

Museo Storico Didattico
Alto Livenza

CIVILTÀ BARBARICA NELL'ALTO LIVENZA



ANTONIO MORET

19° Notiziario Culturale della
Associazione Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio

La civiltà moderna affonda le sue radici nell'evo antico dei popoli del Mediterraneo. Senza la Grecia e senza Roma il mondo moderno non avrebbe acquisito la forma attuale. Le basi della nostra mentalità, del nostro sentimento, della nostra logica, della nostra etica, del nostro costume, delle nostre concezioni di stato e di società, furono impostate dai Greci, elaborate e diffuse dai romani i quali vi aggiunsero di proprio soprattutto i concetti giuridici. Il Cristianesimo accolse il tutto immettendovi i principi soprannaturali e quando la compagine dell'impero romano cominciò a sfaldarsi progressivamente, la chiesa cristiana, mutandone la missione ecumenica politica, si fece propagatrice di un impero universale nel campo dello spirito. Chiesa e impero rimasero, come è risaputo, i due concetti dominanti nella politica e nel pensiero del medioevo. Tuttora, la "Kultur" del secolo presente reca inconsapevolmente lo stampo dello spirito della grecità e della romanità. (Giovanni Forni in *Nuove questioni di storia antica*; Marzorati).

In copertina: Bronzetto di epoca altomedievale rappresentante S. Michele Arcangelo (Collezione A. MORET).

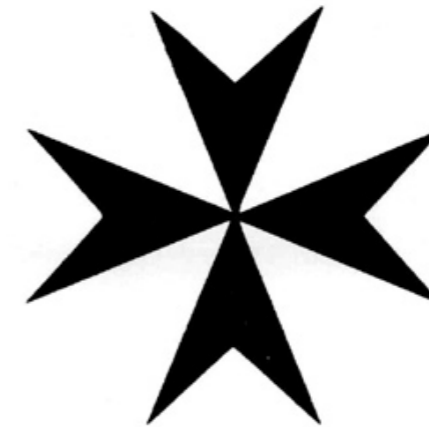
*Alla Comunità parrocchiale di San Giovanni del Tempio,
ai vari gruppi dell'Associazione Culturale Ricreativa
Cavalieri Templari in modo particolare ai collaboratori
delle ricerche storiche*

*Attilia Dotta - Alberto Tizianel - Giorgio Fanelli - Guido Dall'Agata
Francesco Glavic - Francesco Marcon - Massimo Moras - Moreno Costella
Nilo Pes - Pietro Da Dalt - Sergio Camol - Silvano Vuerich - Silvio de Rovere*

Museo Storico Didattico
Alto Livenza

**CIVILTÀ BARBARICA
NELL'ALTO LIVENZA**

*LA CULTURA E LA STORIA DI UN POPOLO
MUOIONO PRIMA NEL CUORE DEI CITTADINI*

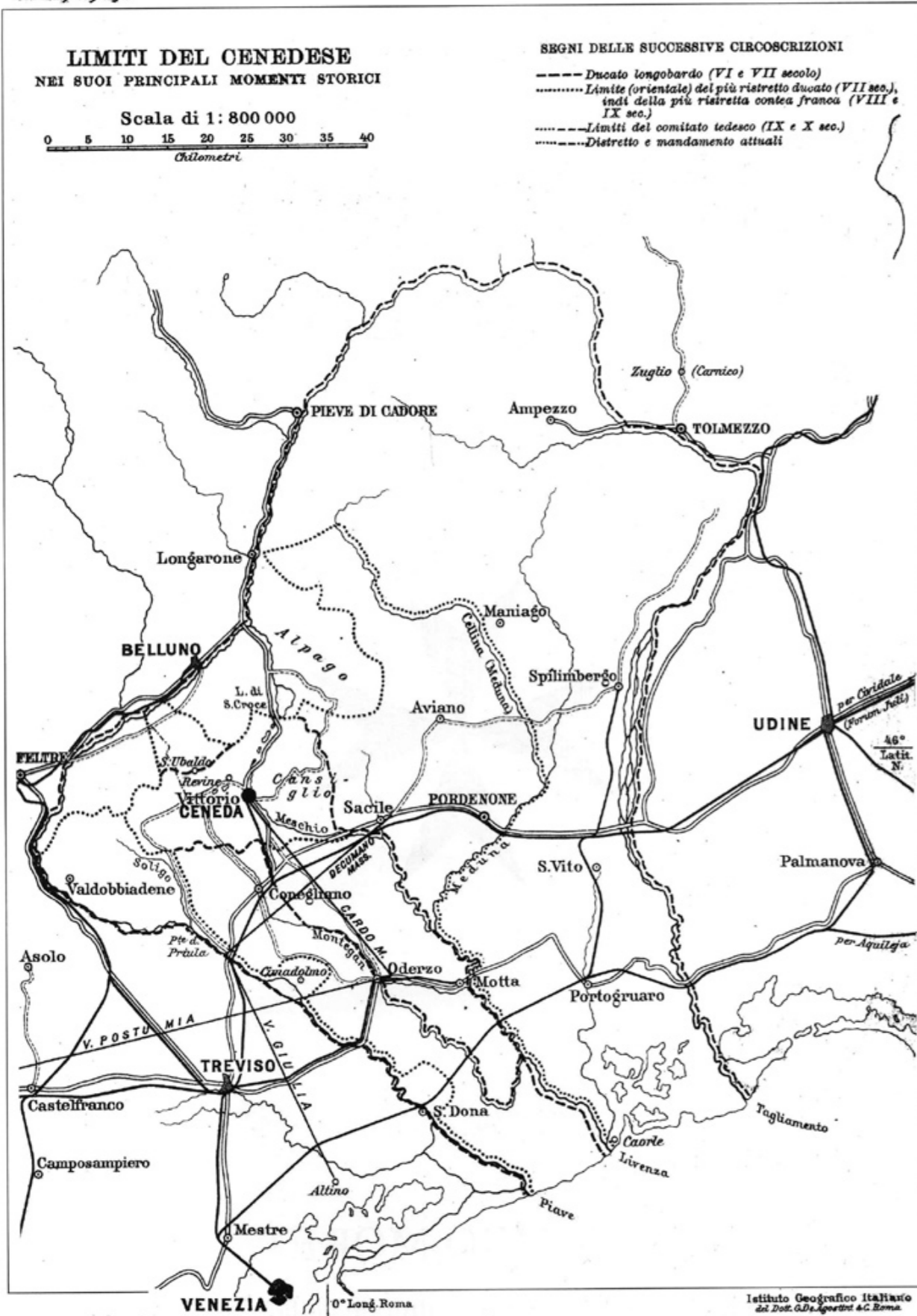


ANTONIO MORET

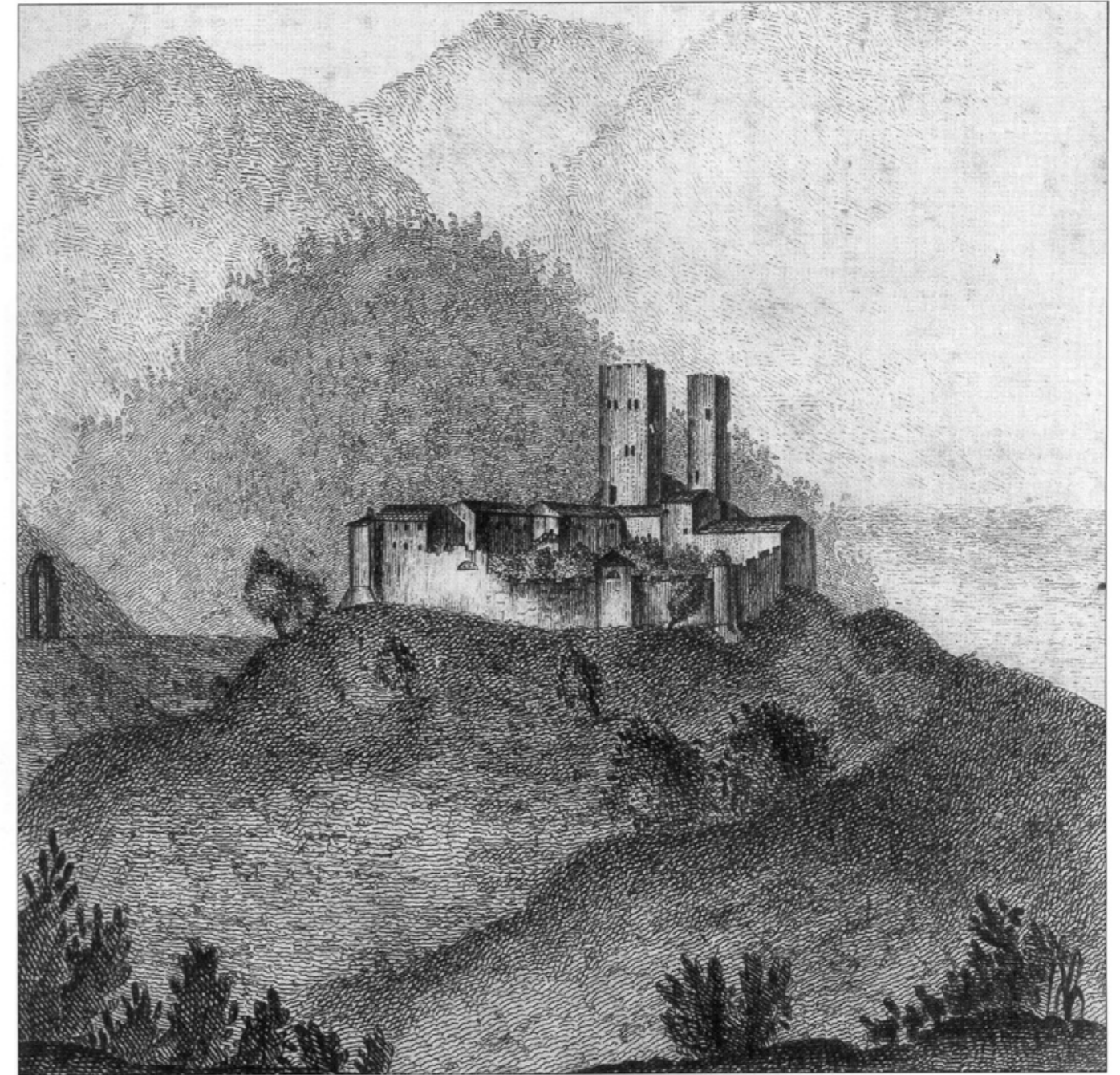
19° Notiziario Culturale della
Associazione Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio



ROMA, 1903.



L. MARSON, *Romanità e divisione dell'agro cenedese* (n. VIII).

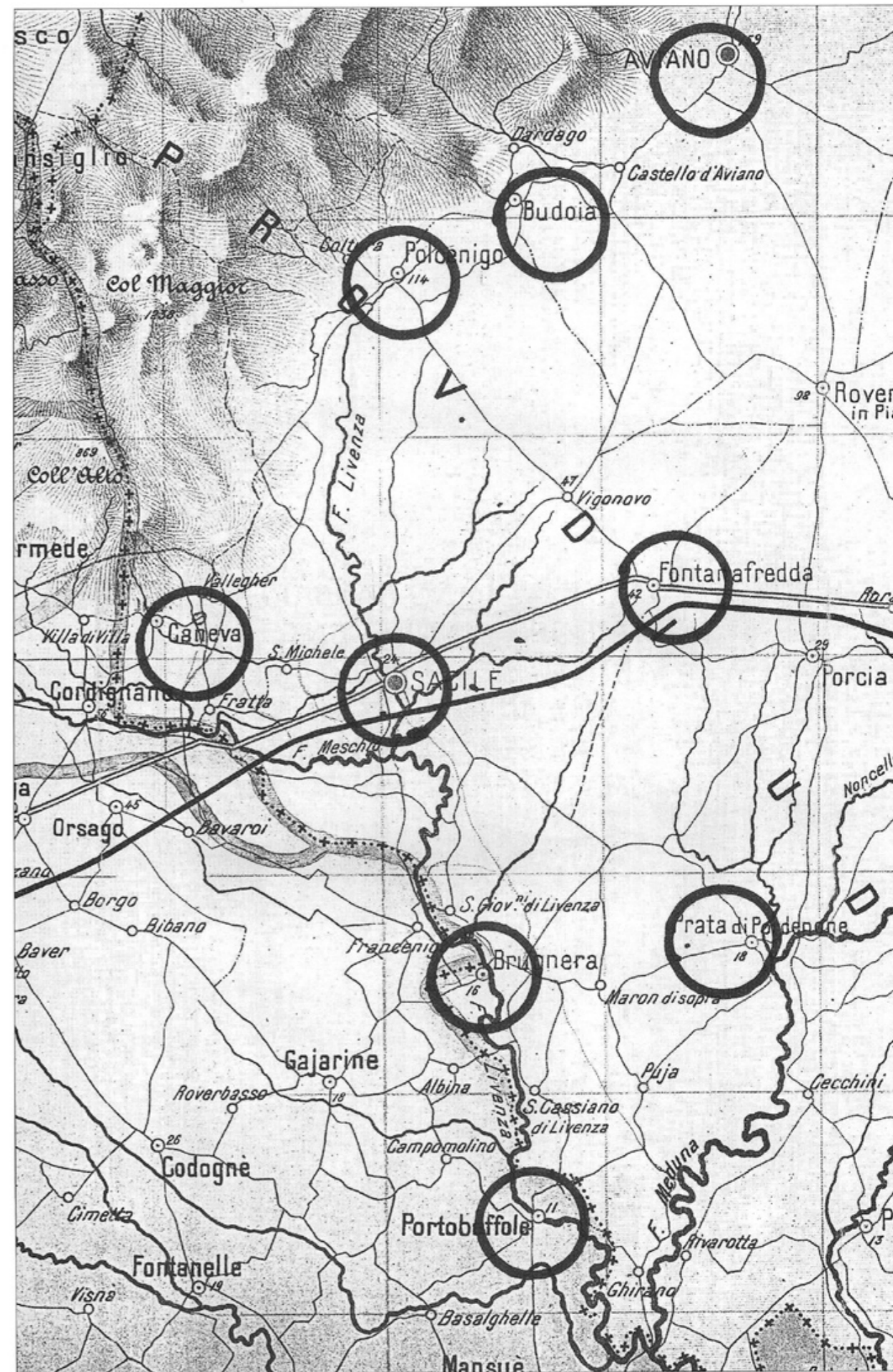


CASTELLO DI SAN MARTINO

Sede del Duca longobardo poi del Conte franco e dal XI secolo del vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto (olim Ceneda) (Collezione A. MORET).

ANCHE LA STORIA DELLA CIVILTAS BARBARICA DELL'ALTO LIVENZA È DA RICERCARSI NELLA LINGUA NEI SITI E NEI REPERTI ARCHEOLOGICI CHE DI TANTO IN TANTO ATTENTI RICERCATORI HANNO SCOPERTO E SCOPRONO TUTTORA EVIDENZIANDOLI NELLE TERRE BAGNATE DALLA GRANDE MADRE DELLE GENTI LIVENTINE:

LA MITICA LIVENZA



Territorio dell'Alto Livenza antica unità-etnica-culturale-religiosa oggi in compartecipazione amministrativa tra due diocesi, due province, due regioni. Comuni nei quali vi sono siti e reperti altomedievali.

LI CHIAMAVANO BARBARI
MA DOPO CINQUECENTO
ANNI DI VITA IN COMUNE
CON I VENETI ROMANI
DI BARBARICO NON ERA
RIMASTO CHE IL NOME



PRESENTAZIONE

Parecchi studiosi ritengono che l'alto medioevo ebbe inizio verso la fine dell'impero romano perché già da allora avvenimenti politici, culturali e sociali avevano alterato molte strutture, preannuncio dell'affermarsi di un mondo diverso, in tutto l'impero romano occidentale.

Nella regione nord-orientale d'Italia i sopravvenuti tempi nuovi ebbero la loro massima espressione politica nell'enuclearsi dei due ducati longobardi contermini, il Friulano e il Cenedese, nell'ambito dei quali, in prosieguo di tempo, venne creandosi e affermandosi quella "civitas barbarica", multietnica e multiculturale che tuttora, in molti elementi, li caratterizza e contraddistingue.

Infatti tra il VI e X secolo d.C. anche l'Alto Livenza, incluso nell'ambito politico e militare della regio barbarica cenetensis, Ducato e Contea, venne coinvolto nel rinnovamento etnico-culturale prima con la presenza dei Goti e dei Franchi austriaci, poi dei Longobardi e dei Franchi carolingi.

Anche per il cittadino più distratto dell'Alto Livenza non può non essere interessante, o almeno stimolo di curiosità, lo scoprire di quanta cultura è debitore a quella gens barbarica che per tanti secoli convisse comunicando sangue e cultura agli antichi padri.

E, a dire il vero, non è poco quello che, dopo tanti secoli e fortunate vicende, testimonia ancora la loro antica e attuale presenza nell'ambito locale.

Goti, Longobardi e quanti scesero con loro alla conquista dell'Italia lasciarono, tra il Livenza e il Piave, nel ducato cenedese e nell'Alto Livenza, infinite testimonianze della loro presenza: quelle che ricordano i loro popoli e le loro difese militari - Godega, Baver, Bavaroi, Sarmede-Varde, Fare, Fratte - ma, soprattutto, gli innumerevoli toponimi, lemmi e i vari agiotoponimi distribuiti lungo tutto l'arco collinare prealpino Piave-Meduna, così importanti per la conoscenza del loro mondo umano e spirituale.

Con quest'ultimo lavoro, promosso dalla Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio, viene completato il ciclo delle ricerche storiche intorno alla vita e alla cultura di quei popoli - dalla preistoria all'epoca barbarica - dai quali è nata la Gens Cenetensis e quella Liventina.

È un ulteriore piccolo contributo, una semplice tessera nel grande variopinto mosaico della storia, con il quale lo scrivente prende commiato e saluta quel mondo religioso, culturale e sociale con il quale ha collaborato e condiviso, per trentatré anni, i momenti lieti e meno lieti della vita.

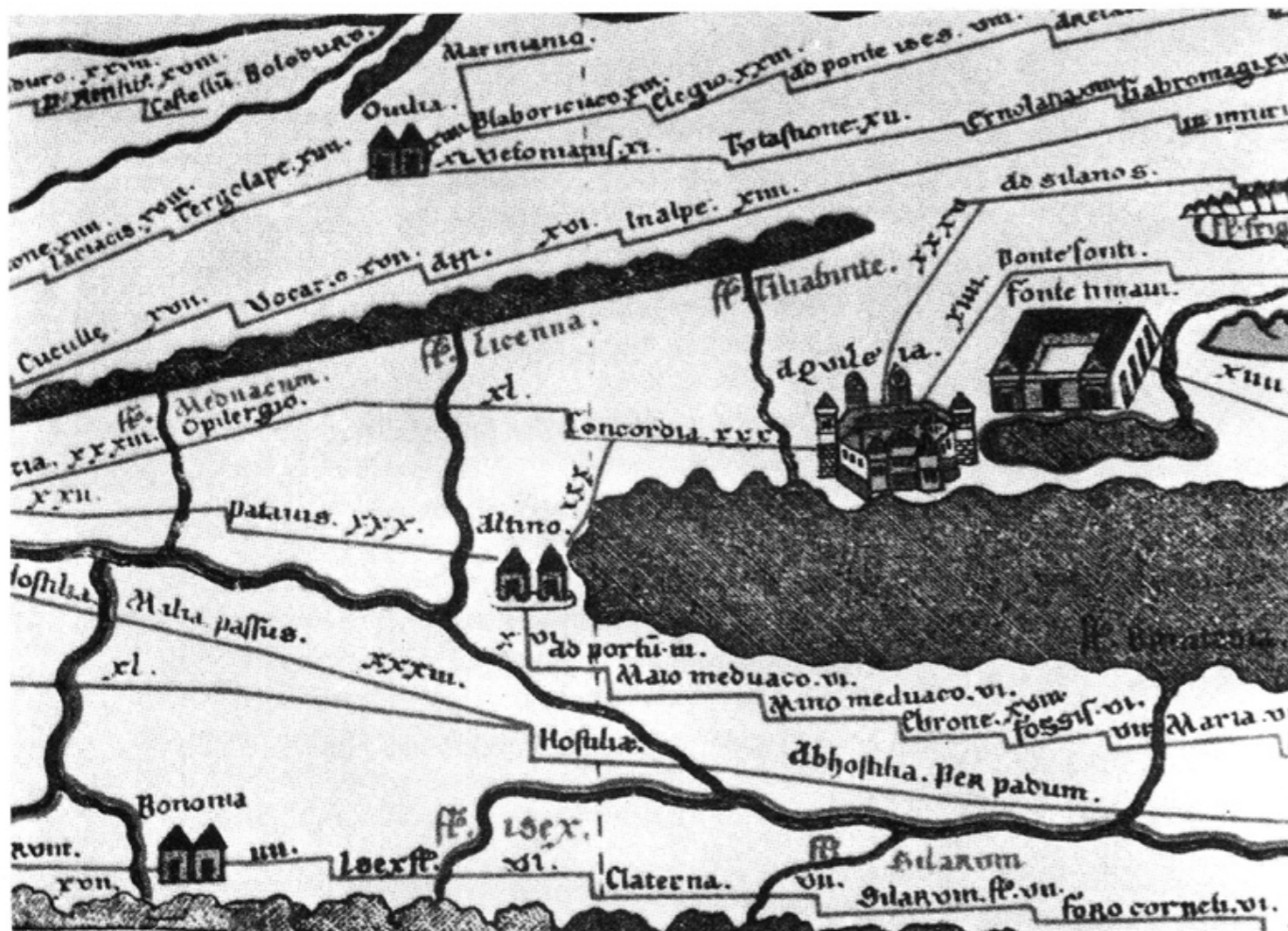
PRIMA PARTE

PREMESSE STORICHE CULTURALI ORIENTATIVE SULL'EPOCA ALTOMEDIEVALE

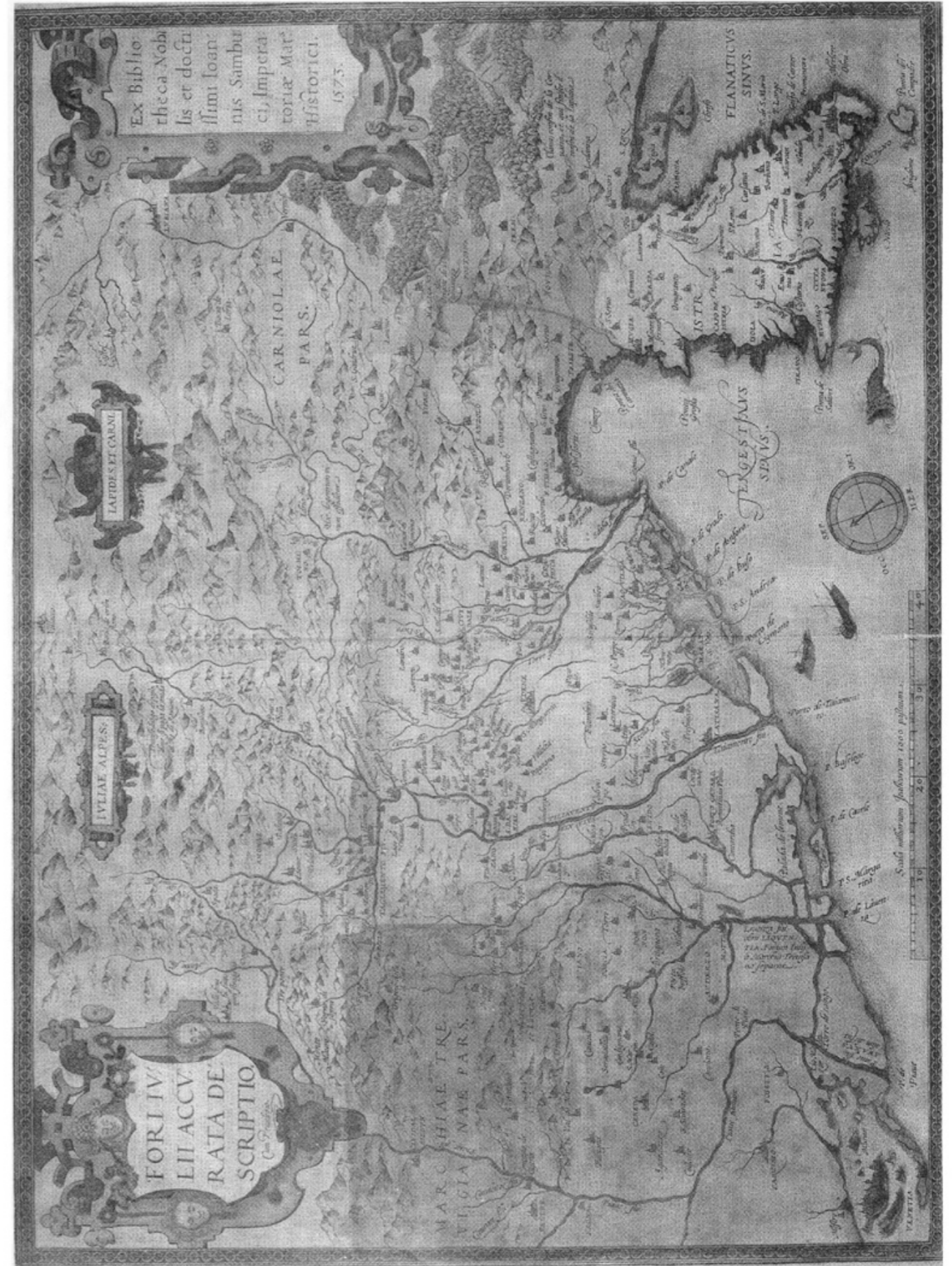
Presentazione

- Cap. I - Cartografia storica essenziale con cronaca introduttiva
- » II - Il fiume Livenza negli antichi testi storici e letterari
 - » III - Il fiume Livenza nei Diplomi di re e di imperatori altomedievali
 - » IV - I Longobardi e l'Alto Livenza
 - » V - Scheda orientativa sull'ordinamento del regno longobardo
 - » VI - Il fiume Livenza e la Regio Liventina da sempre confine e ponte tra popoli e culture
 - » VII - L'Alto Livenza-Termopili della Regio Mesopotamica Cenetensis
 - » VIII - Le vie tardo-antiche passanti per l'Alto Livenza e le loro difese
 - » IX - Agiotoponimo longobardo - San Michele
 - » X - Il Livenza importante via di comunicazione
 - » XI - Viaggiatori e luoghi di accoglienza
 - » XII - Avvenimenti importanti
 - » XIII - Un culto singolare barbarico praticato nell'Alto Livenza (Polcenigo)

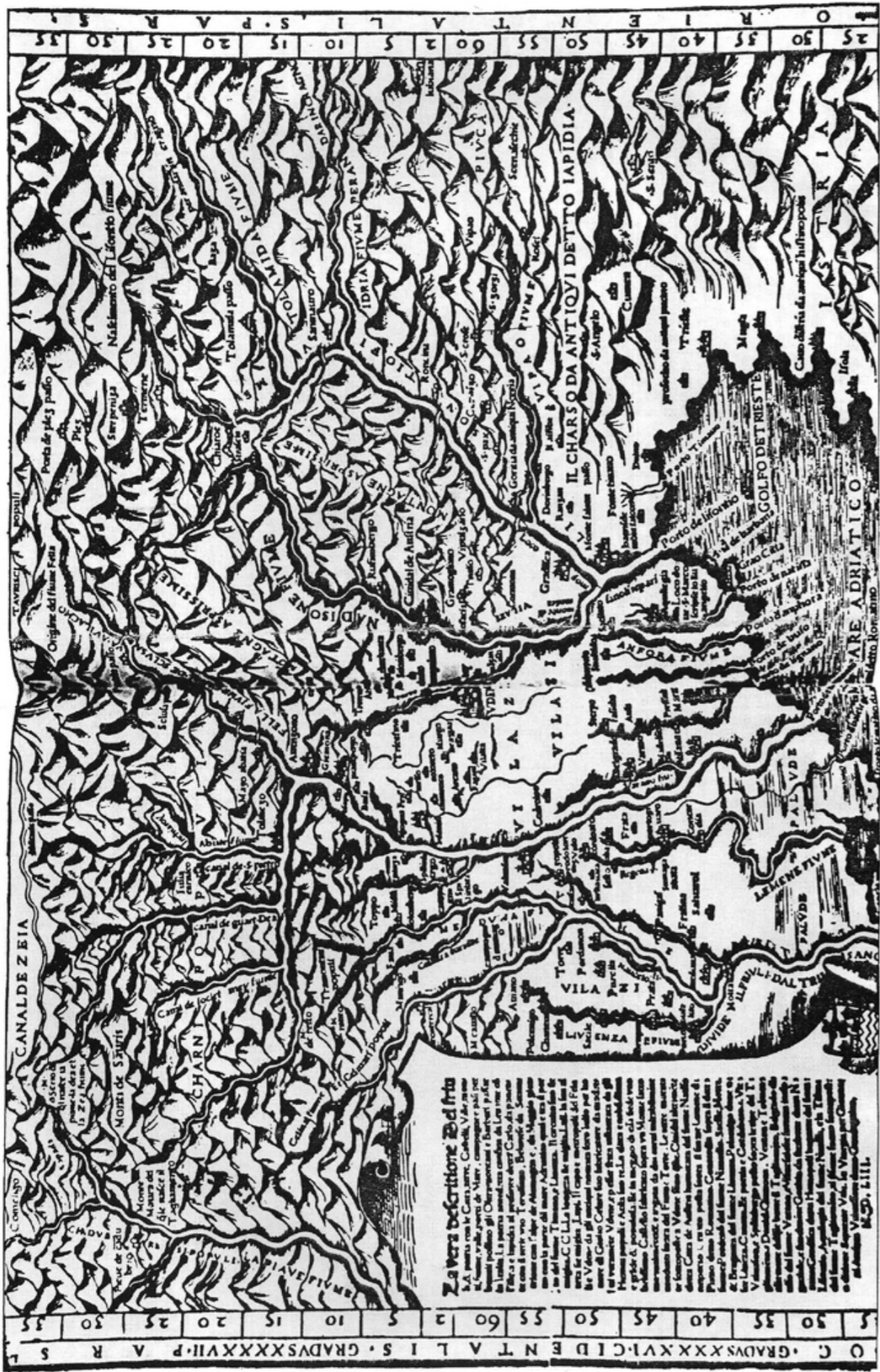
Note



Le più antiche rappresentazioni geografiche del Veneto e del Friuli.
 La Tabula Peutingeriana è l'unico esempio di un Itinerarium Pictum. È una copia medievale di una carta geografica derivante da un originale perduto (fine del II e III secolo d.C.). In essa sono rilevabili le Alpi centrali venete, il fiume Livenza e l'indicazione delle distanze delle strade regionali da e per Aquileia.



L'Alto Livenza in una Carta geografica del 1500. (Collezione A. MORET).



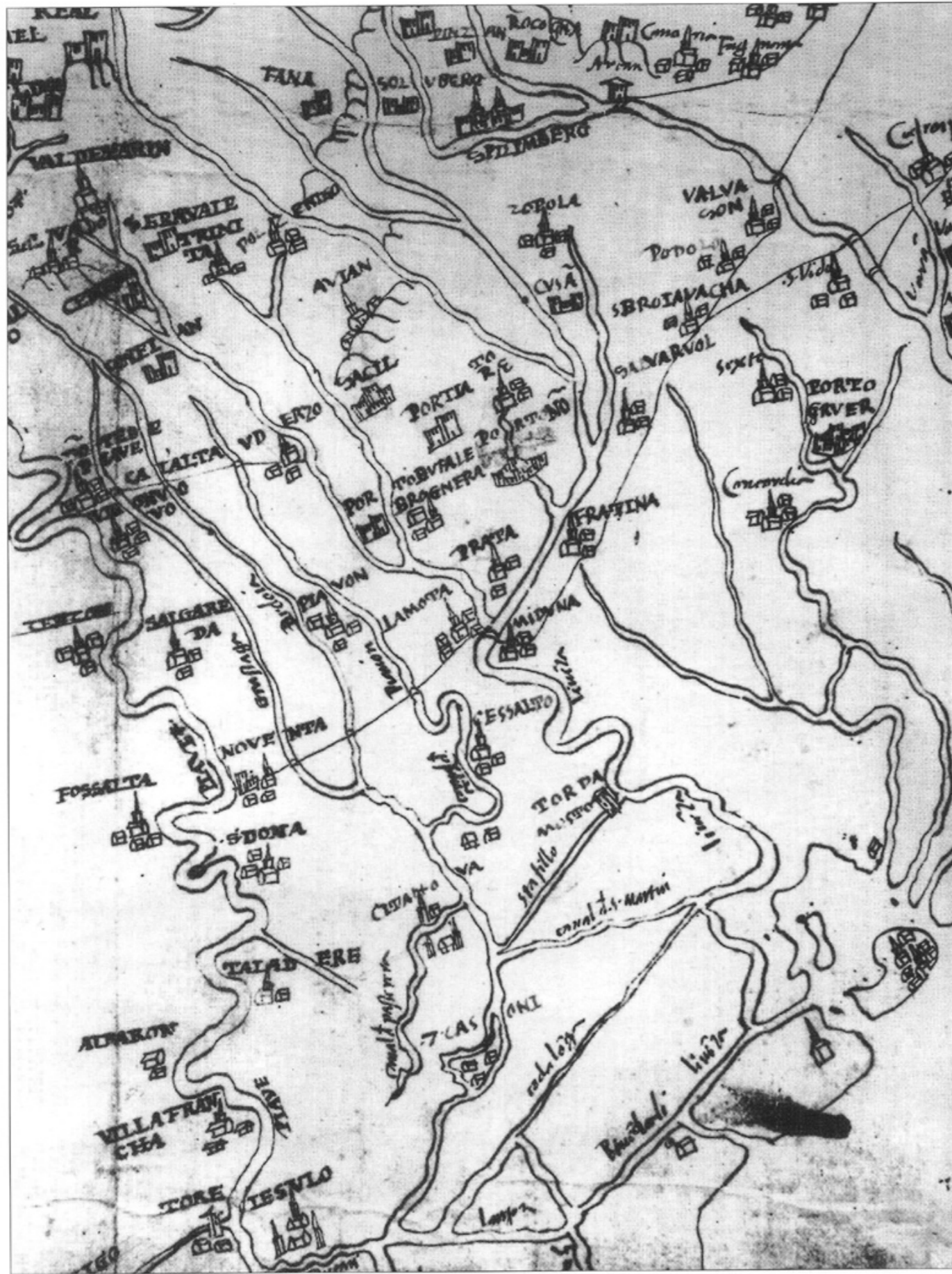
La più antica carta a stampa della regione, da La vera descrizione del Friuli, di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino, Venezia, 1553.



Stampa germanica (XVII sec.).



Fori Iulij vulgo Friuli typus, da Anfitheatro in Europa di Giovanni Nicolau Doglio (stampa di Giacomo Garzino, Venezia, 1623).



Carta di anonimo su tela disegnata a mano - non colorata. Dal Piave al Livenza - Meduna - Tagliamento.



LE GRANDI VOLKERWANDERUNG DEI POPOLI GERMANICI
DAL PRIMO SECOLO AL V d.C.

"...il mondo invecchiato non ha più l'antico vigore... il fatale sesto millennio dopo la creazione s'approssima alla fine" - così scriveva San Cipriano nella seconda metà del III sec. d.C. - "Il giorno del Giudizio si avvicina, affrettato da una nuova serie di invasioni barbariche".

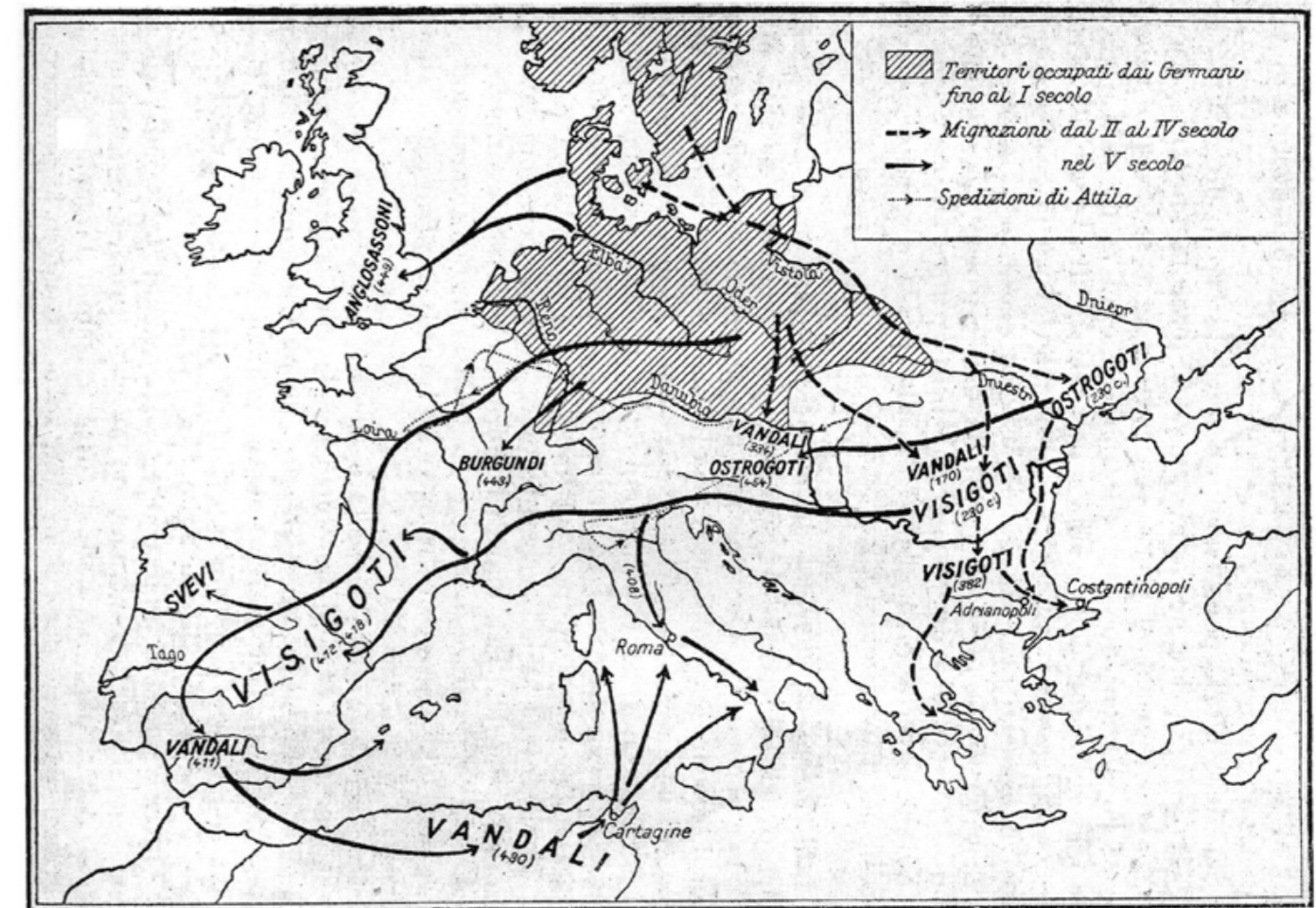
Se le trombe del Giudizio non si fecero udire alla fine del VI millennio, tuttavia il mondo antico non gli sopravvisse. Non che sia precipitato in un solo istante nelle fiamme dell'Apocalisse; nel 476 d.C. la deposizione dell'ultimo imperatore romano dell'Occidente, che noi abbiamo considerato come il punto di partenza del Medioevo, passò quasi inavvertita. Ma se il cambiamento fu graduale, non fu per questo meno radicale.

Infatti, se Platone e Alessandro Magno fossero tornati sulla terra sette o otto secoli dopo la loro morte, ai tempi di Giuliano o anche del misero Romolo detronizzato nel 476, avrebbero trovato senza difficoltà ascoltatori e ammiratori.

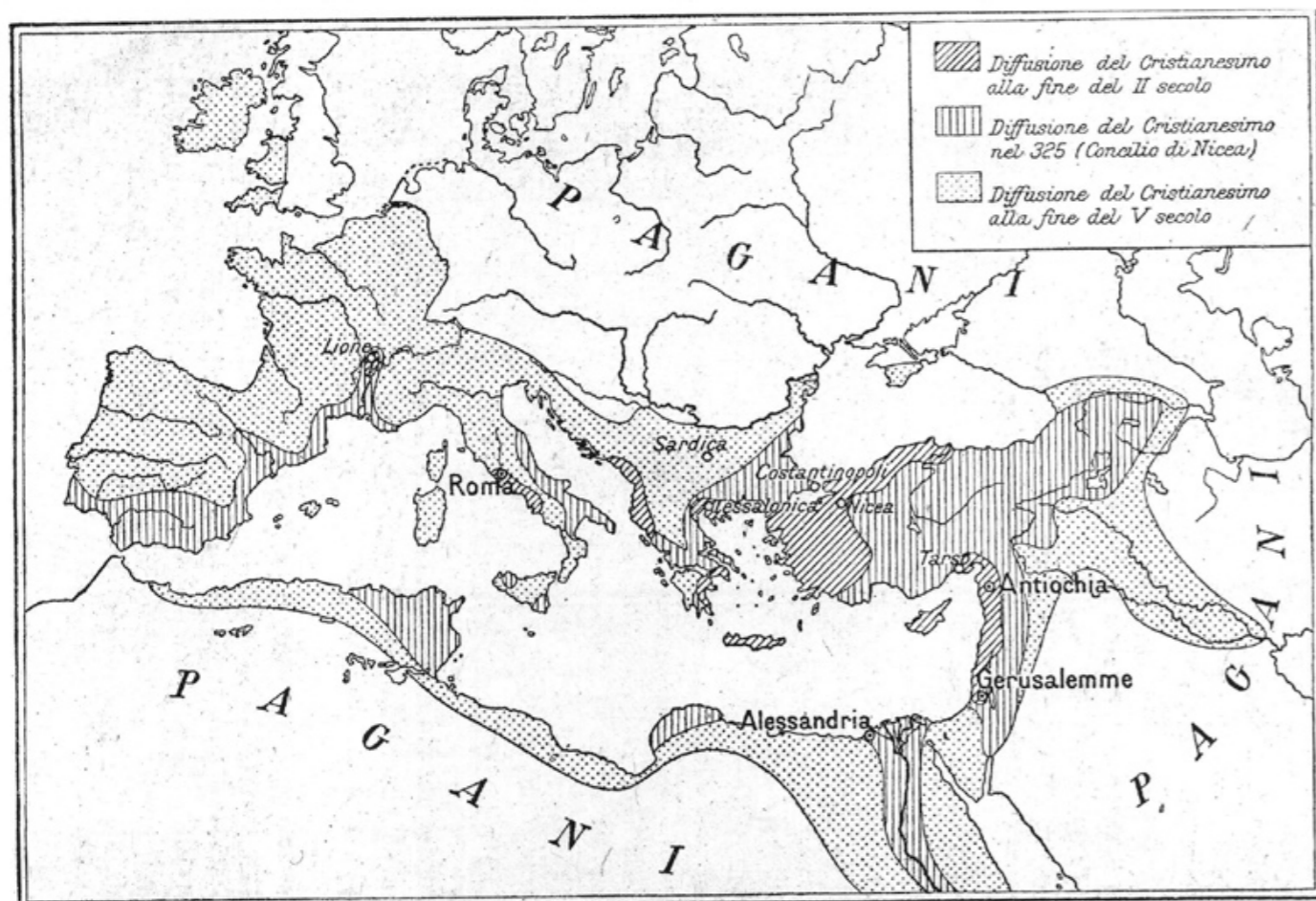
Cento e cinquanta anni dopo, sarebbero apparsi stranieri e incomprensibili ai contemporanei di Dagoberto o di un Agilulfo.

La rivoluzione fu vasta, profonda e tutto porta a credere che, come nel mondo Mediterraneo, le scosse si siano propagate anche da un capo all'altro del continente euroasiatico, e che dovunque, stati organizzati e civili abbiano dovuto far fronte ai barbari... (R.S. LOPEZ, *Storia e Storiografia*, p. 51).

La catarsi del mondo antico era universale.



Migrazioni dei popoli germanici.

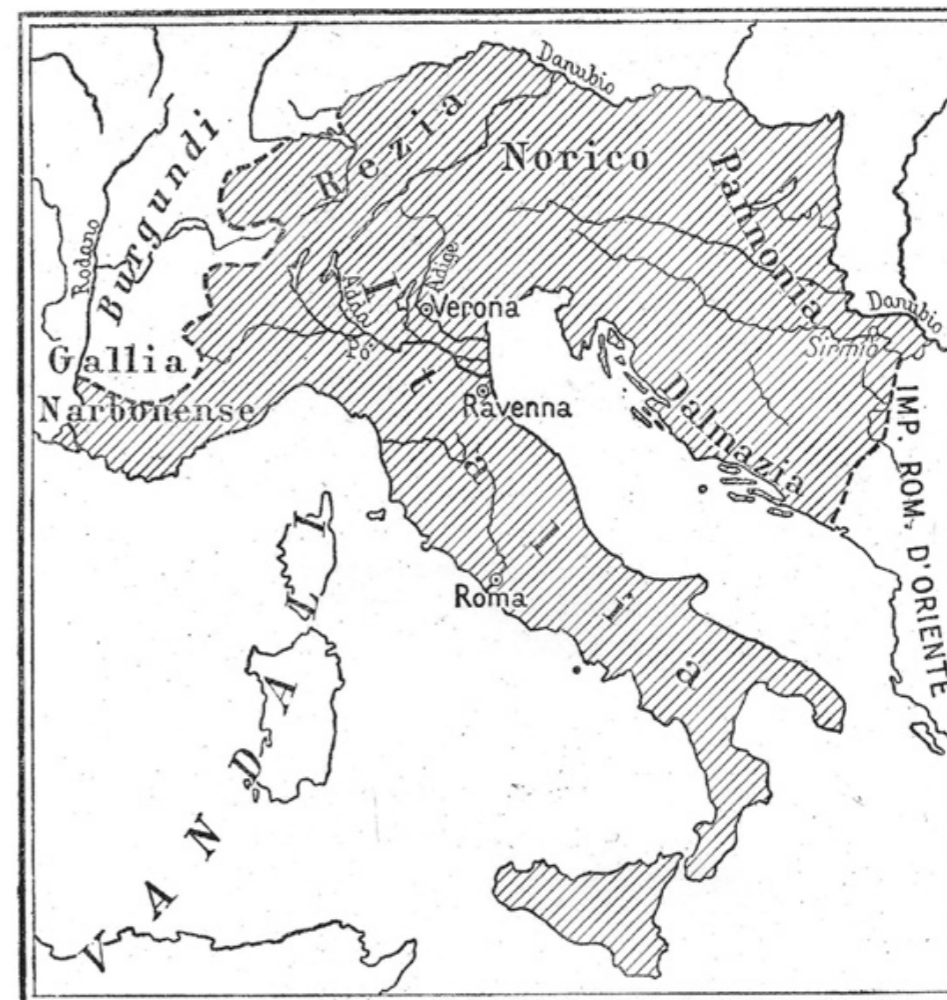


DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO NELL'IMPERO ROMANO
SINO AL V SECOLO

Già nel IV secolo la religione cristiana era così universalmente nota e seguita nelle diverse province dell'impero da influenzare anche la vita dello stato.

Infatti nel 391, proprio dal Friuli, da Concordia Sagittaria, l'imperatore Teodosio il Grande e Valentiniano II datarono le famose leggi: "De Fide Testium" e "De Apostatis". Specialmente con la seconda legge veniva riconosciuto implicitamente il cristianesimo come fatto di interesse nazionale e come religione di stato. E quando l'Impero Romano stava crollando sotto la pressione delle invasioni barbariche e tutto sembrava perduto, la voce profetica di un grande pontefice romano, Leone il Grande (440-461), proclamò la nascita di un mondo nuovo nel quale la Roma cristiana, salvata l'eredità culturale antica, avrebbe riunito nel vincolo della fede quei popoli che la Roma imperiale non aveva potuto dominare con la legge dell'Impero.

"...Esulta o Roma... città sacerdotale e regia, la sacra sede di Pietro ti pone alla testa del mondo per tenere, grazie alla fede, ancor maggiore e vasta autorità di quella che tu abbia saputo procurarti con la dominazione terrena" (scritti di Papa Leone I).



Regno Ostrogoto alla morte di Teodorico (526).

CRONOLOGIA DEL REGNO DEI GOTI IN ITALIA
488 - 553

- 488. Teodorico re degli Ostrogoti scende in Italia contro Odoacre signore d'Italia dopo la deposizione di Romolo Augustolo (476).
- 493. Teodorico conquista Ravenna e condanna a morte Odoacre. - Inizio del regno Ostrogoto in Italia.
- 510. Dopo profondi contrasti con Clodoveo re dei Franchi Teodorico ottiene la pace.
- 526. Muore Teodorico e con lui vengono perdute molte alleanze per il popolo Ostrogoto.
- 533. Il grande generale romano Belisario sconfigge, sottomettendoli, i Vandali alleati degli Ostrogoti. Il regno ostrogoto perde il controllo dei mari.
- 535. Ha inizio la guerra di riconquista, la guerra greco-gotica, destinata a durare, con infinite sofferenze per tutte le regioni italiane, fino al 553.
- 540. Il re Vitige viene sconfitto e Ravenna viene conquistata.
- 552. Viene sconfitto e muore in battaglia il re Totila.
- 553. Nell'ultima battaglia delle guerre gotiche muore l'ultimo re dei Goti, Teia. Con lui, caduto in battaglia con il suo esercito, scompare il regno dei Goti.

Riassunto cronologico

- Nel 476, Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore romano d'occidente viene deposto da Odoacre, generale barbarico, il quale governa l'Italia.
- Nel 493 Teodorico, re degli Ostrogoti, vince Odoacre conquistandone la capitale, Ravenna.
- Nel 533 hanno inizio le tragiche guerre gotiche che dureranno fino al 553 quando venne sconfitto Teia, l'ultimo dei re Ostrogoti caduto in battaglia con quasi tutto il suo esercito, e l'Italia divenne provincia dell'Impero Romano d'Oriente fino al 568.
- Nel 568 i Longobardi invadono l'Italia ma non riescono a conquistare e togliere ai Bizantini il dominio delle coste italiane e dei mari. Essi regnarono in Italia fino al 774.
- Nel 774 Carlo Magno re dei Franchi sconfigge i Longobardi assumendone anche il titolo: Carlo re dei Franchi e dei Longobardi.



L'Europa del 476. Regni e popoli barbari alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

- 568. Invasione del popolo longobardo avvenuta attraverso i passi delle Alpi Giulie. Le prime terre invase furono quelle della "Venetia".
- 568-569. Creazione dei primi ducati longobardi della futura Austrasia del regno longobardo, il Friulano e il Cenedese.
- 572. Morte del re Alboino e decennio di interregno (574-584). Potenza dei Duchi.
- 590. Inizio del regno di Agilulfo e di Teodolinda. Inizio del pontificato di S. Gregorio Magno l'ultimo grande romano (590-604) che governò la chiesa cattolica rivendicando il primato di Pietro contro le pretese del patriarca di Costantinopoli.
- 602. Conversione di Agilulfo al cattolicesimo.
- 636. Inizio del regno di Rotari il quale raccoglie tutte le consuetudini orali delle leggi longobarde e le codifica con il famoso Editto di Rotari (643).
- 669. Distruzione di Oderzo, fine del dominio bizantino nella Mesopotamia cenedese. Localmente, trasporto delle spoglie di S. Tiziano nella città di Ceneda erede del territorio amministrativo e diocesano di Oderzo.
- 712. Inizio del regno di Liutprando che con il suo saggio governo incrementa la cultura dando inizio a quel piccolo rinascimento, detto "rinascenza liutprandea- carolingia".
- 743-744. Localmente, opera di Liutprando per la nuova diocesi cenedese.
- 744-774. Localmente, si conoscono alcuni duchi del ducato longobardo cenedese: Teudemar-Aulmo-Aginualdo-Anselmo-Orso, il donatore della "Pace del Duca Orso", ultimo duca longobardo cenedese.
- 749. Inizio del regno di Astolfo (749-756) il quale occupa le terre del ducato romano, patrimonio di San Pietro. Pipino, re dei Franchi lo costringe a restituirle (756).
- 773. Carlo Magno scende in Italia, sconfigge Desiderio occupando Pavia e Verona.
- 774. Carlo Magno si proclama re dei Franchi e dei Longobardi, e crea il regno d'Italia che offre a suo figlio Pipino.



Italia Longobarda alla morte di Rotari (652).

CRONOLOGIA
DEL PERIODO CAROLINGIO

- 774. Carlo Magno sceso in Italia si scontra con Desiderio, lo vince, si impossessa di Pavia e di Verona e si proclama "Rex Francorum et Langobardorum".
- 796. Enrico marchese del Friuli chiede il riconoscimento canonico della prima Comunità sacilese per la quale costruisce la chiesa di S. Nicolò.
- 800. Nella notte di Natale dell'Ottocento Carlo viene incoronato dal Papa Leone III imperatore del Sacro Romano Impero.

Carlo Magno nei paesi di nuova conquista cambiò il sistema amministrativo. Cambiò i ducati in contee e ai confini orientali d'Italia creò la Marca Friulana comprendente i ducati, mutati in contee, di Ceneda e di Treviso, suddividendo il tutto in: Marche-Contee-Centene-Decanati.

Inoltre creò i "Missi Dominici", cioè i mandati dal sovrano, a vigilare sulla amministrazione dell'impero e a vigilare sulla condotta dei Conti.

Favorì il commercio e i rapporti economici con l'unità di moneta, di misura e di peso, favorì l'agricoltura, la formazione di scuole, l'assistenza ai viandanti e ai pellegrini (xenodochi).

La sua corte divenne il più grande centro culturale d'Europa.

Anche a lui viene attribuito il merito della "Rinascenza Carolingia". Di Carlo Magno è il primo diploma (793) che conferma al vescovo Dolcissimo di Ceneda, privilegi e giurisdizioni (Piave-Livenza).

Anno 814. Muore Carlo Magno e il suo impero non mantiene il ritmo impresso da Carlo.

Anno 843. Nel trattato di Verdun l'impero viene diviso in tre regni: La Gallia viene assegnata a Carlo il Calvo - la Germania a Lodovico il Germanico - l'Italia, la Borgogna e la Lotaringia a Lotario. La Regio Cenetensis continua a portare il titolo carolingio di COMITATO CENEDESE che, in prosieguo di tempo, porterà la denominazione di VESCOVILE (Contea vescovile di Ceneda).



Estensione del Sacro Romano Impero alla morte di Carlo Magno.

II

IL FIUME LIVENZA
NEGLI ANTICHI TESTI STORICI E LETTERARI

Virgilio, Eneide, Canto IX.

"...Al par di querce di alta appariscenza
gemini sorte in riva alla liquenza..."

Plinio, Nat. Hist. III, 126.

"Liquentia ex montibus opiterginis..."

Servio, Ad Aen., IX, 679.

"Liquentia Venetiae fluvius est inter Altinum
et Concordiam".

Tabula Peutingeriana, Codex Vindobonensis, 324.

"Fluvius Licenna".

Anonimo Ravennate, IV, 36.

"Liquentia".

Paolo Diacono, Hist. Lang., V, 39.

"Ad pontem Liquentiae fluminis...", 690.

Venanzio Fortunato, Vita S. Martini lib. IV (sec. VI).

"...submontana quidem Castella per Cenetam
gradiens et amicos duplayenenses..."

Venanzio Fortunato, "Carmen".

"...Ego imperitus de Ravenna progrediens
Padum, Athesim, Brintam, Plavem,
LIQUENTIAM, Tiliaventumque transivi..."

IL FIUME LIVENZA NEI DIPLOMI CENEDESI
DI RE E IMPERATORI ALTOMEDIEVALI

Purtroppo anche nell'area liventina, come del resto in molte altre zone, è lamentata la frequente scomparsa di testimonianze storiche di grande interesse, nel caso, di siti e di reperti archeologici risalenti all'epoca barbarica. Si ritiene utile, per una visione globale della storia e della cultura barbarica locale, aggiungere alle testimonianze già conosciute e, in parte, contenute in alcune recenti pubblicazioni, anche qualche testo dei primi documenti cenedesi attestanti l'inserimento dell'area liventina nella storia altomedievale, la quinta zona politica-amministrativa e, in parte, ecclesiastica, del Ducato longobardo e della Contea franca vescovile.

Carlo Magno, 11 Marzo 793.

Berengario, 5 Agosto 908.

Ottone imperatore, 6 Agosto 962.

Ottone Magno, 10 Settembre 963.

Ottone III, 29 Settembre 994.

Ottone III, 996.

Enrico II, 11 Settembre 1016.

Corrado II, 10 Luglio 1031.

Corrado II, 8 Marzo 1034.

Nella trascrizione di G.B. Verci, Storia della Marca Trivigiana e Veronese.
Tomo I. Documenti, Venezia 1786.

DOCUMENTI.

I

Num. I. Anno 793. 31. Marzo.

*Diploma di Carlo Magno, che conferma a Dolcissimo Vescovo di Ceneda i privilegi e le giurisdizioni della sua Chiesa.
Dalla Dissertazione sopra il dominio temporale de' Vescovi di Ceneda ms.*

Carolus gratia dei Rex Francorum, ac Lombardorum, & patrius Romanus. Maximum Regni nostri in hoc augere credimus munimentum, si petitionibus sacerdotum, vel servorum dei, in quo nostris auribus patefecerint, libenter obaudimus, & eas in dei nomine ad effectum perducimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini presentium, & futurorum, quatenus nos propter nomen domini ad eternam remunerationem, talem confirmationem circa ecclesiam Sancti Titiani Confessoris Christi, que est constructa sub oppido Cenetensium castro, ubi ipsemet pretiosus Sanctus corpore requiescit, & ubi preest vir venerabilis Dolcissimus Episcopus, visi fuimus concedere, & de omnibus plebibus, & parochiis cum jurisdictionibus Imperii locorum, & terrarum ipsius episcopi, que in istis comprehenduntur finibus, idest determinatione fluvii Limane, sicut Limana currit in Plave, & Plavis usque locum ubi Teba defluit in ipsam, & deinde usque in illum locum, ubi Negrifalia defluit in Plave, & Plavis currit in mare. Et iterum de fluvio Limane usque in Celium montem, & deinde in lacum mortuum, & dehinc in ecclesiam S. Floriani, & inde in aquam ubi oritur Lipientia, & deinde usque Arcam traversam, & post hunc flumen Medune, & aqua Medune defluit in Lipientiam, & iterum Lipientia currit in mare. Nos igitur dignam ejus petitionem considerantes, tam ipsi, quam successoribus suis per nostri precepti paginam confirmamus, atque corroboramus omnes plebes, atque jurisdictiones locorum, vel terrarum, que in precriptis finibus, vel terminationibus comprehenduntur; precipientes itaque mandamus, ut nullus Dux, Patriarcha, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Judex secularis, nullaque nostri Regni parva, vel magna persona prelibatam Episcopum, vel suos successores de omnibus plebibus, vel jurisdictionibus, quas eis per confirmationem nostri precepti concessimus, atque corroboravimus, sic per precepta nostrorum antiquorum regum, vel Imperatorum confirmata fuerunt, inquietare, vel devestire presumat, sed omnia potestative teneat, remota omnium interdictione. Si quis autem, quod minime credimus, ad futurum hoc nostre confirmationis preceptum irrumpere tentaverit, sciat se composurum mille libras auri, medietatem camere nostre, & medietatem jam dicto Episcopo, vel suis successoribus: quod ut verius credatur, & obnoxius in posterum ab omnibus observetur manu propria subter firmavimus, & impressione nostri sigilli insigniri jussimus.

R

Signum K O S Karoli illustrissimi Regis

L

Dat. pridre Kal. Aprilis anno XXVI. & XX. regni.

Tom. I.

a

Num.

DOCUMENTI.

Num. II. Anno 902. 5. Agosto.

Diploma di Berengario Imperatore, che concede al Vescovo di Ceneda il porto di Sessimo su la Liguenza, e la selva di Gajo, Girano, ed altre giurisdizioni. Dalla Dissertazione ms. sopra la giurisdizione temporale de' Vescovi di Ceneda.

In nomine omnipotentis dei eterni. Berengarius divina ordinante clementia Rex. Morem sequimur priorum predecessorum nostrorum, si ecclesie dei, & ejus sacerdotibus augmentum contribuentes conferimus. Idcirco omnium fidelium sancte dei Ecclesie, nostrorumque presentium scilicet, & futurorum noverit solertia, quia ob precationem Berthie dilecte conjugis & confortis Regni nostri, concedimus sancte Cenetensi ecclesie, ubi corpus sancti Titiani Confessoris humatum quiescit, unum portum in Liguentia, quod Septimum dicitur, & sicut predictum flumen oritur, & defluit usque in mare, de ambabus partibus ripe per quindecim pedes, palis ficturam, ripaticum, tholoneum, mercatum juris regni nostri, seu quidquid ad eundem portum, vel in ejusdem finibus, pertinere dignoscitur. Nec non & silvam de Gajo, & Girano, cum jure & cum omni integritate sua, in latitudine & in longitudine, prout hactenus nostre pertinuit parti, per hoc nostre auctoritatis preceptum de nostro jure in jus & potestatem proprietariam, prelibate sancte Cenetensi Ecclesie, ubi presenti tempore Ripaldus venerabilis Episcopus sacerdotii jura gubernat, ex integro conferimus & largimur, ad habendum, tenendum, possidendum, seu quidquid voluerit faciendum, remota totius potestatis inquietudine, vel minoratione. Si quis igitur contra hoc nostre donationis preceptum ausu nefario assurgere tentaverit, & a possessione jam dicte ecclesie subtrahere querierit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem Palatii nostri, & medietatem prenominate Ecclesie, ejusque Rectoribus; quod ut verius ab omnibus credatur, diligentiusque observetur manu propria roboratum de anulo nostri nominis assignati subter precepimus.

Signum domini Berengarii Serenissimi Regis.

Ambrosius Cumanus ad vicem Anovigi Archicancellarii recognovi.

Datum nonis augusti Regni domini Berengarii piissimi Regis anno XXI. actum summo Lacu in dei nomine feliciter. Indictione XI.

Num. V. Anno 962. 6. Agosto.

Diploma di Ottone Imperatore, che concede a Sicardo Vescovo di Ceneda un pezzo di terreno entro al Castello della Citta, e un altro pezzo fuori delle porte. Dalla dissertazione MS. sopra la giurisdizione temporale dei Vescovi di Ceneda.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Otto divina gratia Imperator Augustus. Decet Imperialem clementiam votis fidelium suorum, ut aures pietatis sue clementer inclinet, quatenus eisdem devotiores ac promptiores in suo obsequio reddat. Ideo omnium sancte dei Ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet, & futurorum, noverit universitas, qualiter Sicardus Sancte Cenetensis Ecclesie venerabilis Episcopus nostram suppliciter exoravit clementiam, ut pro ejus frequenti & salubri servitio concederemus aliquantam terram adjacentem in castro Cenede, ubi venerabile corpus S. Titiani quiescit, similiter & ad fores ipsius Castri aliquantam terram juris imperii nostri, caput enim ipsius terre tenet usque ad locum Curtis Tovene, aliud autem usque ad Ecclesiam S. Floriani; aliud autem sicut fuit flumen Mischi usque ad Camparum; quartum vero caput incedit & tenet, sicut currit aqua, que vocatur Cervano usque ad aquam, que nominatur Montegano. Nos autem dignam ejus fidelitatem considerantes, hec omnia sicut scripta sunt, concedimus & donamus, prout juste & legaliter possumus, & de nostro jure & dominio, in ejus jus & dominium modis omnibus infundimus, & delegamus. Insuper concedimus ei districta ipsius loci, seu redibitiones, atque fiscalia, & quidquid pars publica in ipsis loci exigere debet, omnia in integrum concedimus, & donamus, una cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, saletis, fructibus, molendinis, piscationibus, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus, planitiebus, aldionibus, & aldianis, servis & ancillis utriusque sexus, & omnia que nominari, vel dici possunt ad predicta loca pertinentibus, vel aspectantibus in integrum, ita ut habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, vel quidquid ejus depreverit animus, faciendi, omnium hominum contradictione remota. a 4 quis

quis igitur hujus nostri precepti paginam infringere, vel violare tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Curie nostre, & medietatem prefato Sicardo Venerabili Episcopo, suisque successoribus, quod ut a fidelibus nostris verius credatur, diligentiusque observetur ab omnibus manu propria roborantes, anuli nostri impressione sigillari jussimus.

Signum domini Ottonis Illustris Imperatoris

Lutgerus Cancellarius ad vicem Vidonis Episcopi, & Archicancellarii recognovi, & subscripsi.

Dat. Octavo Idus Augusti. Anno dominice Incarnationis DCCCC. LXII. Ind. V. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Ottonis Primo. Actum Cumo Amen.

Num. VI. Anno 963. 10. Settembre.

Diploma di Ortonè Magno, in cui dona a Giovanni Vescovò di Bellano tre Castelli, cioè Uderzo, Polcinigo, e Lavazzo.
Ex autographo penes Nob. virum Comitem Octavium de Fulcinico.

In Nomine sancte & Individue Trinitatis. Otto Divina annuente clementia Imperator Augustus... gratis nostrorum fidelium petitionibus assensum prebemus, fideiores Nobis facere non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sancte Dei Ecclesie nostrorumque fidelium scilicet, & futurorum noverit universitas, qualiter nos consultu ac interventu Adelach Archipresuli, summique Regnorum nostrorum consiliarii Venerabili.. Episcopo Belluni Civitatis, nostroque dilecto fideli per hujus precepti paginam donamus concedimus, atque largimur aliquantam terram juris nostri coniacentem in comitatu cenetensi, in loco obederzo duas massaricias regales de faxora firmante in Plave sicut currit Plavefella. Inter Lipientiam & de... firmante in fossadio seu castello de Pauenicho cum duas Massaricias regales de Monrecaballo firmante... seu vero de Paterno firmante in flumine Lipientie, & terram que fuit Audvertordine que jacet in valle Lapatinense cum omnibus pertinentiis eorum que modo in illam terram & que jam ante Deo adjuvante iam dictus Episcopus Johannes habere vel acquirere potest tam e Castellis & e veris edificiis quamque e terris agris pratis pasculis silvis vineis aquis aquarum decursibus molendinis piscationibus salectis montibus alpiibus planitiibus mobilibus & immobilibus rebus ad predictam terram juste & legaliter pertinentibus que dici vel nominari possunt ex integro ut jam prediximus de nostro Imperiali jure & dominio in jus & dominium prefati Episcopi Johannis donamus atque largimur ut jure hereditario habeat teneat firmiterque possideat habeatque potestatem dandi tenendi vendendi comutandi pro anima judicandi vel quicquid ejus animus decreverit faciendi suorumque successorum & post suum vero decessum deveniant in Ecclesia Sancti Martini omnium hominum controversia remota. Insuper etiam concessimus Venerabili Episcopo Johann. dilectoque nostro fideli per nostram Imperialem autoritatem ut in predicta terra quam ei per preceptum donavimus in quibuscunque locis sibi placeat castella, turres, & merula edificare & fossatas facere habeat potestatem, & nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes

vel missus discurrrens seu quilibet reipublice exactor homines super prescriptam residentes vel habitantes ad nullum placitum distringere presumat, sed liceat Episcopo ejusque advocato placitum super eo tenere omnesque illorum causas legitime finire omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti auctoritatem -- cetera desiderantur

Signum Domini Ottonis magni, & invictissimi Imperat. Augusti Luitgerius Cancellarius ad vicem Domini VVidonis Episcopi, & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data IV. Idus Septemb. Anno Dominice Incarnationis DCCCC. LXIII. Ind. VI. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris... Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.

Num. VII. Anno 994. 29. Settembre.

Ottone Terzo dona a Sicardo Vescovo di Ceneda la Terra, e la Pieve di Uderzo, con tutto ciò che veniva abbracciato dalla Livenza, e dalla Piave fino al mare, e di là fino alle marine.
Dalla dissertazione MS. sopra il Dominio temporale dei Vescovi di Ceneda.

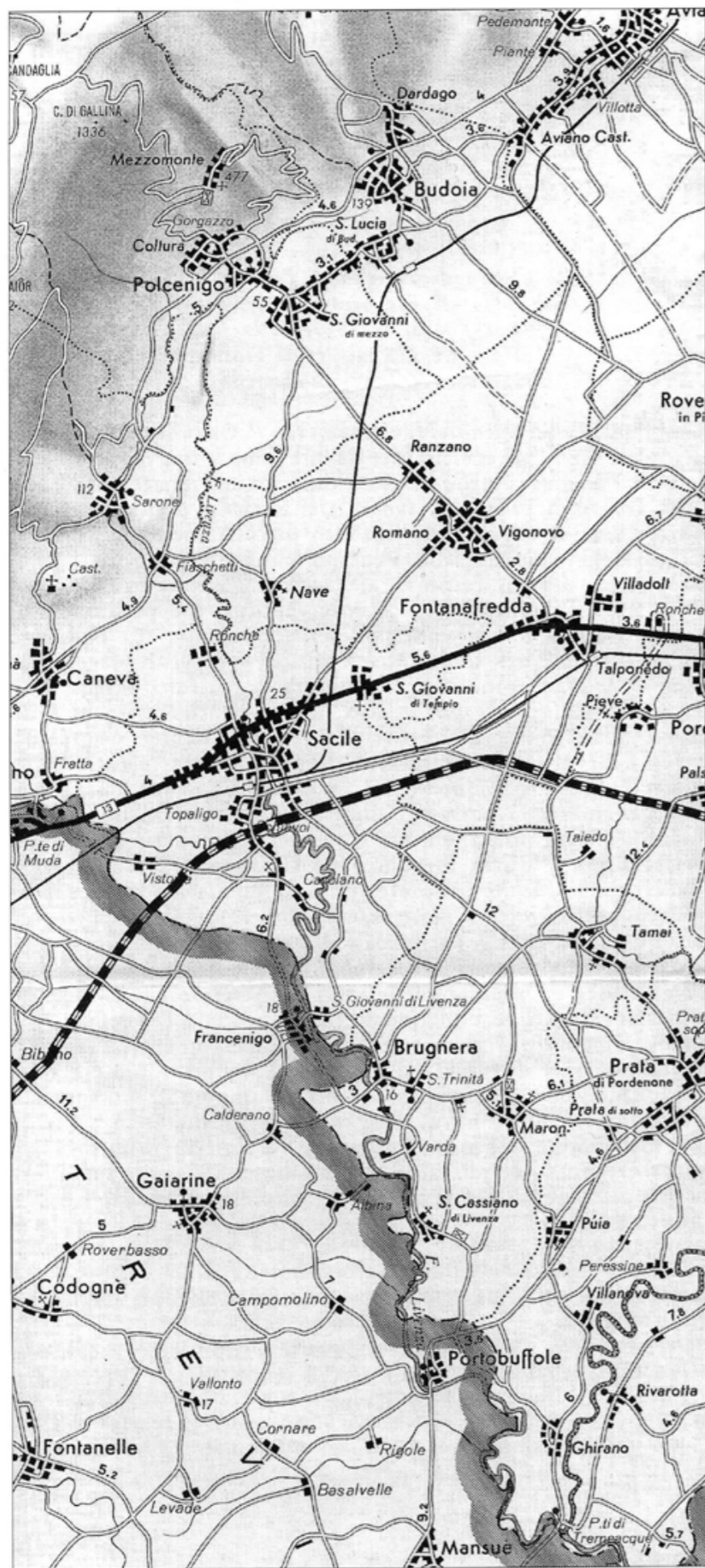
In nomine sancte & individue Trinitatis. Otto superna providencie clementia Rex. Si ecclesie dei devote famulantes, que in eis perierint contulerimus eterne retributionis premium accipere non ambigimus. Omnium propterea sancte Dei Ecclesie, nostrorumque presentium scilicet & futurorum fidelium noverit industria, Sicardum sancte Dei Cenetensis Ecclesie Venerabilem Episcopum nostram regalem suppliciter orando adisse Majestatem, quatenus pro dei amore, nostrique Regni stabilitate, & ob interventum, ac petitionem Henrici Ducis nostri videlicet consanguinei donationis, seu confirmationis sibi, ac sancte dei Cenetensis Ecclesie preceptum faceremus de plebe & terra Opitergina, & de omnibus jurisdictionibus Imperii locorum, vel terrarum, que in istis finibus continentur, idest determinatione fluvii Plavis usque in mare, cum & dehinc usque in marinis, & sicut Monteganus fluvius decurrit usque plavefellam, & ipsa plavefella usque Lipientiam, & Lipientia usque mare, & item plavis usque mare. Nos igitur dignam ejus petitionem considerantes, ejusque precibus assensum prebentes, donamus atque confirmamus tam ipsi, quam successoribus suis pro nostri precepti pagina, & largimur, que in prescriptis finibus, vel terminationibus comprehenduntur, usque mare currentibus. Precipientes itaque jubemus, ut nullus Dux, Patriarca, Archiepiscopus, Episcopus, nostri regni parva, vel magna persona, prelibatum Episcopum, vel suos successores de prefata plebe, vel jurisdictionibus, quas ei per confirmationem, atque donationem nostri precepti concessionem, inquietare, vel deestire presumat, sed omnia potestative teneat, remota omnium interdictione. Si quis autem, quod minime credimus, hanc confirmationem nostre donationis irrumpere attentaverit, sciat se compositurum mille libras auri optimi, medietatem camere nostre, & medietatem jam dicto Episcopo, vel suis successoribus, quod ut verius credatur, & obnixius ab omnibus observetur imposterum, manu propria subter firmavimus, & impressione nostri sigilli insigniri jussimus.

Si

Signum domini Ottonis Serenissimi Regis.

Umbergus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi, regii capellani recognovi

Dat. tertio Kal. Octobris, anno autem dominice Incarnationis DCCCCXCIV. Ind. VI. Anno vero tertii Ottonis XI. regnantis. Actum in Chirona feliciter Amen.



Il fiume Livenza spina dorsale dell'Alto Livenza.

IV I LONGOBARDI E L'ALTO LIVENZA

Quando i Longobardi provenienti dalla inesauribile Skandza orientale, la mitica "officina gentium aut vagina nationum", conquistarono la Venetia, alcune loro nobili famiglie di guerrieri, le Fare, come testimoniano alcuni toponimi, si fermarono anche nell'Alto Livenza avendo trovato in loco, come in tutta la regio mesopotamica - Meduna, Livenza, Piave -, un habitat ottimale sia per disporre le proprie difese lungo i confini orientali del nuovo ducato cenedese (vedi Fare e Varde lungo il Livenza, dalla chiusa del Longon al Tremeacque del Meduna), sia per usufruire dei grandi spazi lacustri e silvani per le loro congeniali attività (vedi i Palù, i Camolli, il Bodegan, le risorgive, le Paise ecc.). Però, con il tempo, dopo le comprensibili inevitabili difficoltà di adattamento, essi, i barbari, nomadi e guerrieri per istinto atavico, divenuti anch'essi possessori e lavoratori di terre vicine a quelle dei coloni e delle superstiti ville rustiche interfluviali liventine, accolsero le esperienze e i modelli di vita degli autoctoni offrendo, in cambio, quella loro specifica cultura tecnica e umana che contribuì a vitalizzare la ormai stanca ed enervata cultura della gens italica.

Quello che non era riuscito al regno dei Goti, di rinnovare l'Italia fondendo le due civiltà, quella barbarica e quella tardo-antica, riuscì, almeno parzialmente, al regno longobardo dimostratosi l'unica entità etnica, culturale e politica di una certa consistenza capace, a tempi lunghi, non solo di condizionare la politica e i movimenti vitali della penisola ma anche di determinare un profondo mutamento sociale nei superstiti autoctoni latini favorendo un incontro e una progressiva fusione tra la civiltà tardo antica autoctona e le risorse nuove dell'etnia dominante.

È risaputo che già nella seconda metà del VII secolo i longobardi non conoscevano più la propria lingua mentre gli italici avevano arricchito la propria con gli elementi di quella barbarica.

Anche nell'ambito territoriale dell'antico ducato longobardo cenedese la cultura barbarica è ancora viva e riconoscibile, non sappiamo fino a quando, nella glossa, nella toponomastica, nella antropomastica e agiotoponomastica, ricco patrimonio storico umano localmente inconfondibile (1).

(1) Nella regio cenetensis gli agiotoponimi e i toponimi di carattere militare sono quasi sempre abbinati e indicano i popoli ai quali appartengono. San Giorgio e la Frata ai Bizantini - San Martino e le Varde ai Goti - Le Fare e San Michele ai Longobardi. Comunque, con il tempo, il popolo longobardo accolse, come eredità spirituale, anche i santi dei popoli sottomessi, aggiungendovi con San Floriano anche i profeti biblici Elia ed Eliseo, gli uomini del fuoco come Wotan. Le due fortezze sopra la città di Ceneda erano titolate a S. Elia e a S. Eliseo. Un altro profeta biblico, Daniele profeta, ebbe l'onore di alcune dedichezioni.

SCHEMA ORIENTATIVA
SUI PRIMI TEMPI DELL'OCCUPAZIONE
E SULL'ORDINAMENTO DEL REGNO LONGOBARDO

I Longobardi che nella primavera del 568 entrarono in Italia erano circa 120.000. Più che un esercito, gli uomini armati potevano essere 20.000, era un insieme di tribù che trasmigrava con vecchi, donne e bambini portando con sé animali, carriaggi e tende. La speranza delusa di trovare ricchi bottini in una terra devastata dalle guerre gotiche, dalla peste del 566, la carestia del 569, la peste epizootica del 589 e le inondazioni del 589 rese i Longobardi ancora più fiscali e feroci. Scriveva il papa Pelagio II (590) "...e perché non gemere, vedendo sparso innanzi ai nostri occhi tanto sangue di innocenti e profanati i santi altari e fatto insulto dagli idolatri alla fede cattolica?".

Anche San Gregorio Magno, successore di Pelagio (590-604), esprimeva il proprio orrore constatando personalmente come "...dovunque l'occhio si volga non altro che lamenti! Distrutte le città, smantellati i castelli, devastate le abitazioni, le campagne ridotte un deserto, non un contadino nei campi; le città quasi vuote di abitanti.... e vediamo tutti i giorni altri cadere in schiavitù, altri mutilati, altri anche uccisi...".

Anche Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, longobardo egli stesso, accenna alla condizione degli abitanti nei primi anni della conquista. "...in quei giorni molti dei nobili romani furono uccisi per cupidigia, i rimanenti, poi, divisi fra gli ospiti affinché pagassero ai Longobardi il terzo delle loro rendite, vengono fatti tributari. Da questi duchi dei Longobardi, nel settimo anno dalla venuta di Alboino e di tutta la nazione, venendo spogliate le chiese, uccisi i sacerdoti, devastate le città, sterminati i popoli che erano cresciuti come messi... l'Italia in gran parte fu presa e soggiogata dai Longobardi..." dopo di aver accennato ai momenti difficili vissuti dai romani nei primi tempi, Paolo, sempre nella *Historia Langobardorum*, afferma, (sembra di risentire le lodi di Cassiodoro celebranti il regno d'oro dell'Ostrogoto Teodorico, (Variae, VII, 3)), che "...era veramente meraviglioso nel regno dei Longobardi che non vi fosse alcuna violenza, che non si tendessero insidie, che nessuno angariasse o spogliasse altri ingiustamente e non vi fossero furti, aggressioni; ciascuno andava sicuro e senza paura dove gli piaceva...".

Cronologia essenziale

- 568. Invasione dei Longobardi in Italia.
- 568-774. Dominio Longobardo in Italia. I° periodo: 568-616. II° periodo: 616-712. III° periodo: 712-774.
- 572. Morte di Alboino.
- 574-584. Decennio di interregno.
- 590. Inizio del regno di Agilulfo e di Teodolinda e del pontificato di S. Gregorio Magno (590-604).

- 602. Conversione di Agilulfo al cattolicesimo.
- 636. Inizio del regno di Rotari.
- 712. Inizio del regno di Liutprando (712-749). Astolfo (749-756).
- 774. Fine del regno Longobardo con Desiderio e Adelchi (caduta di Pavia e Verona).

ORDINAMENTO DEL REGNO LONGOBARDO

568-774

A ROTARI, il grande re longobardo che regnò dal 636 al 652, va il merito d'aver raccolto le tradizioni e le norme di legge del suo popolo in una specie di codice detto "Editto di Rotari" approvato dall'assemblea del suo popolo guerriero del 643 e seguito anche dagli altri re longobardi.

Dall'Editto, monumento scritto della vita germanica, e da altre fonti si possono conoscere e l'organismo gerarchico del regno e le tipologie dei sudditi:

Il Re, eletto dagli uomini liberi - arimanni - comanda l'esercito in tempo di guerra, delibera per tutto il regno con l'assenso dell'assemblea degli uomini liberi, amministra i suoi beni per mezzo dei CASTALDI e controlla le attività dei DUCHI per mezzo dei GASINDI.

I DUCHI, in numero di trentasei, avevano nell'ambito del proprio territorio beni propri, un esercito proprio e una grande autonomia e indipendenza tanto da ribellarsi anche al re. Come amministratori avevano i Castaldi e le Sculdascie - Belluno era sculdascia di Ceneda, i Ducati dell'Austrasia del regno longobardo erano quelli del Friuli, di Ceneda e di Treviso.

Gli abitanti erano divisi in UOMINI LIBERI, erano gli uomini delle Fare, in UOMINI SEMILIBERI o ALDI e SCHIAVI, conquiste di guerra.

I Romani, cui era interdotta la partecipazione al governo, alla amministrazione e all'esercito (non esistevano come popolo non avendo esercito), tuttavia potevano, a loro richiesta, servirsi della LEGGE ROMANA in luogo di quella barbarica. Per i Longobardi non esisteva un popolo romano e mai nelle loro leggi viene pronunciato il nome romano.

L'uomo longobardo era sottratto alla tutela del MUNDIO all'età di 18 anni, la donna, invece, rimaneva sempre sotto tutela del padre o del marito o dei parenti.

La GIUSTIZIA ammetteva la FAIDA o vendetta da parte dell'offeso se l'offensore non pagava la multa. Il GIUDIZIO DI DIO, la prova del fuoco o di altro, decideva, nell'incertezza, della ragione tra le parti in causa (2).

Dall'Editto di Rotari è interessante rilevare come Rotari si serve della lingua latina e proclama che con l'aiuto della sua memoria e di "antiqui homines" aveva raccolto e fatto stendere in iscritto le vecchie consuetudini del popolo longobardo, e che le aveva accresciute con il consiglio di giudici

(2) A proposito di tradizioni e di leggi longobarde in vigore e praticate dopo secoli nell'ambito della Contea vescovile cenedese, alcuni documenti del secolo XIII, riportati da G.B. VERCÌ nella *Storia della Marca Trivigiana* vol. I, confermano che nell'ambito giuridico comitale vescovile cenedese la giustizia veniva esercitata anche per mezzo della FAIDA longobarda se richiesta dall'offeso insoddisfatto della quantità dell'ammenda finanziaria (Editto di Rotari).

e del "fedelissimo esercito" longobardo (il popolo longobardo). Certo le consuetudini orali di un popolo barbaro non potevano più tenere il passo con la complessità dei rapporti che si erano creati a contatto diretto con la vita organizzata del popolo dell'impero romano, soprattutto con il IUS romano che aveva il suo monumento nel CODICE di Giustiniano, il DIGESTO. Divenuti "Proprietari di terre, migliorate le loro condizioni economiche, sotto lo stimolo di bisogni nuovi per l'uso stesso della moneta come principale mezzo di scambio, i rapporti giuridici ed economici dei Longobardi si accrebbero, e le vecchie consuetudini affidate alla memoria erano ormai imprecise e insufficienti a regolare quei rapporti accresciuti. La legislazione romana era magnifico esempio per barbari intelligenti, come Rotari". (N. Rodolico, *Sommario Storico*. Le Monnier).

Tuttavia, contrariamente al diritto romano che si informava ad un alto principio di giustizia, il diritto barbarico ammetteva la FAIDA o il GIUDIZIO DI DIO nella incertezza della verità. Interessante è la minuta indicazione dei reati (a quanto sembra molto comuni e frequenti) con il prezzo della composizione in soldi d'oro. Altra indicazione interessante è la variazione del prezzo secondo la condizione dell'offeso.

Art. 1 - Se un uomo avrà fatto intrighi e dato consigli contro la vita del re sia punito di morte e i suoi beni siano confiscati.

Art. 43 - De ferita aut percussura hominis liberi. Se qualcuno, sorta una rissa, avrà percosso un uomo libero provocandogli lividi o ferite deve, se si tratta di una sola ferita, comporre la vertenza con tre soldi; se si tratta di due ferite, sei soldi; se si tratta di tre ferite, nove soldi; dodici soldi per quattro ferite; le ferite in soprannumero non vengono computate e l'offeso si contenti.

Altri articoli:

Art. 47 - Se qualcuno avrà fatto una ferita nella testa si da rompere le ossa, per un osso paghi dodici soldi, per due ossa ventiquattro.

Art. 50 - Se qualcuno avrà rotto il labbro ad altri paghi sedici soldi, ma se dal labbro rotto appaiono uno, due o tre denti, paghi soldi venti.

Art. 51 - Se qualcuno avrà rotto uno dei denti di quelli che appaiono quando uno ride, per un dente paghi sedici soldi.

Art. 52 - Se avrà rotto un dente mascellare paghi soldi otto.

Ciascun giudice nella sua città faccia costruire un carcere sotterraneo, e quando un ladro sia colto con la rifurtiva lo obblighi a pagare l'ammenda fissata e poi lo cacci in prigione per due o tre anni, poi lo lasci libero. Se uno non può pagare la multa lo si consegnino ai derubati perché ne facciano ciò che vogliono. Se renitente lo faccia tosare, frustare e poi gli faccia incidere sulla fronte o sulla faccia un marchio con un ferro rovente.

Altri articoli riguardano altre ferite inferte alle persone.

Art. 48 - De oculo evulso.

Art. 49 - De naso absciso.

Art. De aure abscisa ecc.

VI

IL FIUME LIVENZA E LA REGIO LIVENTINA DA SEMPRE CONFINE-PONTE FRA POPOLI E CULTURE

Non sembra possibile, eppure, il fiume Livenza, un semplice fiume, e non molto grande fu, da sempre, fino dalla protostoria, un confine oltre che un ponte, una porta aperta verso l'occidente veneto padano. "Il Livenza, fiume perenne, largo profondo e incassato, scrive G.B. Ciconi nei *Cenni storici-statistici della città di Sacile, 1847, da tempi remotissimi fu considerato linea militare difensiva, e confine naturale di stati: come i suoi ponti divennero rocche munite per contrastarne il valico, e soggetto di frequentissimi combattimenti; tanto più che riputavansi le chiavi dell'Italia orientale*".

- Confine culturale-etnico tra i Carni e i Veneti cenedesi.

- Confine amministrativo romano tra il territorio opitergino-cenedese e quello di Concordia.

- Confine politico-culturale con isofonia e isoglossa tra il Ducato friulano e quello cenedese e, in prosieguo di tempo, confine anche tra il Patriarcato aquileiese e il comitato cenedese.

- Millenario confine ecclesiastico tra la Diocesi friulana di Concordia e quella di Ceneda, ora Vittorio Veneto.

- Confine di stato, fino al 1420, tra la repubblica di Venezia e la Patria del Friuli.

- Confine amministrativo moderno tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Regione Veneto.

Sarebbe interessante annotare e commentare anche tutte quelle infinite vicende belliche che, dalla fine dell'impero romano a tutta la prima metà del secondo millennio, hanno raggiunto e cointeressato il fiume Livenza e la Regio Liventina dalle prime invasioni barbariche alle guerre gotiche, dall'avvento dei Longobardi alle tragiche scorrerie degli Ungari (889-952), dalle infinite secolari guerricciolate continuamente insorgenti, condotte con vicendevoli distruzioni tra la Patria del Friuli e i turbolenti signorotti della destra Livenza e dell'Oltre Piave. Non possono essere dimenticati, il passare e il ripassare per la zona degli eserciti ungheresi e dei loro alleati (1355-1420), le tragiche scorrerie dei Turchi che devastarono e spopolarono l'Alto Cenedese (1499) e, non ultimo, lo scontro frontale tra l'esercito Austroungarico e quello Franco-Italiano avvenuto sulla sinistra del Livenza, nell'area idrografica umida delle Paise e dei Camolli (1809).

A proposito della millenaria linea di demarcazione storica-culturale costituita dal fiume Livenza e dal suo territorio Giacomo Devoto, nei suoi "Appunti per una storia del Friuli", commenta: "Se si fosse trattato di un ostacolo naturale rilevante si capirebbe che, come già una volta, nella prima metà del primo millennio a.C., il Livenza ha segnato un confine degli illiri friulani rispetto ai veneti, così nel 500 o nel 1000 d.C. avrebbe potuto

Perché il Livenza fu eminentemente un confine culturale.

fermare le correnti alpine che ricolonizzavano la pianura. Ma il Livenza come ostacolo naturale è ridicolo.

Solo una tradizione radicata attraverso una costanza e continuità di popolamento può rendere ragione di questo paradosso, per il quale uno stesso corso d'acqua segna, a distanza di duemila anni, una frontiera storico-culturale di questa portata. A frontiera naturale, in altre parole, si arrestano fatti naturali, ivi compresi quelli demografici ed etnici; a frontiera storica si arrestano correnti storico-culturali".



Amstelodami joannis Lanssonnii - i castelli lungo il Livenza.

VII

L'ALTO LIVENZA LE TERMOPILI DELLA REGIO MESOPOTAMICA CENETENSIS

Fino dalla preistoria tutte le migrazioni dei popoli Euroasiatici dirette verso le terre orientali d'Italia avvennero lungo le due direttrici convergenti sul fiume Livenza, la Stradalta, Isonzo-Adige e la pista dell'alta pianura Friulana-Veneta, passaggi obbligati a nord delle risorgive e della grande foresta primigenia. Tali passaggi obbligati sono documentati anche dai recenti ritrovamenti archeologici risalenti a tutte le epoche, avvenuti in loco, dalla protostoria all'epoca medievale. Il Livenza, fiume atipico fra tutti i fiumi come il Timavo e il Meschio fu sempre, per tutti i transeunti, un ostacolo e, dopo gli insediamenti stabili della prima storia, anche un confine da aggirare e da superare alle sorgenti sgorganti in una stretta valle paludosa alle pendici della catena del monte Cavallo.

In epoca protostorica i popoli dei castellieri, preveneto e paleoveneto, della mesopotamia cenedese difesero quell'unico, stretto passaggio fluviale montano con tre villaggi fortificati d'altura, in prosieguo di tempo, titolati e Santi cristiani; San Floriano, San Giacomo e San Martino, castellieri disposti a vista e a triangolo-orientato: due castellieri fronteggianti ad oriente (S. Floriano e S. Giacomo), uno ad occidente, all'uscita dalla valle (S. Martino).

Tali castellieri erano i più avanzati tra tutti gli altri castellieri fluviali e d'altura, disposti strategicamente lungo le colline occidentali fino al complesso civico-sacrale delle gens veneta cenedensis, Ceneda e al guado sul Piave.

In prosieguo di tempo anche i barbari, Goti e Longobardi, come lo dimostrano i molti toponimi locali di origine germanica, controllarono e fortificarono i passaggi montani e fluviali dell'Alto Livenza.

Praticamente, dalla protostoria all'epoca medievale, i passaggi sul Livenza furono le classiche TERMOPOLI della mesopotamia veneta cenedese, e non solo di questa. G. Ciconi afferma che i passaggi sul Livenza erano ritenuti le chiavi dell'Italia orientale". Infatti, oltre ai castellieri, vi sono anche i toponimi di origine militare: bizantini, goti, longobardi, distribuiti, anch'essi strategicamente come i castellieri, lungo tutta la pedemontana, dall'Alto Livenza alla zona Plavense. Anche questi toponimi militari, a modo loro, costituiscono una antologia storica locale indicando sia le caratteristiche fisiche naturali o acquisite dalle terre, sia il succedersi degli avvenimenti politici, dell'opera dell'uomo e della specificità della sua cultura e del suo lavoro (3).

Comunque, la difesa dei passaggi sul Livenza fu, da sempre, un problema che

Il problema della difesa sul fiume Livenza antico quanto la presenza dell'uomo nella zona.

Il fiume Livenza come via commerciale ma senza ponti tra est e ovest.

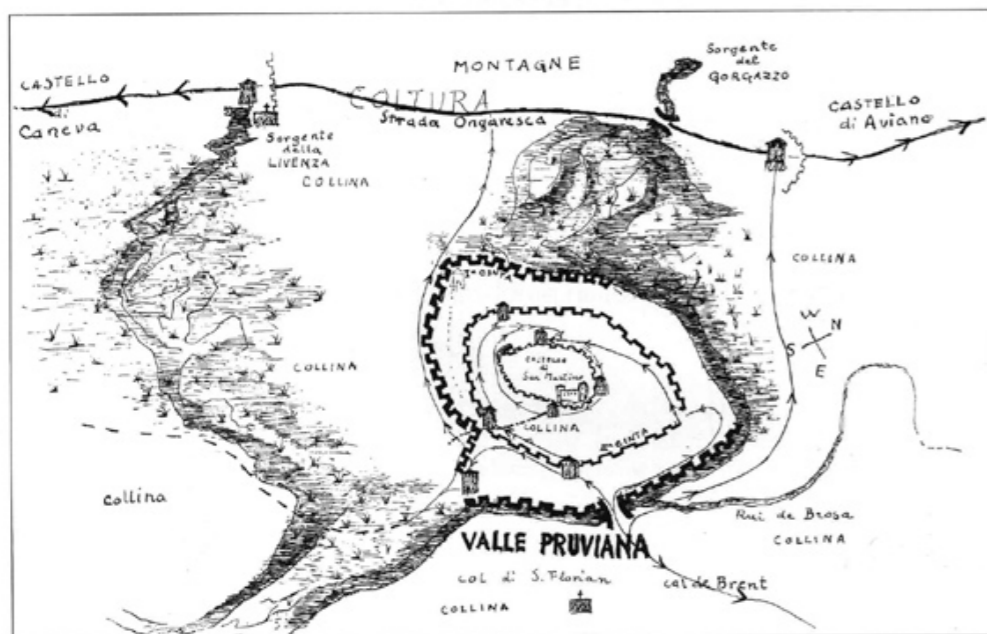
(3) G.D. CICONI, *Cenni storici e statistici*, Udine, 1847, p. 4.
A. MORET, *I Mitici popoli dei Tumuli e dei castellieri*, Udine.
M. BROZZI, *Stanziamenti militari longobardi*, da Castelli Friulani, vol. V.
G. DALL'AGATA, *Notiziario Culturale XIII dell'Associazione Culturale Cavalieri Templari di S. Giovanni del Tempio*.
A. DE BON, *Storia e leggenda della terra veneta*.
L'antichissima "Pista dei Veneti" che univa l'Adige al Tagliamento e correva lungo la Pedemontana, giunta nei pressi del Montello, destra Piave, si biforcava. Una direttrice, passato il Piave a nord del Montello si dirigeva verso la pianura del Quartier del Piave e Ceneda, l'altra costeggiato il Montello a sud procedeva, sempre ai limiti della pianura, verso il Tagliamento.

preoccupò i popoli rivieraschi, problemi accentuatisi nella prima metà del secondo millennio. Illuminanti, a questo proposito, le severe disposizioni patriarcali che proibivano la costruzione di ponti sul fiume Livenza, confine occidentale della Patria del Friuli e le furibonde lotte con i Caminesi della destra Livenza a causa dei loro castelli attestati sulle due rive del fiume e del ponte che li univa a Cavolano. Del resto, già nel 1242 il patriarca Bertoldo aveva ottenuto da Federico II la facoltà di distruggere tutti i ponti sul Livenza. Dopo infinite controversie, allo scopo di rendere definitiva la sicurezza dei confini occidentali friulani, nel 1342 l'esercito patriarcale "funditus evertit" i forti caminesi di Cavolano e con il materiale recuperato ricostruì le mura sacilesi.

Stranamente anche i Veneziani fortificarono più volte, sia prima, sia dopo l'acquisizione della Patria del Friuli (sec. XIV-XV) il fiume Livenza contro i pericoli provenienti dall'oriente (turchi e imperiali) come se il Livenza fosse anche per loro un confine di stato.

Famosa, a questo proposito, la generale precettazione dell'inizio del 1400 estesa a tutte le province dello stato veneto per radunare "...bonos et sufficientes guastatores aptos ad fodiendum et operandum... et marangonos cum suis feramentis necessariis..." da impegnare nell'escavazione di un "Vallo" di enormi proporzioni lungo la riva sinistra del fiume a difesa dello stato veneto contro l'esercito imperiale di Sigismondo; una fossa larga, profonda e riempita d'acqua che, partendo dalla chiusa di Polcenigo, attraverso il Bodegan e la Nave, dopo 22 miglia doveva raggiungere Sacile. Fossa maledetta, la dichiarerà la Cronaca Aquileiese perché, aggirata la fossa e forzata la chiusa di Polcenigo, l'esercito dell'imperatore entrò da conquistatore nel cuore del Cenedese rimanendovi per anni, guerreggiando e compiendo, come nel 1499 anche i turchi, distruzioni e orrori inimmaginabili. Dalla montagna del Cansiglio, passando per il sito di San Michele Arcangelo, scende fino alle sorgenti della Santissima una grande muraglia, tuttora visibile anche se immersa nella boscaglia, muraglia con la quale dall'alto medioevo, i conti di Polcenigo, il Patriarca di Aquileia, i Veneziani e, ultimamente, anche gli eserciti napoleonici e austroungarici controllarono la "Chiusa", l'entrata e l'uscita della più antica strada nord orientale d'Italia, la Pedemontana o Iulia.

Alto Livenza e i suoi castelli sulla riva sinistra e destra del fiume Livenza (Amstelo Damijoannis Lanssonii).



La porta - le termopili liventine (elaborazione di A. Riz).

VIII

LE VIE TARDO-ANTICHE PASSANTI PER L'ALTO LIVENZA E LE LORO DIFESE

È interessante notare come con l'avvento dei Longobardi nella Venezia orientale e il conseguente arretramento e ripiegamento dell'esercito bizantino verso il litorale adriatico e la laguna veneta, escluso il saliente opitergino della media pianura mesopotamica, Livenza-Piave rimasto sotto il controllo bizantino, si verificò un mutamento radicale nella organizzazione viaria della regione. Antiche strade sopralagunari, Annia e Postumia facenti capo ad Aquileia, abbondante a se stesse, alle esondazioni dei fiumi e al ricorrente bradisismo negativo, scomparvero per molti tratti mentre altre strade, quelle dell'alta pianura, classificate come minori ma funzionali e funzionanti da sempre anche a lunga percorrenza, le sostituirono assumendone l'importanza.

- La Stradalta dai molti nomi con percorso: Isonzo-Cividale-Codroipo-Livenza-Piave-Verona-Pavia, la capitale del regno longobardo.

- La Pedemontana o Iulia: anch'essa con direzione Tagliamento-Livenza-Piave-Verona-Pavia. Questa antichissima strada, anche in epoca romana, dopo aver raccolto presso le sorgenti del Livenza la Iulia Concordiense e a Valeriano, sulla destra del Tagliamento, l'altra concordiese, con la Aquileiese della sinistra Tagliamento saliva verso il Norico raccogliendo via via le piste delle valli minori delle Alpi Carniche.

Poiché lungo i percorsi interfluviali cenedesi di queste due antiche strade si trova spesso la presenza del caratteristico titolo religioso-toponimo San Michele Arcangelo, ritenuto il patrono della Gens longobarda, si ipotizza l'antica presenza in loco di una Fara o nucleo armato posto, secondo un preciso piano strategico militare, a difesa di percorsi, guadi e passaggi obbligati.

- Titoli dedicati a San Michele lungo la pedemontana Livenza-Piave: San Michele di Polcenigo, San Michele di Caneva, S. Michele di Fregona, San Michele di Salsa, S. Michele di Ogliano, S. Michele di Miane, S. Michele in Castro de Mondragono, S. Michele di Feletto in vista del guado sul Piave (Arfanta di Tarzo), San Michele di Gai nella vallata.

- Titoli dedicati a San Michele lungo la Ongaresca - Postumia interfluviale: San Michele di Ramera, San Michele di Cimadolmo sul guado del Piave (4).

Una nota interessante è anche la frequente presenza o meglio, l'abbinamento non casuale, nell'ambito e lungo i percorsi delle due vie principali del cenedese, di due toponimi dall'identico significato militare ma appartenenti alla cultura e strategia difensiva di due popoli diversi presenti nella mesopotamia cenedese: l'arimannico San Michele e la bizantina FRATA, sito fortificato e difeso da Catafratti (soldati bizantini corazzati su cavalli anch'essi corazzati). Ancora più interessante è notare come nell'ambito della Pedemontana liventina, intorno alla "Chiusa", le "Termopili" di Polcenigo, si sovrappongono addirittura tre toponimi indicanti la presenza strategica militare di tre popoli diversi: la FRATA bizantina, la

(4) Dallo Stato Personale della diocesi di Ceneda (Vittorio Veneto) 1913 si rileva che nel territorio diocesano vi sono molti titoli religiosi che ricordano i santi cari alla devozione del popolo longobardo. San Martino 23 titoli - San Michele 12 - San Giorgio 5 - S. Floriano 4. La devozione per San Martino può essere ritenuta una caratteristica del mondo cattolico cenedese altomedievale. Anche Venanzio Fortunato, cenedese di nascita e di cultura, imparò dalla sua comunità ad onorare il Santo Vescovo di Tours fino dalla sua giovinezza.

VARDA ostrogota, le FARE, il S. MICHELE, il S. Floriano e il S. Martino dei longobardi.

Questa singolare, triplice sovrapposizione di presenze militari di epoche e popoli diversi nella chiusa di Polcenigo si trova anche lungo tutto l'arco prealpino collinare cenedese, dal Livenza al Piave (5).

Anche questo fatto testimonia i tragici eventi militari che coinvolsero, per secoli, in modo particolare la gente veneta-friulana, sempre la prima ad essere travolta e sacrificata dai barbari di turno, antichi e moderni.

AGIOTOPONIMO LONGOBARDO TITOLO RELIGIOSO DI SAN MICHELE ARCANGELO

- Nella tradizionale enumerazione biblica dei Cori Angelici, San Michele occupa il secondo coro, quello degli Arcangeli. Solo di tre angeli sono conosciuti i nomi, quelli biblici: San Michele, San Gabriele e San Raffaele detto medicina di Dio.

- Nell'iconografia San Michele viene rappresentato armato alla romana con elmo, corazza, scudo, schinieri, inoltre con la spada sguainata nella mano destra pronta a colpire, nella mano sinistra una bilancia.

- Nella tradizione popolare San Michele è ritenuto la guida delle anime nel cammino verso l'oltretomba e il pesatore (vedi bilancia) del valore delle loro opere.

- Nella storia risulta che, a cominciare da Grimoaldo, l'Arcangelo San Michele divenne il protettore ufficiale della monarchia longobarda, risulta inoltre che anche le chiese cimiteriali dei longobardi erano dedicate a S. Michele.

- La protezione del popolo d'Israele era affidata a San Michele Arcangelo. Anche la Chiesa Cattolica invoca la protezione di San Michele.

- Nella liturgia cattolica "l'Oratio Offertoriale" della Messa pro defunctis così invoca: "Sanctus Michael representet eas (animas) in lucem sanctam."

Al termine della Santa Messa, fino al Concilio Vaticano II, veniva invocato l'aiuto di San Michele Arcangelo con una preghiera composta dal papa Leone XIII, preoccupato per l'affermarsi dello spiritismo e dei culti esoterici e satanici come, del resto, anche ai nostri giorni.

"Sancte Michael Arcangele defende nos in proelio - contra nequitas et (difendici nella lotta - proteggici contro le insidie del diavolo) insidia diaboli esto praesidium" e terminava *"...et tu princeps militiae caelestis-satanam aliosque spiritos malignos qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo - che vagano per il mondo a far il male - divina virtute in infernum detrude"* (con la forza di Dio riconducili all'inferno).

- Nell'archeologia locale vi è un particolare interessante; in uno dei due bronzetti rappresentanti San Michele Arcangelo conservati nella Collezione A. Moret, inciso sullo scudo, vi è il noto motto biblico ma non nella corretta forma classica latina - *QUIS ET DEUS* -, cioè, *"chi è come Dio"*, ma in quella popolare antica e già deformata - *QIUS UT DEU* -.

(5) Per l'intera Val Padana si può notare che le intitolazioni ai santi militari di età longobarda sono collocate lungo la linea pedemontana che va dall'alto Friuli sino all'alto Piemonte poiché i presidi militari dovevano vigilare sulle valli donde potevano scendere i nemici. Per il Friuli, vedi gli Avari.

ANTONIO NIERO, *Culto dei santi militari nel Veneto*.

Nel Veneto vi sono 48 chiese dedicate a San Giorgio - in diocesi di Vittorio V. 9 - San Martino 67 - in diocesi di Vitt. V. 23 - San Michele 54 - in diocesi di Vitt. V. 12.

Per la diocesi di Vitt. V. aggiungere 5 titoli dedicati a S. Floriano, 6 a S. Daniele.

In totale, in titoli barbarici, distribuiti quasi tutti nell'Alto Cenedese e lungo le colline della Pedemontana, sono 55, un numero veramente eccezionale e indicativo dell'importanza della presenza e della cultura dei popoli altomedievali nella Mesopotamia Cenedese, della presenza e della cultura del popolo bizantino e di quello dei Goti e dei Longobardi.

- Presso i Longobardi ariani S. Michele Arcangelo rappresentava il dio Wotan, equiparazione durata fino alla conversione del popolo alla fede cattolica. Anche i profeti Elia e Eliseo ricordavano, a causa del carro di fuoco, alcuni dei loro guerrieri. Due rocche di Ceneda erano dedicate ai due profeti biblici, gli attuali S. Paolo e San Rocco.



L'Arcangelo San Michele ricavato da una lastra di bronzo sulla quale sono visibili gli interventi di scultura, della sgorbia e del bulino.

Figura di guerriero vestito alla romana, con il braccio destro e con la spada alzata nel gesto di combattimento, la sinistra imbracciante lo scudo e la bilancia (assente).

Sotto i suoi piedi vi è il "Leviatan", simbolo del Maligno-Satana e sullo scudo vi è segnato, rozzamente, il grido biblico del celeste combattente, ma non nell'esatta trascrizione: "Quis ut Deus!" del latino classico.

La lingua dell'artista si era ormai trasformata nella popolare neolatina: "QIUS UT DEU".

Disco rotondo, "lavorato a giorno", nel retro le impurità della fusione.

Collocazione: Collezione A. MORET.

Foto: Attualità.

IL LIVENZA IMPORTANTE VIA COMMERCIALE ALTOMEDIEVALE

Nei periodi più burrascosi dell'altomedievale le due strade antiche, le uniche rimaste nell'ambito delle centuriazioni opitergine-cenedesi a congiungere l'alta con la media e la bassa pianura interfluviale, Piave-Livenza, la Settimo-Ceneda, detta anche via del sale, e la Levada, la direttissima Oderzo-Ceneda non erano sempre sicure dovendo passare tra rinate zone boschive e lacustri (vedi le risorgive, i Palù, Salvatoronda, Bartorondo ecc.). La navigazione sul fiume Livenza, invece, grazie alla portata costante delle sue acque e a quelle del Meduna, alle antiche Comunità sorte a ridosso dei suoi argini e al controllo militare in zone particolari (le Varde sul Livenza e sul Meduna), sembra siasi mantenuta abbastanza sicura e costante.

Questa supposizione sembra possa essere confermata anche da un DIPLOMA rilasciato il 5 agosto 908 d.C. da Berengario a favore della "Santa Chiesa cenedese dove riposa il corpo del beato confessore Tiziano" e del suo vescovo Ripaldo.

"...concediamo un porto sul Livenza detto SETTIMO e lungo tutte e due le rive, dalle sorgenti alla foce, di detto fiume, per la profondità di quindici passin anche il diritto di impiantare pali d'attacco, di esigere il ripatico, di riscuotere le tasse, mercatum iuris regni nostri, seu quidquid ad eundem portum, vel in eiusdem finibus, pertinere dignoscitur... inoltre anche silvan de Gaio et Girano" ecc.

(G.B. Verci, *St. della Marca Trivigiana e Veronese*, t.I. Doc.)

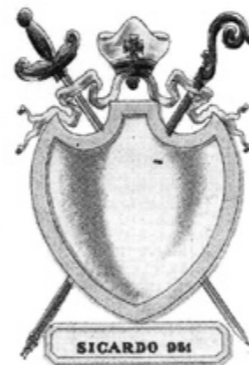
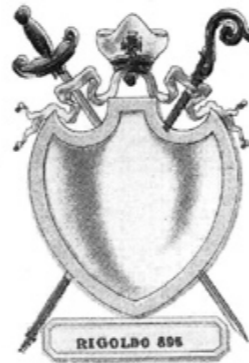
Settimo è un toponimo di origine romana tuttora presente sulla riva sinistra del fiume Livenza e poco più a nord della cittadina di Portobuffolè che, intorno al mille, divenne porto e luogo fortificato.

I reperti archeologici di epoca romana recuperati nella località Settimo confermano la romanità del sito fondato sulla riva sinistra del fiume e al settimo miglio della strada che da Oderzo saliva verso il nord, fino a raggiungere le due trasversali est-ovest dell'alta pianura, l'alta Postumia, poi Stradalta e Ongaresca, e la Pedemontana o Iulia.

La navigazione sul fiume Livenza, come via commerciale fu sempre di attualità sia in epoca romana, (vedi Torre e Portus Naonis e l'approdo di Cavolano con il caratteristico blocco di pietra sagomato per l'attacco dei natanti conservato nel lapidario del Museo Alto Livenza) oltre a Settimo; sia in epoca altomedievale e medievale per Settimo, Sacile, Portobuffolè ecc.

A mantenere l'importanza del commercio fluviale contribuirono anche i Veneziani i quali nel 997 d.C. pattuirono con il vescovo, conte di Ceneda, Sicardo, un congruo affitto annuale per una parte del porto di Settimo, affitto da versare nel giorno della Candelora alla luminaria della chiesa Cattedrale di Ceneda (6).

(6) G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, t. I. Doc. anno 998 d.C.: tra i patti di locazione ventennale il vescovo Gausone imponeva: "...tu soprascritto Pietro duca dei Veneziani, oppure i tuoi successori, dovete versare ogni anno alla chiesa di San Tiziano, nel giorno della Purificazione di Santa Maria, 60 libbre di olio: se fate questo, promettiamo di difendere i vostri cittadini che vengono al nostro porto affinché possano andare, ritornare, abitare nello stesso porto, difesi e sicuri in tutte le loro persone e le loro cose". (Doge Pietro Orseolo II e il vescovo di Ceneda Guasone - 998. Lotti, Dic. X. Ughelli p. 179).



Dalla romana e medievale Settimo e dalla riva destra dirimpettaia del Livenza, attuale località S. Pio, partiva la via commerciale diretta a Ceneda e ai passi alpini detta la "via del sale". Nel Museo dell'Alto Livenza in San Giovanni del Tempio vi è una intera collezione di reperti ceramici medievali e rinascimentali raccolti dai fratelli Da Dalt, membri della Associazione Culturale Cavalieri Templari, nell'approdo ripense di Settimo.

Napoleone aveva progettato una superstrada direttissima Portobuffolè-Ceneda-Cadore da costruirsi sul tracciato primigenio, mare-Alpi, la via del sale. Purtroppo tale via non venne realizzata né durante il regno italico né in regime di occupazione austro-ungarica anche se il sale, depositato nel fondaco di Portobuffolè, continuava ad arrivare a Ceneda e nel bellunese per l'antica via del sale. Il quattro settembre del 1387 il Carrara, durante lo stretto assedio con il quale bloccò Sacile, demolì mura e abitazioni con le famose bombarde collocate sui pontoni fatti venire da Brugnera e da Portobuffolè lungo il Livenza.

Anche i Veneziani si servirono del fiume Livenza per la loro flotta da guerra quando, nella prima metà del 1400, risaliti fino al Meduna, assalirono e distrussero dalle fondamenta il castello dei signori di Prata costruito sulla riva destra del fiume.

Negli statuti di Sacile del 1300 viene ricordata la "platea portus Sacili" nella quale vi era la "loggia del porto".

In epoca moderna, da più parti, vengono sollecitati studi, progetti e proposte per ripristinare utilmente l'interrotta navigazione fluviale (7).

Ultimamente, allo scopo di inserire anche l'area fluviale liventina nel grande flusso turistico, venne progettato per il Livenza un mirato percorso storico-naturalistico che, partendo dalle sorgenti della Santissima e dal parco europeo di San Floriano, cabottando da un centro storico-ambientalistico all'altro, arrivi alla antica città di Caorle, attualmente anche centro turistico-balneare.

VIAGGIATORI E LUOGHI DI ACCOGLIENZA

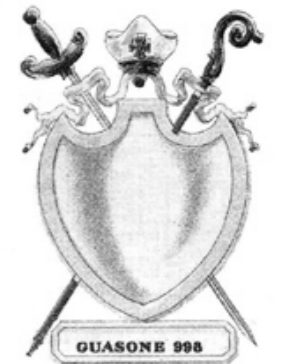
Durante l'epoca barbarica due importanti strade antiche raggiungevano e attraversavano ancora il fiume Livenza: la Pedemontana-Giulia e la Stradalta-Postumia.

Purtroppo dalla fine dell'impero, specialmente dall'inizio delle guerre gotiche fino a tutto il settimo secolo, la vita civile, in Italia e nel resto dell'Europa, sembrò essersi fermata, chiusa nell'essenziale, quasi in ibernazione riprendendosi lentamente quando, terminate le guerre di conquista, e resasi stabile la presenza longobarda in tutto il nord d'Italia, per le sopravvissute strade romane si vide passare gente nuova, venuta anche da lontano.

Prima timidamente, poi in grande numero, arrivarono da tutta Europa viaggiatori, mercanti, pellegrini, avventurieri e giramondo, allora, chiamati, genericamente "Waregang", gente bene accettata e protetta dalla nuova legislazione longobarda di re Rotari. Specialmente i mercanti, attesi, protetti e inclusi nella legislazione come nuova "categoria civica" funsero, contemporaneamente, da agenti di commercio, informatori, portatori di conoscenze storiche, geografiche, culturali e religiose.

Molto presto, in mancanza di strutture ricettive e mediche, lungo le strade del regno longobardo e, localmente, anche lungo le due importanti direttrici passanti per il territorio ducale cenedese (Meduna-Livenza-Piave) vennero improntati dei luoghi di

(7) G. MARCHESINI, "Per la riattivazione della navigazione sul Livenza da Portobuffolè a Sacile". Riassume storia, ricerche, proposte riguardanti la navigazione sul Livenza. Sacile, Zilli, 1908.



accoglienza, di rifugio e di ristoro, prima per gli ammalati di lebbra, malattia importata, a quanto sembra, dai longobardi e più tardi anche i famosi "Xenodochi" affidati, per lo più, ai monaci benedettini e, in epoca franca, intitolati a San Leonardo, il santo della carità.

Interessanti i documenti carolingi sulla funzionalità e il restauro dei Xenodochi (8) (9). In prosieguo di tempo, dal secolo XII, operarono in zona anche altri Xenodochi diretti dai nuovi Ordini religiosi militari, I cavalieri Templari e i Giovanniti: San Quirino, San Giovanni del Tempio, Tempio di Ormelle.

(8) A. MORET, *San Giovanni del Tempio, terra degli antichi Cavalieri*, Designgraf, Udine 1978.

(9) F. FORNASIERO, *I Longobardi e la medicina*, pp. 68-69. *Cultura-Studium* "...Quo aevo (1009), in cenetensi territorio, et in loco dicto Talpone, tarvisini costruirono questa casa ospitale per accogliere i pellegrini avendo costruito anche per le zone vicine diverse chiese..." G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, Doc. XII, 2 giugno 1120.

Carta di donazione alla chiesa e all'ospedale di S. Maria del Piave "...A te Federico e con devozione alla basilica di Santa Maria Vergine, al beato Pietro apostolo, a San Giovanni Battista e a tutti i santi, situata nella località detta Talpone, vicino all'argine del Piave, noi Rambaldo conte di Treviso, Valfredo conte di Colfosco, Ermanno conte di Ceneda, Gabriele figli di Vecellio da Montaner che dichiariamo di vivere secondo la legge longobarda... oggi nella stessa chiesa e ospizio, per il bene delle nostre anime doniamo e offriamo, indicando con precisione, tutti i nostri beni e proprietà che abbiamo... in località Talpone incominciando dalla via Ongaresca fino all'ospizio e i salettuoi sul Piave ecc..."

STEMMI DEI TRE ORDINI CAVALLERESCHI: TEMPLARI - GIOVANNITI - TEUTONICI
PRESENTI NEL FRIULI E NEL CENEDESE



Croce templare.



Attuale stemma di S. Ecc.za em.ma il Gran Maestro dell'ordine Teutonico in Vienna (1985). (Arch. dell'Ordine Teutonico, Vienna, Austria).

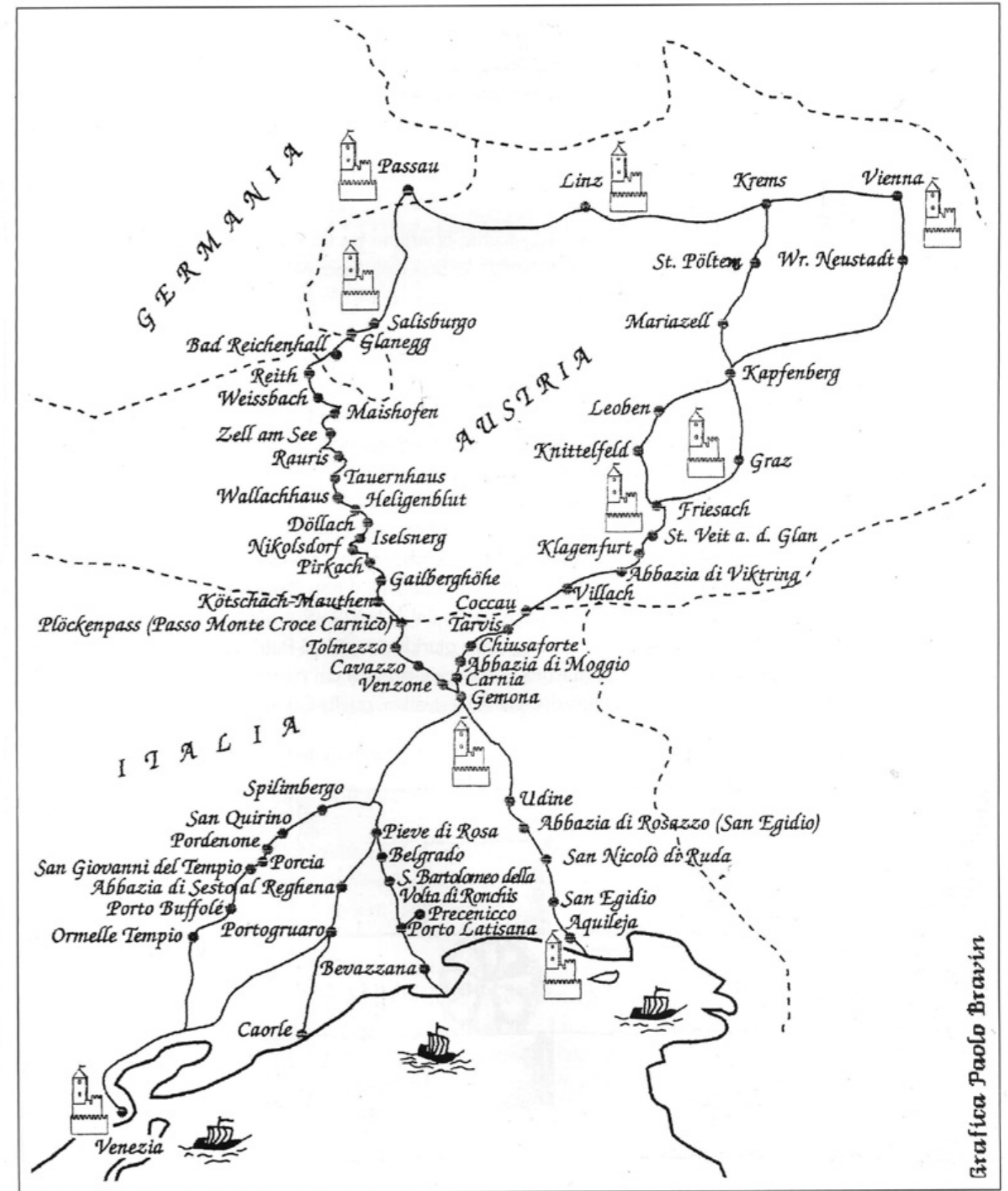


Croce e sigillo dell'Ordine del Tempio di Gerusalemme (un ospizio «templare» stava a San Quirino, a San Giovanni del Tempio a Tempio di Ormelle).



Stemma attuale del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta.

STRADE PERCORSE DA CAVALIERI AL TEMPO DELLE
CROCIATE DAI PAESI GERMANICI ATTRAVERSO IL
FRIULI VERSO LA TERRA SANTA



Grafica Paolo Bravin

(G.B. ALTAN)

AVVENIMENTI IMPORTANTI PER LA STORIA RELIGIOSA, CULTURALE E POLITICA ALTOMEDIEVALE DELL'ALTO LIVENZA

Documentazioni scritte e testimonianze archeologiche confermano la presenza anche nell'Alto Livenza, di alcune Comunità di probabile ascendenza paleocristiana e barbarica. Anch'esse, come tutte le altre Comunità cristiane presenti tra il Livenza e il Piave, le Prealpi e il mare, vennero travolte in quegli avvenimenti che, a tempi lunghi, tra il VI e X secolo d.C., condizionarono il loro farsi e rinnovarsi storico, culturale, sociale, religioso e politico.

- 568. La conquista longobarda e l'inserimento dell'Alto Livenza nell'ambito territoriale del nuovo Ducato longobardo cenedese.

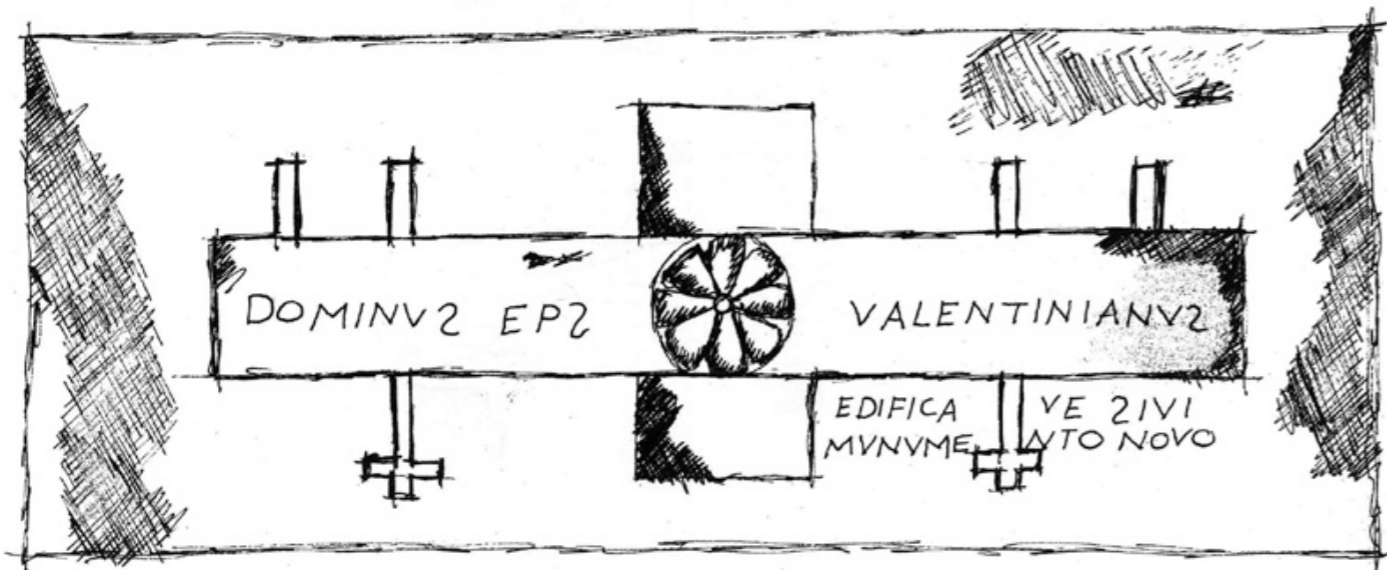
- 639. Prima distruzione di Oderzo, capitale del saliente bizantino tra il Livenza e il Piave.

- 669. Ultima, totale distruzione di Oderzo operata da Grimoaldo (*funditus eversa*) e aggregazione del residuo territorio mesopotamico bizantino a quello ducale cenedese e trasferimento definitivo della diocesi opitergina nella laguna veneta.

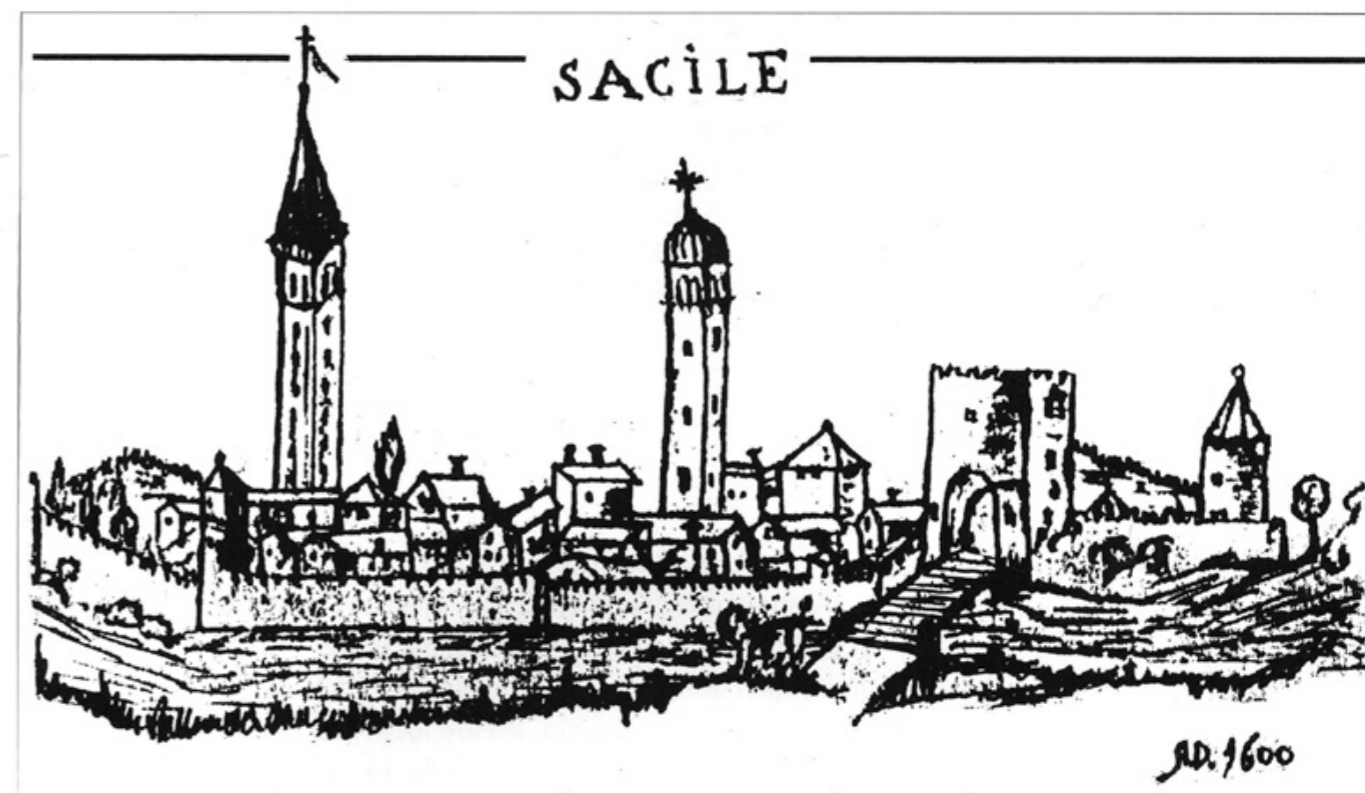
- 643-669. Acquisizione da parte dei cenedesi del corpo del Santo Vescovo opitergino, San Tiziano, fatto che, nella mentalità, tradizione e prassi del tempo, costituì un legittimo presupposto giuridico per il riconoscimento canonico della nuova realtà ecclesiastica, la nascita, cioè, della diocesi cattolica cenedese erede, secondo il *ius* e il costume del tempo, di tutto il territorio continentale della precedente amministrazione romana ed ecclesiastica opitergina, dalla laguna alle prealpi, dal Meduna al Piave (10).

- 796. In un sito dell'Alto Livenza, "*sub iuga cenetensium*", Enrico di Strasburgo, duca franco della Marca friulana, avvalendosi, forse, di un particolare diritto militare o politico proveniente dall'essere egli capo e responsabile militare della nuova marca orientale del regno, comprendente anche il ducato di Ceneda, ritagliò e creò nell'ambito territoriale del ducato e della diocesi cenedese e non "*inter fines cenetensis et concordensis dioceseos*", come si legge in un tardo documento del sec. XIII, (*Rationes decimarum Italiae*), una enclave insulare-fluviale per una Comunità da assoggettare giuridicamente al Patriarcato di Aquileia, la futura città di Sacile. Come un'altra riserva ecclesiastica patriarcale pretesa dal patriarca Calisto (743) rientrerà anch'essa, dopo mille anni, nella primitiva giurisdizione ecclesiastica, quella Cenedese, ora Vittoriese (1926).

Tomba del supposto primo vescovo della Diocesi di Ceneda (743).



(10) Le Pievi, le chiese madri, alcune delle quali promosse a diocesi, all'epoca della loro istituzione - fra il IV e V secolo - erano delle circoscrizioni civili e solo nell'età carolingia esse ci appaiono quali circoscrizioni eminentemente religiose. In epoca paleocristiana la Pieve di Opitergium era la preminente in tutta la mesopotamia Livenza-Piave ed estendeva la sua giurisdizione sulla circoscrizione



Le mura più antiche: da Porta Nuova al Torrione del Duomo, ora scomparse.

Comunque, la prima chiesa parrocchiale costruita per la Comunità dell'isola maggiore emergente dalle acque del fiume Livenza, dovette appartenere nel suo complesso edilizio ed artistico a quel rinnovato mondo culturale barbarico, a quella "*rinascenza liutprandea-carolingia*" della quale sono rimaste anche nella zona alcune testimonianze culturali identiche a quelle di altre venerande chiese barbariche della diocesi Cenedese: San Martino di Fregona, Santa Maria di Sernaglia, San Pietro di Feletto, San Donato Zumellese, San Pietro in borgo superiore, San Michele di Salsa, tutte chiese precedute nel tempo solo dalle matrici paleocristiane locali: San Giovanni Battista chiesa madre dell'area opitergina, Pieve di Bigonzo matrice delle comunità sorte al nord della città romana di Ceneda e Santa Maria Assunta, la chiesa cattedrale della diocesi di Ceneda, ora Vittorio Veneto "*Ubi corpus beati Titiani confessoris humatum Quiescit*". Tutte le testimonianze culturali rappresentate dai frammenti lapidei scolpiti-tardo antichi e paleocristiani, barbarici e medievali recuperati nelle chiese del Ducato e della Diocesi cenedese possono essere, grosso modo, classificate culturalmente e divise cronologicamente in tre gruppi:

- Primo gruppo: sedici frammenti risalenti all'età tardo antica e paleocristiana. Provengono dalla città di Ceneda.

- Secondo gruppo: più di sessanta reperti provenienti dall'area ducale cenedese: appartengono al periodo longobardo e alla rinascenza carolingia e altomedievale.

- Terzo gruppo: una decina di reperti recuperati in località diverse. Appartengono alla cultura romanica e medievale.

I frammenti delle sculture liventine provenienti dalla chiesa parrocchiale di San Giovanni del Tempio e da quella di S. Nicolò di Sacile, come anche le mura barbariche che la circondano, risalgono culturalmente alla rinascenza carolingia interregionale del VIII e IX sec. d.C. I resti delle fortificazioni insulari cittadine più antiche, quelle del primo Castrum e della Frata del Campo Marzio, venuti alla luce in questi anni novanta, sono tardo antichi. Questo sarebbe confermato dai reperti raccolti in loco e conservati nel Museo Storico Didattico Alto Livenza (11) (monete tardo antiche).

civile. Dopo la distruzione di Oderzo e il trasferimento in laguna della sede diocesana, Ceneda rivendicò la legittima successione religiosa e territoriale anche contro l'appropriazione di fatto, di parte del territorio, fatta dal Patriarca di Aquileia e dai vescovi vicini.

(11) A. MORET, *Ritrovamenti archeologici nell'antico Cenedese dal sec. IV all'XI 1982*, DE Bastiani, Vittorio Veneto.

A. MORET, *Settimo Notiziario Culturale*, 1993. Designgraf, Udine.

A. MORET, *Summa Archeologica Romana Liventina*, 1998. Designgraf, Udine.

UN CULTO SINGOLARE BARBARICO
PRATICATO NELL'ALTO LIVENZA

I Longobardi, anche dopo la loro conversione alla religione cattolica, conservarono nel loro ancestrale immaginario culturale, religioso collettivo memoria dei loro dei, dei poteri benigni delle antiche divinità tribali, poteri che inconsciamente trasferirono in alcuni Santi della nuova fede. Per esempio, in Ceneda, la capitale del Ducato longobardo, le Fare locali affidarono a San Elia, a San Eliseo e a San Martino la protezione delle tre prime fortezze del Castrum, gli attuali San Paolo, San Rocco, San Martino. A San Michele affidarono la chiesa e la rocca di Salsa.

Tra i culti animalistici ebbe un posto d'onore quello della vipera che rimase vivo nella memoria popolare e attivo nelle rappresentazioni apotropaiche; vipere da sole o variamente intrecciate presenti su oggetti e ornamenti personali, graficamente presenti anche in documenti e miniature, e questo per tutto l'alto medioevo. La vipera ricordava il dio WOTAN-ODINO.

Sono interessanti le armille con teste di serpente conservate nel Museo Storico Didattico dell'Alto Livenza in San Giovanni del Tempio. Intrecci di vipere si trovano scolpiti addirittura su alcuni plutei della basilica patriarcale aquileiese.

Secondo quanto scrisse Guido Dall'Agata nel 13° Notiziario Culturale della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio (1996), il culto della vipera fu praticato attivamente anche dai guerrieri longobardi delle Fare liventine, precisamente nella località "RANGE" del comune di Polcenigo, toponimo che sarebbe nato dalla presenza in loco di un ippodromo militare barbarico nel quale venivano celebrate, come anche a Benevento, le singolari, eccitanti competizioni e liturgie cavalleresche delle "CORIA" o pelli di vipere (12).

(12) G. DALL'AGATA, 13° Notiziario Culturale della Associazione Culturale Cavalieri Templari. Il culto della vipera presso i longobardi, 1996. Designgraf, Udine.

TRAGICA FINE DEL PRIMO MILLENNIO
LE INVASIONI UNGARE

Gli Ungari-Ungro, Finnici-stanziatosi con il loro re Arpad nelle pianure della Pannonia, nell'agosto dell'899, entrati in Italia attraverso i valichi alpini orientali, attraversarono tutta la Venetia et Histria con la velocità e la violenza di un uragano portando ovunque desolazione e morte.

Tale irruzione che si ripeté più volte fino al 952 con conseguenze inimmaginabili, venne registrata anche dalle cronache e dai viaggiatori dell'epoca. Per esempio, Salomone, vescovo di Costanza, visitando l'Italia nel 904, in una lettera inviata al confratello Dadone scriveva: "...le città italiane restano vuote di cittadini e i campi desolati sono privi di contadini; i campi biancheggiano delle ossa spolpate dei morti, così da credere che i vivi non superino i morti..."

Allora, sia l'Alta Postumia-Stradalta, sia tutte le strade della Mesopotamia cenedese - tra il Livenza e il Piave - mutarono il proprio nome in quello di "Ongaresche", "Schiavonie e schiavonesche". Schiavonesca anche oltre il Piave.

Terminate le scorrerie (952) il Patriarca di Aquileia, per ripopolare la "Forojulensi vastata marchia" e le terre del Cenedese (tra il Livenza e il Piave) dall'epoca liutprandea (744) soggette alla sua giurisdizione, introdusse gruppi di contadini slavi provenienti, per lo più, dalla Carinzia. Questi stanziamenti slavi hanno lasciato, anche localmente, alcune testimonianze della loro presenza: Sciavoi e Topaligo sono i toponimi nati da tali vicende. Interessanti i ritrovamenti paleoslavi nell'Alto cenedese dove i borghi abitati dalle famiglie "Gava" vengono chiamati "Borghi Sciavin" (nel Veneto gli Slavi vengono chiamati "Sciavi").

(A. MORET, *Elementi Culturali Paleoslavi nel contesto storico artistico romanico e preromanico cenedese* (1986).



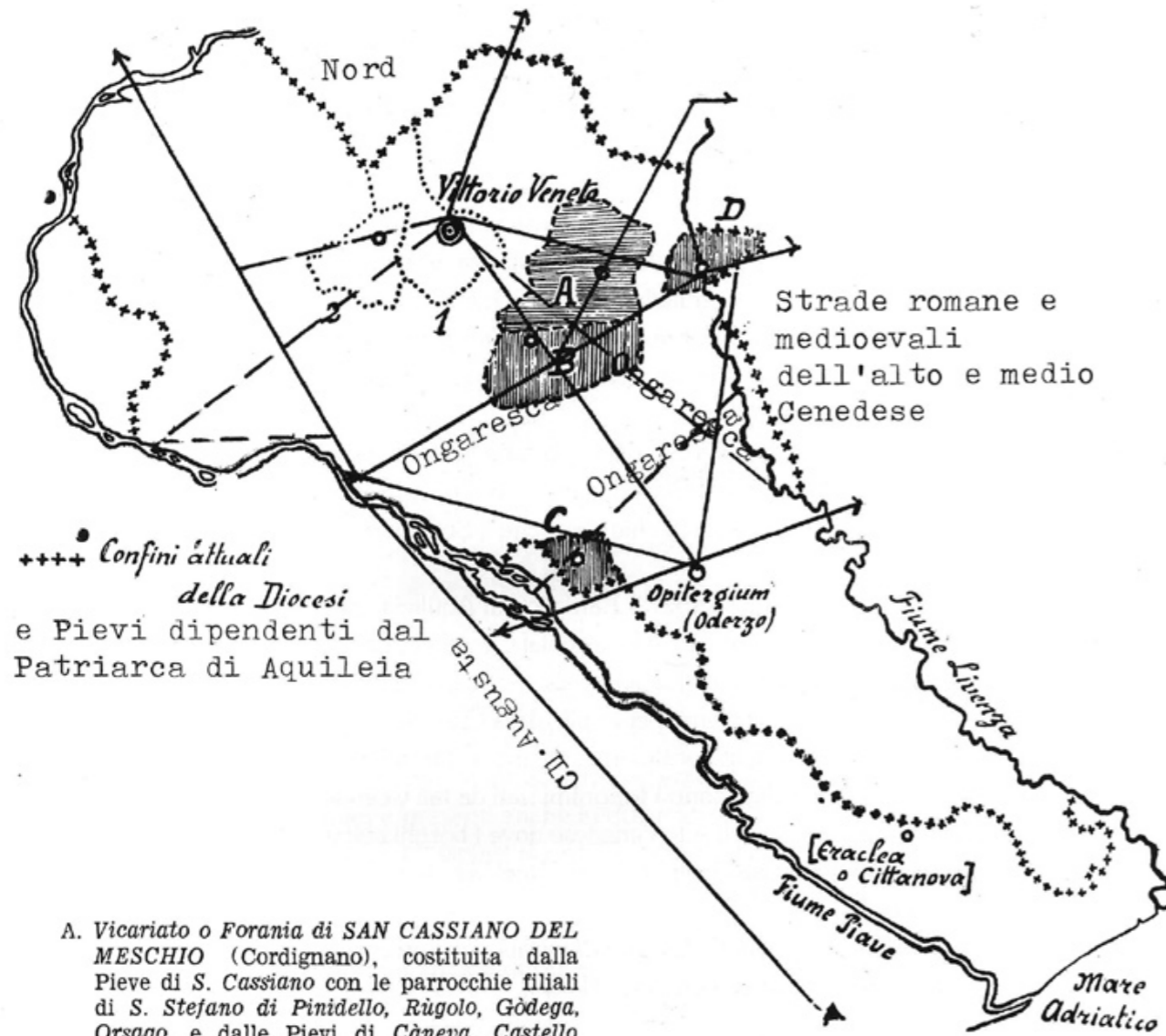
Placca bronzea con "l'Agnus Dei" della cultura paleoslava del X sec. d.C. (Sribar, SITULA, 1974 - ricupero F. Marcon 1984) presso Museo St. Alto Livenza S. Giovanni del Tempio (Collezione A. MORET).



Fermaglio bronzeo della cultura paleoslava del X sec. d.C. ricupero di F. Marcon 1984. (Foto Vuerich Silvano, presso Museo St. Alto Livenza, S. Giovanni del Tempio) (Collezione A. MORET).

SECONDA PARTE

SITI E REPERTI CULTURALI ALTOMEDIEVALI
NEI TERRITORI COMUNALI DELL'ALTO LIVENZA ZONA ORIENTALE
DEL DUCATO LONGOBARDO
E DELLA CONTEA FRANCA VESCOVILE CENEDESE



++++ Confini attuali
della Diocesi
e Pievi dipendenti dal
Patriarca di Aquileia

A. Vicariato o Forania di SAN CASSIANO DEL MESCHIO (Cordignano), costituita dalla Pieve di S. Cassiano con le parrocchie filiali di S. Stefano di Pinidello, Rùgolo, Gòdega, Orsago, e dalle Pievi di Câneva, Castello Roganzuolo e S. Polo: già dipendente dal Patriarcato di Aquileia e poi dall'Archidiocesi di Udine, e nel 1818 unita alla Diocesi di Ceneda.

B. Vicariato o Forania di S. FIOR, detta anche Forania del Campardo, costituita dalla Pieve di S. Fior di Sopra e dalle parrocchie filiali di S. Fior di Sotto, S. Vendemiano, Zoppè, Bibano e Pianzano: già dipendente dal Patriarcato d'Aquileia, nel 1180 passata sotto il Patriarcato di Grado e nel 1451 sotto quello di Venezia, unita nel 1818 alla Diocesi di Ceneda.

C. Pieve di S. POLO (S. Polo del Patriarca): già dipendente dal Patriarcato di Aquileia e poi dall'Archidiocesi di Udine, facente parte della Forania di S. Cassiano del Meschio, e nel 1818 unita alla Diocesi di Ceneda.

D. Pieve di SACILE, che costituiva una Forania a sè, detta Forania Arcipretale di S. Nicolò di Sacile: già dipendente dal Patriarcato d'Aquileia e poi dall'Archidiocesi di Udine, e nel 1926 unita alla Diocesi di Ceneda.

1. La Contea episcopale di Ceneda nei suoi ultimi e più ristretti confini (1307-1768).

2. La Contea episcopale e gastaldia di Tarzo (1307-1768).

COMUNE DI SACILE

COMUNE DI FONTANAFREDDA

COMUNE DI POLCENIGO

COMUNE DI BUDOIA

COMUNE DI CANEVA

COMUNE DI CORDIGNANO

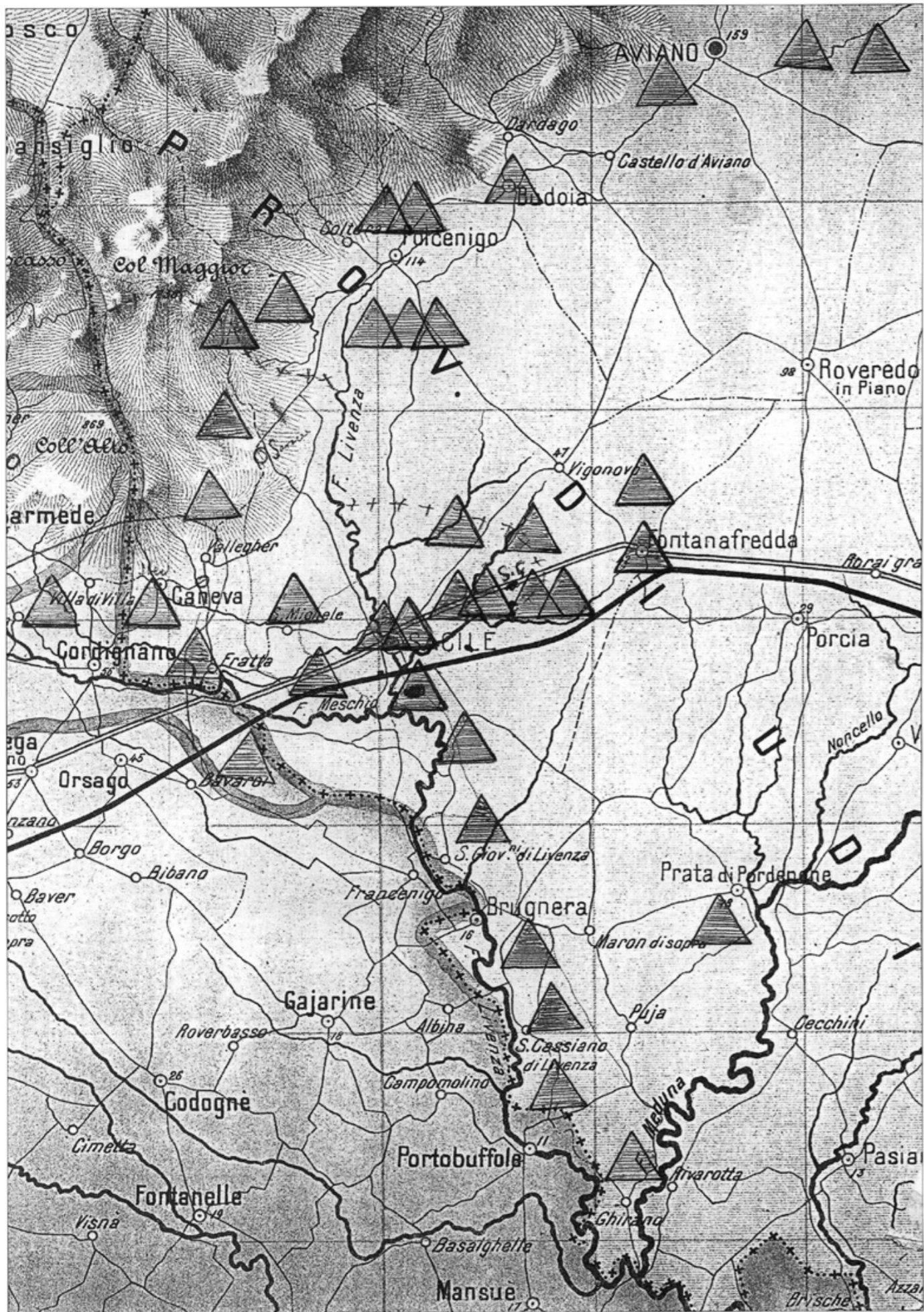
COMUNE DI AVIANO

COMUNE DI PRATA

CITTÀ DI PORDENONE

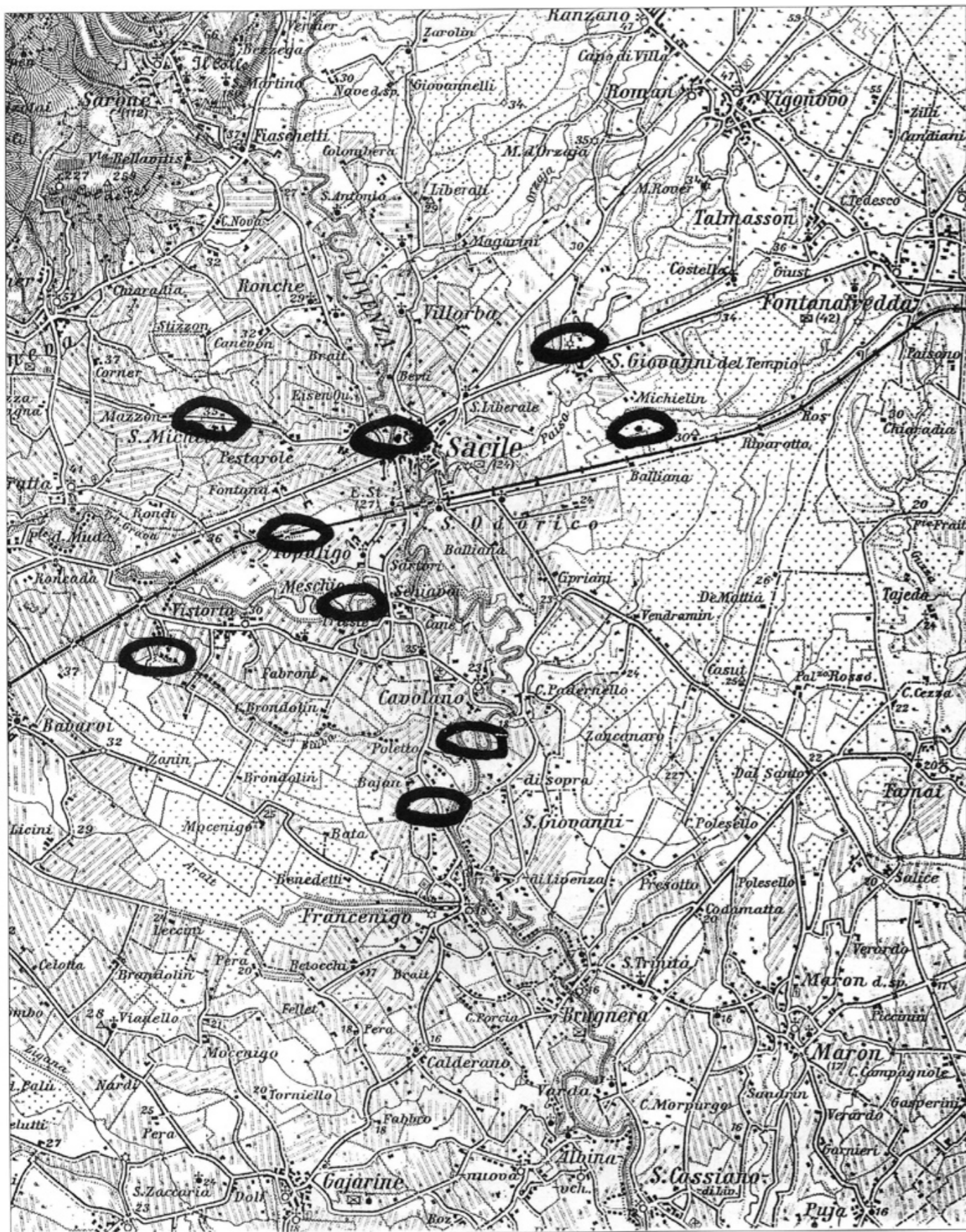
COMUNE DI BRUGNERA

COMUNE DI PORTOBUFFOLÈ



TERRITORIO COMUNALE
DI
SACILE

Siti altomedievali nell'Alto Livenza.



Siti altomedievali nel territorio comunale di Sacile.

CITTÀ DI SACILE

UNA CHIESA PER UNA NUOVA COMUNITÀ QUELLA ALTOMEDIEVALE DI SACILE

Sopra un rialzo artificiale, probabile castelliere protostorico, emergente dalle acque del fiume Livenza sorgeva, in epoca barbarica, una piccola Comunità cui mancava ancora una chiesa che, con il servizio religioso le offriva anche una personalità giuridico-canonica.

Quella terra emergente sulla quale viveva la comunità era difesa da una alta torre e da un ampio giro di grosse mura. Poco lontano, a nord-est dell'isolotto fluviale sorgeva, già da qualche secolo, un'altra importante costruzione militare le cui consistenti e profonde fondazioni vennero rilevate, con alcuni interessanti reperti coevi, sia in passato, sia nel corso degli ultimi lavori (anni novanta) intrapresi per la costruzione dei nuovi uffici comunali.

In epoca bizantina, un forte, nel Campo Marzio, la Frata, difendeva il sito dalla riva destra del fiume. I tre vertici del triangolo acuto del complesso castrense, hanno lasciato memorie testimoniali della loro presenza.

La piccola comunità cristiana liventina ebbe la sua prima chiesa e il suo riconoscimento giuridico-canonico solo alla fine dell'ottavo secolo grazie all'interessamento di un personaggio, allora molto importante e influente anche presso la Curia romana, sia per parentela imperiale, sia per la sua autorità politica e militare nell'ambito Forogiuliano: Enrico, il Duca franco per il quale San Paolino d'Aquileia compose il famoso "LAMENTO".

Paolino d'Aquileia fu il primo Patriarca di nazionalità italiana dopo Sigualdo, l'ultimo Patriarca di nazionalità longobarda.

Eletto Patriarca da Carlo Magno nel 787 compose un "Lamento" per il duca Enrico, suo amico, morto combattendo valorosamente contro gli Avari (800 d.C.) quattro anni dopo la costruzione della chiesa di San Nicolò (796).

Enrico I, Erik, Einrich o Unroc di Strasburgo era il Marchese della grande marca orientale del Friuli comprendente i ducati di Cividale, Ceneda e Treviso. Era nipote di Carlo Magno e terzo nella carica di Marchese dopo Massilione (785) e Macario (790).

Paolino chiama a piangere con lui l'amico morto tutte le terre della grande Marca e, poeticamente, quasi in visione, sembra comprenderle e porle sotto la protezione delle nordiche catene montuose dei Cenedesi: sub Iuga Cenentensium.

*"Mecum Timavi saxa novem flumina
flete per novem fontes redundantia
... Hericum michi dulce nomem plangite
Sirmium, Pola, Tellus Aquileiae
Iulii Phorus, Cormonis ruralia
Rupes Osopi, IUGA CENENTENSIVM
Altensis humus ploret et Albenganus".*

(PAOLINO D'AQUILEIA, *Lamento per il duca Erik* - A. Viscardi in "Le Origini" ed. Vallardi).

A quanto sembra, la prima chiesa barbarica, quella costruita dal duca Enrico, ampliata e consacrata dal Patriarca Raimondo della Torre nel 1298 era molto solida ma non grande. Aveva una unica navata con tricora, elemento caratteristico dell'epoca; l'abside centrale per le celebrazioni, il Diaconicon per i servizi e il Pastophorium per l'Eucaristia. L'orientamento della prima e della seconda chiesa era quello tradizionale e simbolico, le facciate principali, invece, sorgevano davanti ad una vasta area sacra, il Sagrato, e rivolte verso il fiume come, del resto, anche le facciate delle altre chiese antiche costruite sulla riva sinistra del Livenza. Le fondamenta della chiesa antica, da quel poco che venne alla luce nel corso dei lavori eseguiti nel 1989 per la posa in opera del riscaldamento del duomo, vennero riutilizzate dai costruttori quattrocenteschi come base per sostenere le colonne della navata in Cornu Evangelii. Affinché i cittadini di Sacile e quelli dell'Alto Livenza possano conoscere anch'essi un brano interessante della propria storia e cultura si ritiene utile e doveroso riproporre, dopo dieci anni, quanto fu rilevato di interessante nell'interno del Duomo di Sacile dai tecnici Architetti Fabio Piozzi e Carmel Allen in occasione della posa in opera dell'impianto di riscaldamento (1989). Da notare che nella primavera del 1997 venne intrapreso un ulteriore scavo esplorativo nell'ambito dell'antico Sagrato, in origine molto più vasto, sul quale sorgeva la facciata e si apriva la porta principale della prima chiesa, orientata secondo la tradizione liturgica. Allora, a ridosso dell'attuale abside, vennero rilevate delle fondazioni di non facile lettura. Sospesi questi ultimi lavori di ricerca, l'area sacra, delimitata dalle mura altomedievali, venne ricomposta e ceduta alla frequentazione pubblica.

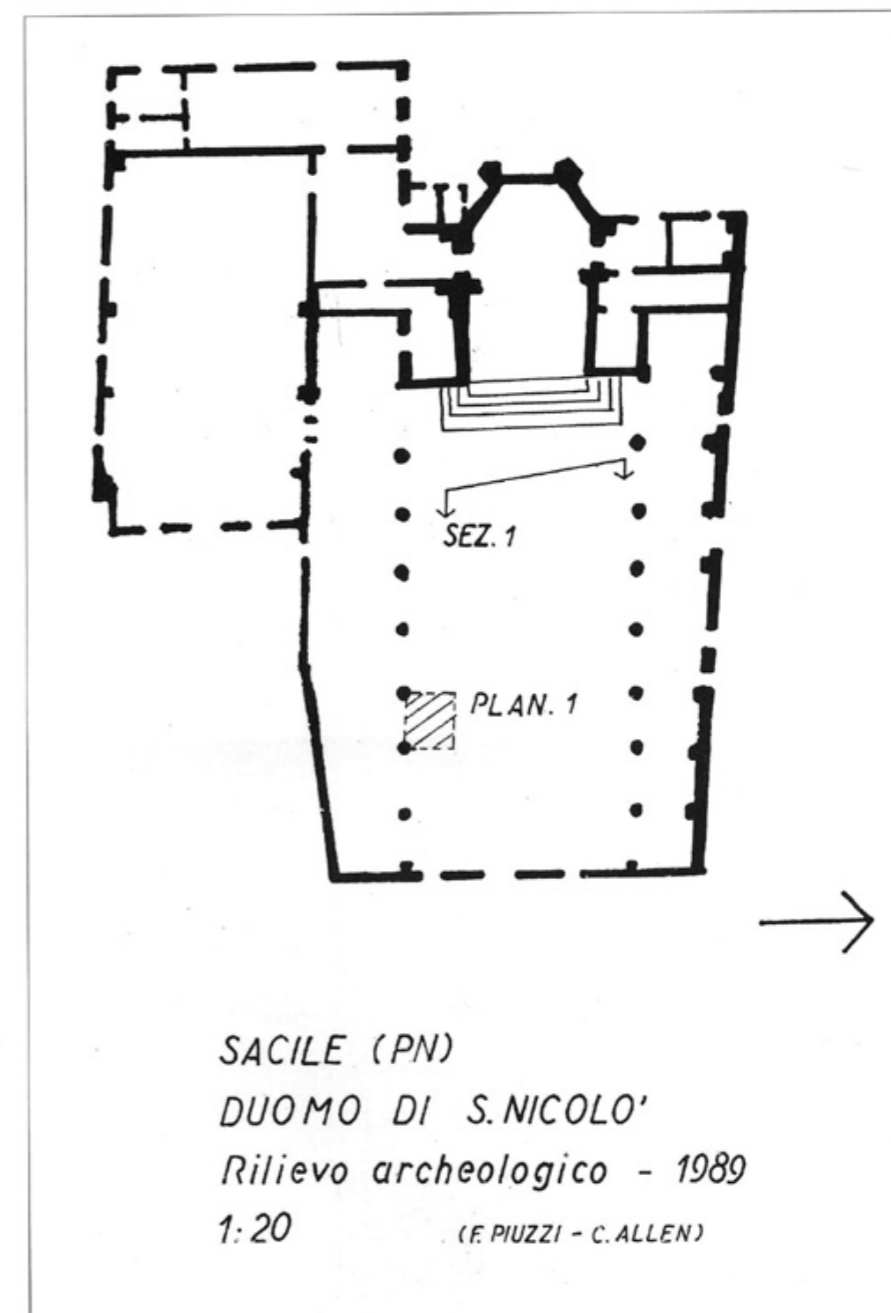


Scheda

La prima chiesa sacilese costruita nel 796 grazie all'intervento di Enrico di Strasburgo duca della Marca Friulana -Titolo di S. Nicolò - soggetta direttamente alla chiesa di Aquileia - ampliata nel 1200 - consacrata il 14 maggio del 1298 dal patriarca di Aquileia assistito dal vescovo di Segna - ricostruita a tre navate con orientamento diverso nella seconda metà del 1400 - capimastri Beltrame e Antonio da Como costruttori - commissionaria la Comunità di Sacile - la consacrazione .."fo fata el zorno del sant Lunardo vien de novembrio nel 1496" -

Dati tecnici: Lunghezza m. 49 - larghezza m. 25 - tre navate divise da colonnati - Tetto a capriate - navate laterali rinnovate e rinforzate dopo il terremoto del 1976.

RELAZIONE TECNICA DEL DOTT. ARCH. FABIO PIUZZI E DELLA DOTT.SSA CARMEL ALLEN INTORNO ALLO SCAVO DI EMERGENZA FATTO NELL'INTERNO DEL DUOMO DI SACILE NEL 1989



Per gentile concessione di mons. Pietro Mazaroto Arciprete di S. Nicolò di Sacile.

Nei giorni 19-20 del mese di settembre 1989 in seguito alla posa in opera, al di sotto dell'attuale pavimentazione, delle tubazioni del nuovo impianto di riscaldamento, nel duomo di Sacile sono emerse importanti testimonianze della struttura dell'antico edificio sacro.

Subito informata la Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, nella persona della dott.ssa Paola Lopreato, ha incaricato gli scriventi a seguire nei suddetti giorni i lavori di scavo al fine di recuperare e documentare l'evidenza archeologica superstite. Questa relazione si riferisce all'analisi di ciò che è stato possibile identificare in quello che si può definire uno scavo d'emergenza e non ha altra pretesa che quella di descrivere e informare sinteticamente i risultati della limitata prospezione.

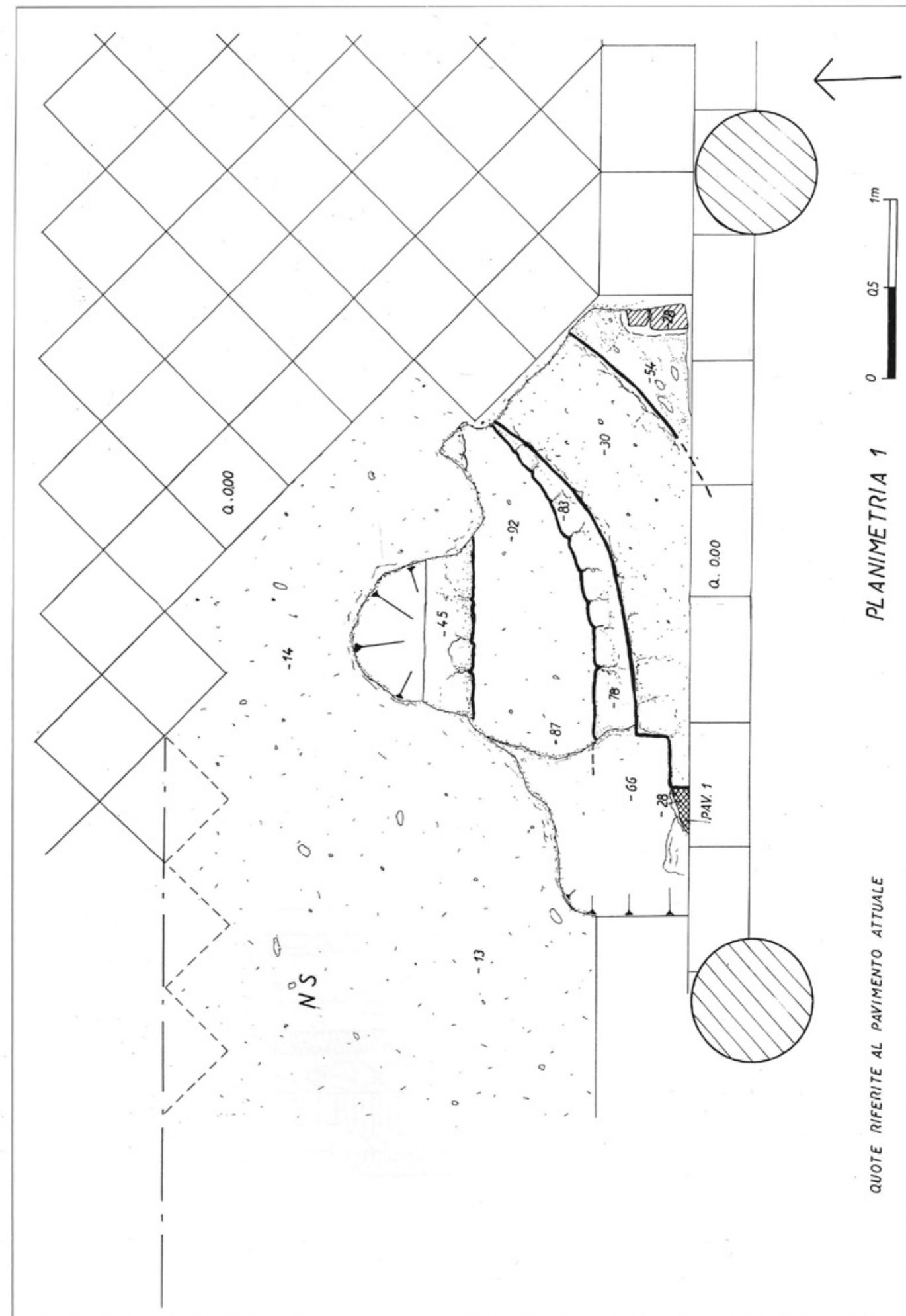
La trincea di scavo, profonda 1,50 m e larga 3, ha interessato una parte della navata centrale dell'attuale chiesa e precisamente la zona antistante il presbiterio e quella lungo il colonnato a sud, per una lunghezza complessiva di circa 30 m.

L'evidenza messa in luce si può distinguere in:

- A) struttura muraria;
- B) piani d'uso o livelli pavimentali;
- C) unità stratigrafiche di difficile interpretazione e sepolture.

Struttura muraria

L'evidenza più eclatante riguarda il residuo di quello che doveva essere il muro meridionale dell'antica chiesa. È stato individuato nel tratto sud della trincea e precisamente sotto il colonnato dell'attuale chiesa, i costruttori della quale hanno sapientemente sfruttato le preesistenze come base d'appoggio delle nuove strutture. Verso la parte terminale della fossa, all'estremo est, è stato possibile individuare la spalla destra e il muro con andamento semicircolare di quella che verosimilmente era un'absidiola laterale della chiesa, la quale, con i lavori di rinnovamento iniziati nel 1474, subiva una rotazione del suo asse centrale di 180° che ha capovolto la posizione della zona presbiteriale. Quasi al centro dello spazio occupato dall'absidiola, un tratto di muro rettilineo con direzione est-ovest testimonia, forse, la presenza di una tomba (v. pianta 1).



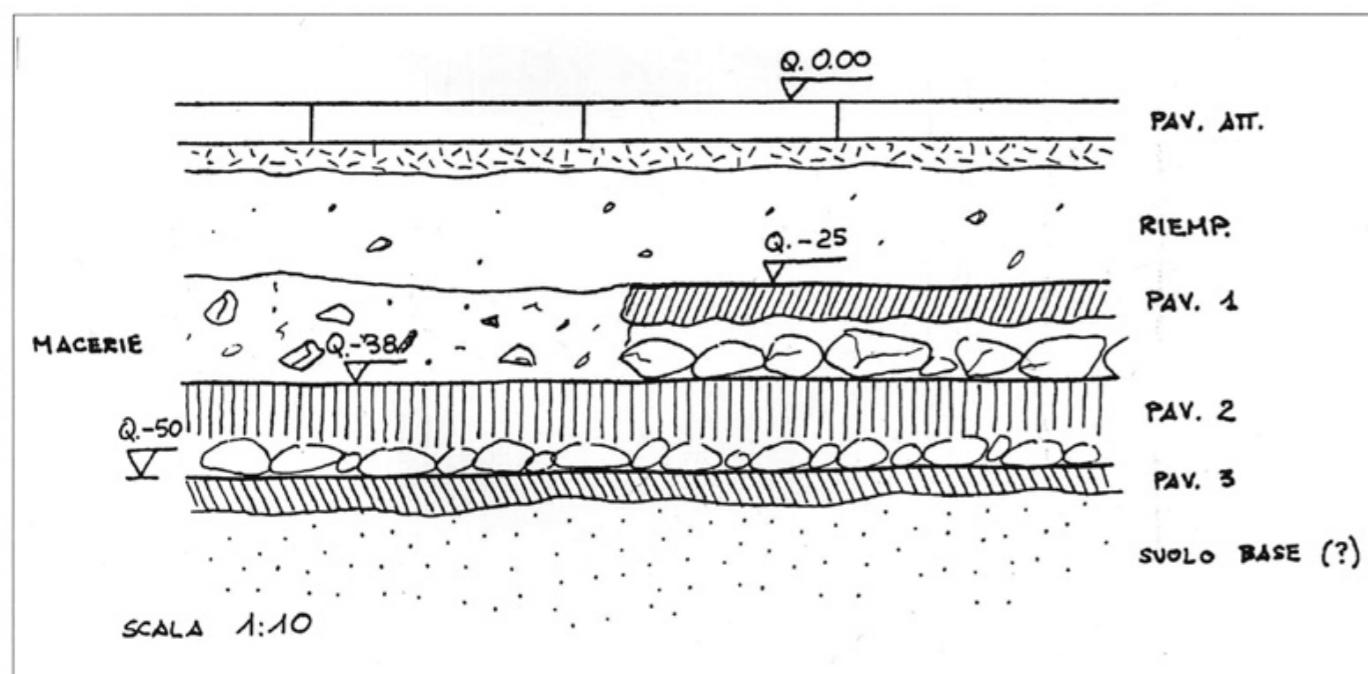
Piani d'uso o livelli pavimentali

Di estremo interesse risulta la sequenza di piani d'uso individuata in seguito all'analisi della stratigrafia, nelle zone in cui questa si è mantenuta.

Possiamo dire di aver identificato, al di sotto dell'attuale pavimento, i seguenti piani d'uso che verosimilmente corrispondono ad altrettanti livelli pavimentali di versioni delle chiese più antiche (v. schema stratigrafico; le quote fra parentesi si riferiscono al pavimento attuale).

- a) pavimento attuale (q. 0.00), messo in opera in seguito ad una donazione della regina Maria Teresa d'Austria; è costituito da lastre di pietra allettate su uno straterello di malta a sua volta collocato su un riempimento di terra color marrone.
- (Questo pavimento, detto di "Maria Teresa", sembra essere stato preceduto da un altro pavimento della fine del XV secolo, quando l'edificio subisce la rotazione di 180°);
- b) pavimento 1 (q. -25 c.a.), non individuato ovunque, in probabile cocciopesto con substrato di malta, collocati su base di ciottoli.
- Questo livello pavimentale doveva già appartenere alla chiesa con abside ad est; da notare che ad un certo punto il pavimento fuoriesce verso sud dal limite del muro meridionale della navata della chiesa absidata: il fatto potrebbe indicare l'esistenza di un locale o cappella laterale;
- c) pavimento 2 (q. -38 c.a.) in cocciopesto, anch'esso su base in ciottoli;
- d) pavimento 3 (q. -50 c.a.) in malta battuta, superficialmente di colore grigio.

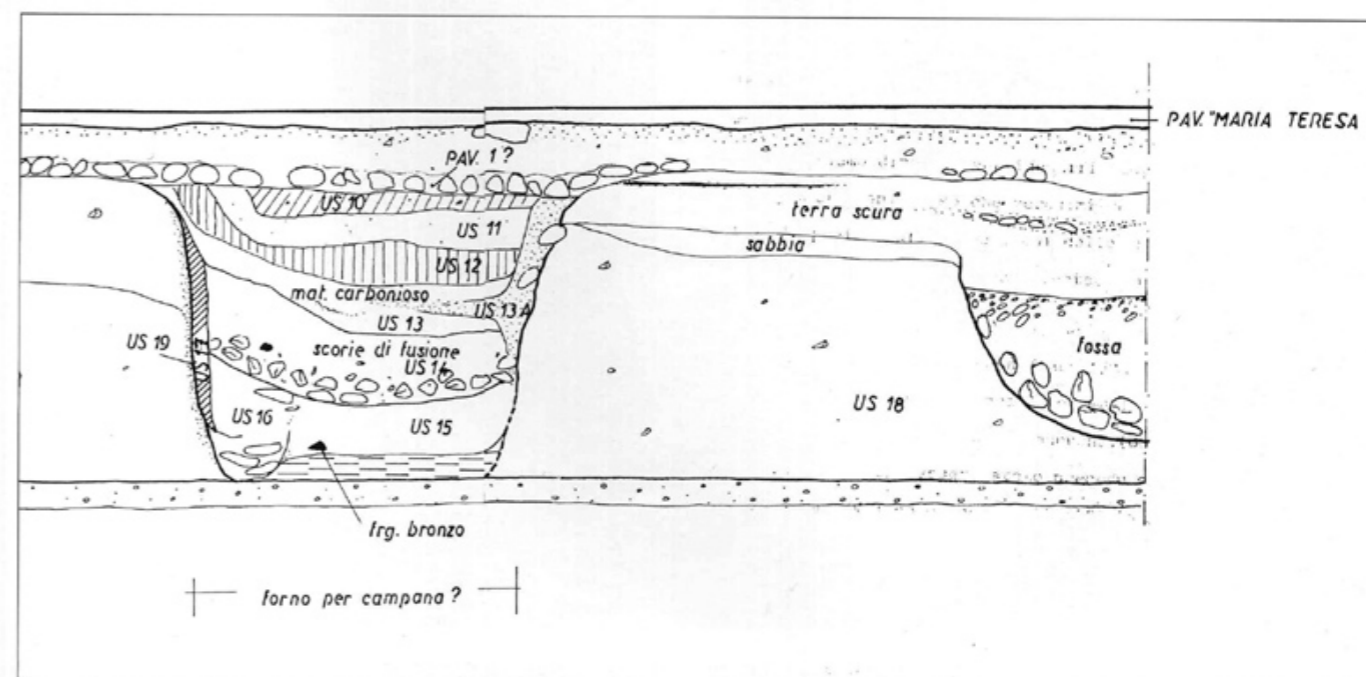
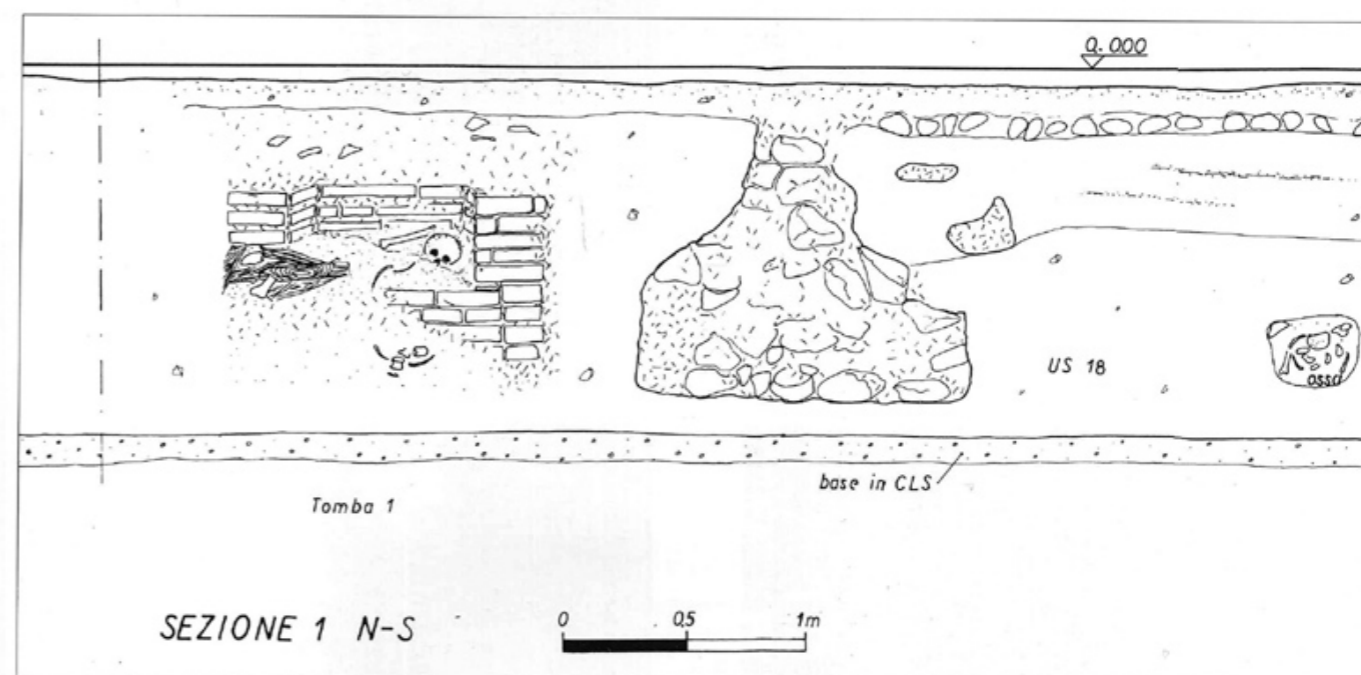
Al di sotto del pavimento 3 emerge un terreno limoso di consistenza plastica di colore bruno che probabilmente rappresenta il suolo originario di base.



Schema stratigrafico che mette in evidenza la sequenza di piani d'uso pavimentali individuata.

Unità stratigrafiche di difficile interpretazione e sepolture

La sezione ad ovest, ripulita, ha rivelato, oltre ad alcuni livelli pavimentali, anche le tracce di unità stratigrafiche di difficile interpretazione come ad esempio una serie di fosse, ammassi di sassi legati da malta e resti di tombe (v. sezione 1). Particolarmente interessante risulta la fossa US19 ricavata nel suolo di base US18 e riempita con numerosi strati, fra cui risultano significativi quelli ricchi di materiale metallico (bronzo) fuso e di carboni, che fanno pensare ad una fossa per "fusione" di campana. In questo caso la fossa sarebbe conseguenza di un rito di consacrazione di una versione della chiesa; probabilmente quella murata del pavimento 1 (in quanto quest'ultimo la sigilla). La ripulitura della sezione ha permesso di mettere in luce alcune sepolture costituite da tombe con muratura in mattoni. Soprattutto quella all'estremo nord (n. 1), sembra contenesse tre livelli di sepoltura di cui sono stati recuperati elementi lignei di bare, ossa e sporadici reperti.



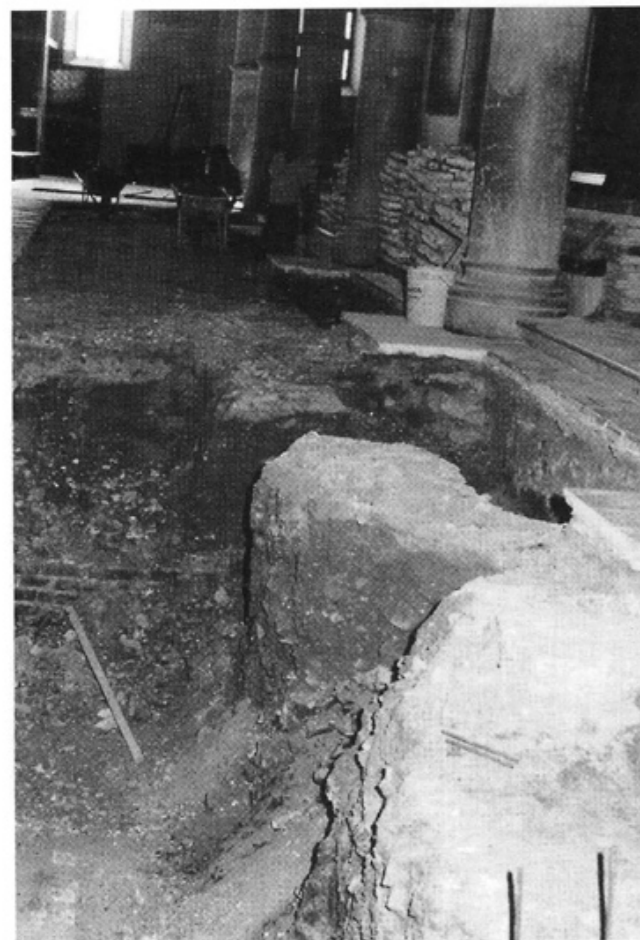


Foto scattate il 13/09/89 nel corso dei lavori eseguiti nella navata centrale del Duomo di Sacile.

Conclusioni

Con i pochi elementi in nostro possesso è ben difficile trarre delle conclusioni. Si può comunque dire che lo scavo di emergenza ha confermato la presenza, al di sotto dell'attuale pavimento, dei resti della chiesa; o meglio delle chiese precedenti la riforma della fine del XV secolo che ne ha mutato, oltre che l'aspetto, anche l'orientamento.

Il residuo di absidiola, senza ulteriore documentazione, ci testimonia almeno una fase che prevedeva la presenza di un presbiterio verosimilmente triabsidato su cui insisteva una sequenza di piani d'uso pavimentali.

Si tratta di un edificio le cui dimensioni possiamo solamente ipotizzarle e riguardano l'eventuale larghezza dell'aula di circa 13 m (non sappiamo se tripartita o a navata unica) (v. ipotetica ricostruzione planimetrica).

Era senz'altro inserita nell'ambito della struttura fortificata di Sacile, come dimostrano alcuni lacerti murari nei pressi della chiesa.

Va infine sottolineato il fatto che, constatata la grande potenzialità archeologica del duomo di S. Nicolò al di sotto dell'attuale pavimento, si renderebbe oltremodo necessario pianificare una regolare campagna di scavi al suo interno, condotta da adeguato personale con metodo stratigrafico e sufficienti mezzi.

Solo procedendo in tal modo si potrà venire a conoscenza della corretta sequenza cronologica delle secolari vicende di questo interessante monumento.

dott. arch. Fabio Piuzzi

dott.ssa Carmen Allen

Udine, 26 febbraio 1990.



Le fondazioni della piccola abside della prima chiesa. Il "DIACONIKÒN".

CITTÀ DI SACILE

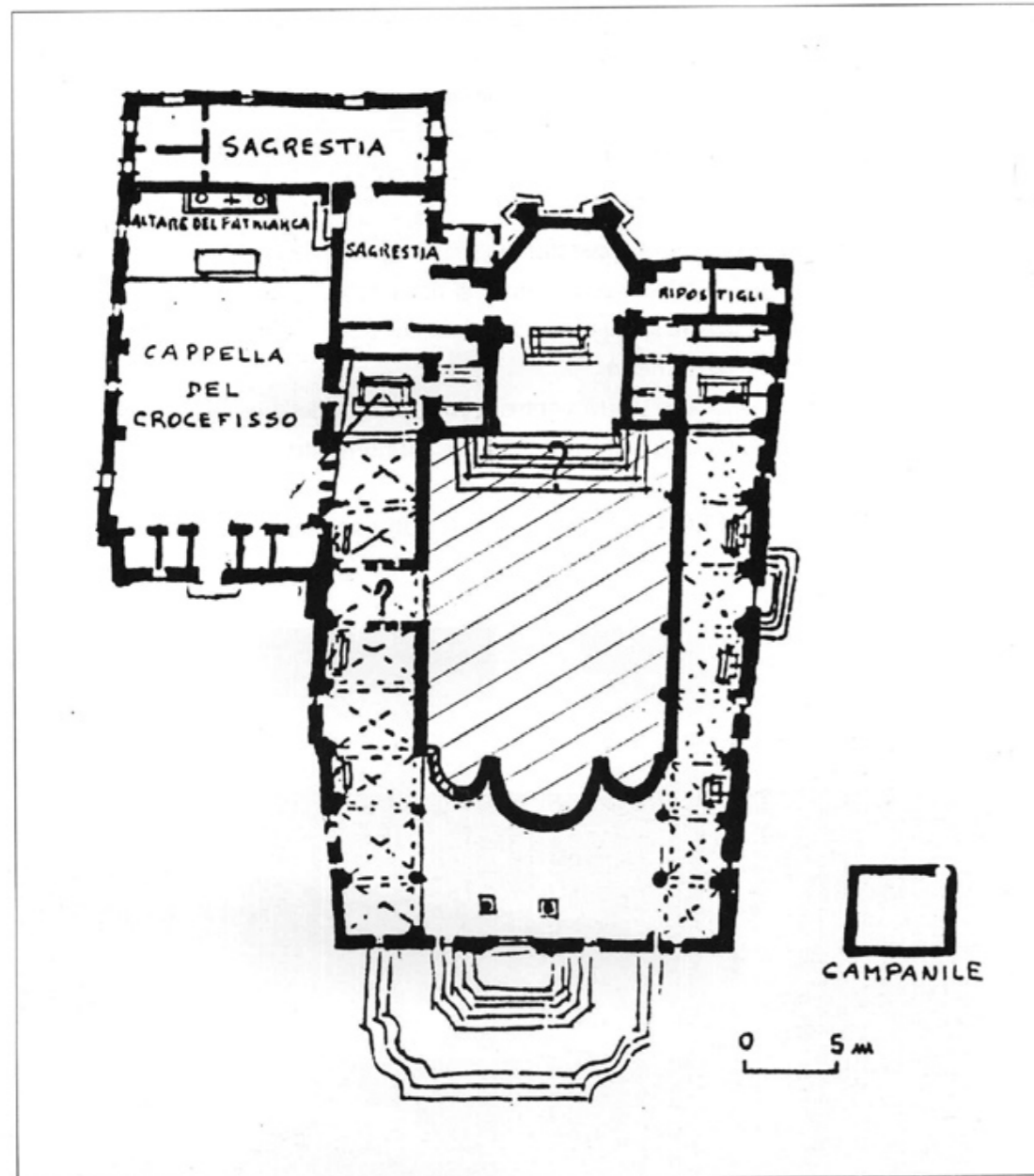
ARTE ALTOMEDIEVALE NEL DUOMO DI SACILE

La speranza, mai perduta, di trovare anche nella città di Sacile, dopo le testimonianze di epoca preistorica e romana, anche qualche reperto archeologico di ascendenza barbarica-altomedievale appartenente alla prima chiesa cristiana di Sacile non rimase delusa.

Il buon duca franco, Enrico, celebrato per le sue imprese dal patriarca di Aquileia suo amico, rivive ancora nell'ambito storico culturale non solo della città di Sacile.

Nel corso della ristrutturazione di una vecchia costruzione tuttora esistente nella superaffaticata Piazzetta della città di Sacile vennero recuperati alcuni decenni fa due reperti archeologici, due ornati in pietra, tipici ornamenti chiesastici di ascendenza barbarica-altomedievale. Il frammento di ornato che misura cm. 19x19 mostra un tipico disegno ad intreccio ed una tecnica presente in tutto il mondo culturale ed artistico altomedievale dell'area diocesana e ducale cenedese che ebbe la sua massima fioritura nel periodo della rinascenza Liutprandea e Carolingia vedi, in modo particolare, i reperti della Cattedrale paleocristiana di Ceneda e, localmente, quelli della chiesa parrocchiale di San Giovanni del Tempio.

(A. MORET, *Ritrovamenti Archeologici*, ecc. 1982).



Schema planimetrico del duomo di S. Nicolò con ricostruzione ipotetica delle dimensioni della versione "triabsidata" della antica struttura.



Cm. 19 X 19.

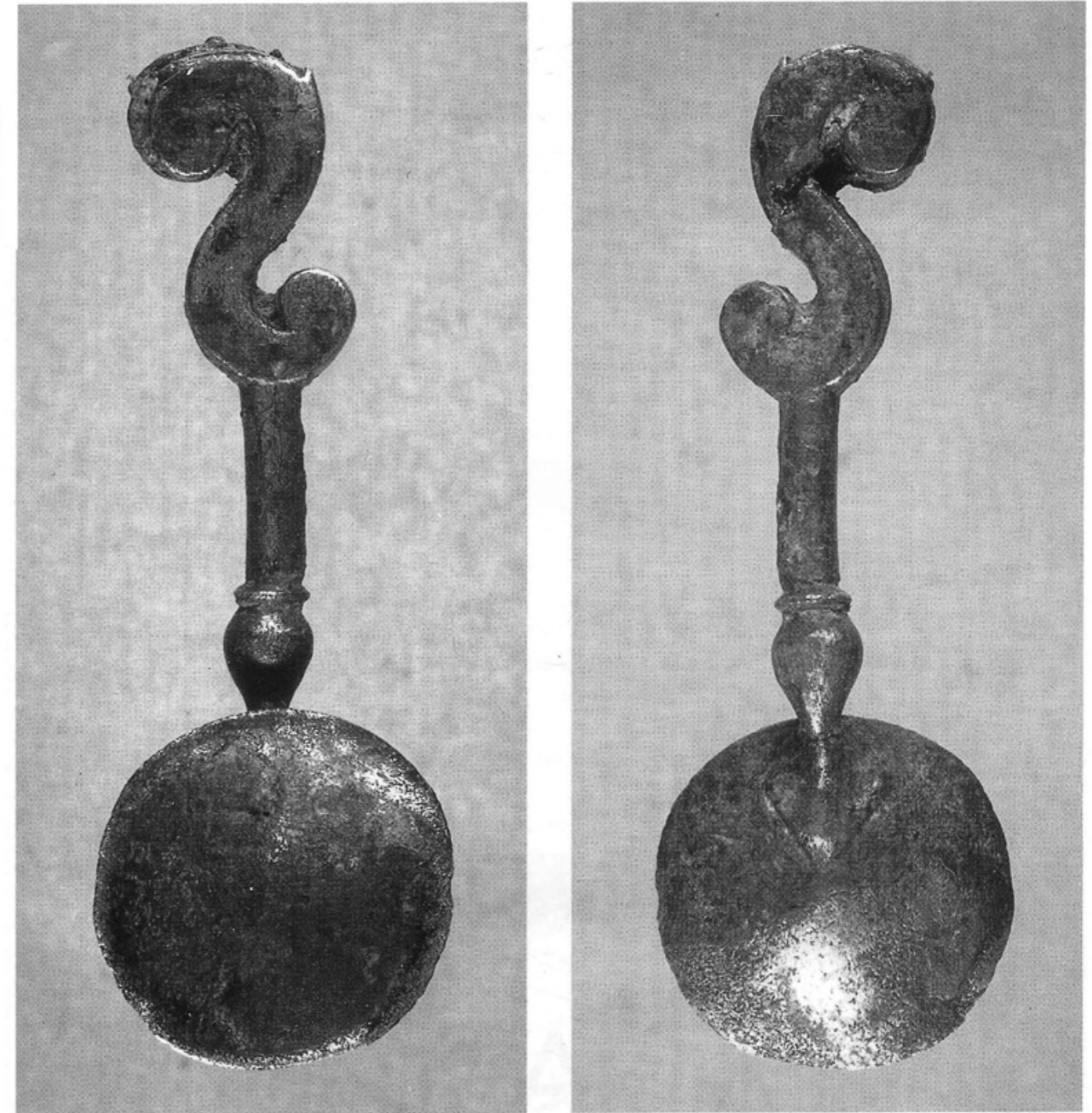


Perimetro base cm. 72 - altezza cm. 77 - diametro superiore cm. 20.

Il secondo reperto, opera stupenda di un maestro lapicida, è una colonnina in pietra bioclastica, integra, alta cm. 77, terminali senza collarini, perimetro della base cm. 72, diametro della parte terminale cm. 20.

Tutta la superficie è avvolta a spirale da due elementi viminei intrecciandosi a vicenda e formanti degli ovali entro i quali campeggiano animali simbolici e delle più piccole forme romboidali ospitanti un immaginario fiore stilizzato, ripetuto in tutti gli spazi.

Questa colonnina, con gli ornati così definiti, eleganti, puliti è una delle cose più belle e squisite esistenti nell'ambito della scultura antica cenedese.



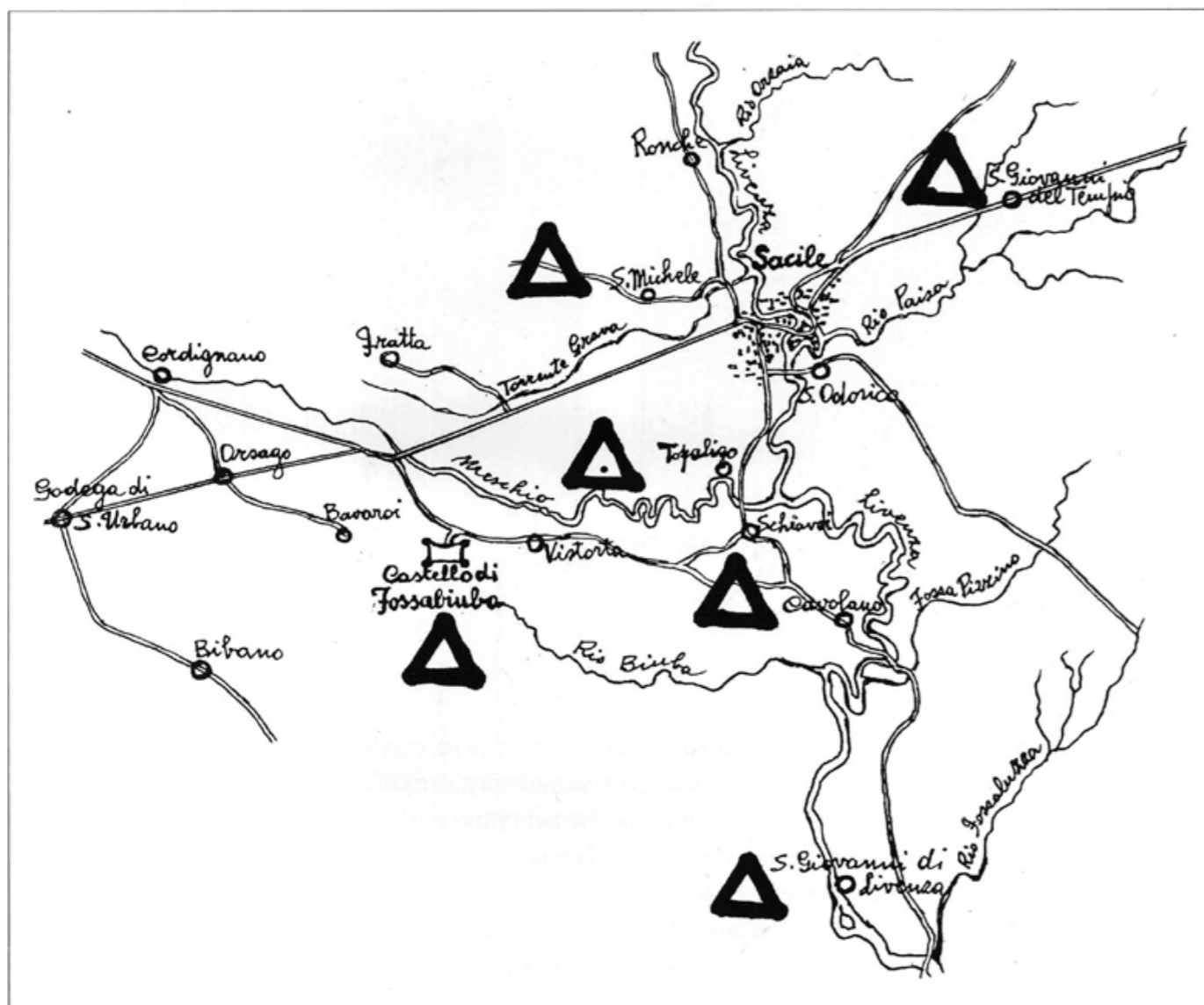
Cucchiaio longobardo cm. 6,5.

Tutti e due questi reperti archeologici, ornato e colonnina, con il cucchiaino bronzeo rituale e le riscoperte fondazioni della prima chiesa barbarica dedicata a San Nicolò rivelano, per la prima volta, l'insospettata presenza anche nel primo nucleo abitato della futura Sacile, di testimonianze artistiche appartenenti alla interessante Koinè culturale altomedievale del ducato e comitato cenedese, a sua volta, ricca di acquisizioni provenienti da Cividale, dall'Alto Adriatico e dalla Padania. A questi due reperti si aggiunge, altrettanto interessante, il cucchiaino bronzeo, forse rituale, raccolto nell'area sepolcrale, di cm. 6,5. Tracce di doratura. Reperti presso privati.

CAPPELLE CAMPESTRI ALTOMEDIEVALI SACILESI

Nell'altomedioevo, nell'ambito dell'attuale territorio comunale sacilese, con il primo nucleo protourbano dell'attuale città, con Santa Croce di San Giovanni del Tempio e San Lorenzo di Cavolano, sorsero anche altri piccoli nuclei abitati serviti anch'essi nelle esigenze spirituali dalle piccole cappelle campestri alcune delle quali artisticamente pregevoli e tuttora funzionanti.

San Giovanni di Livenza
 Santa Maria di Fossabiuba
 San Daniele di Topaligo
 San Michele Arcangelo di Ronche.



CANALE DELLA PIETÀ UN SITO ARCHEOLOGICO INTERESSANTE

Nel quinto Notiziario Culturale della Associazione Culturale Cavalieri Templari del Museo Storico Didattico Alto Livenza, venne data notizia dettagliata di un fortunato ritrovamento avvenuto nel greto del Canale della Pietà in Sacile, di interessantissimi reperti archeologici appartenenti alla cultura tardo-romana e medievale, materiale recuperato dai collaboratori del Museo Alto Livenza in occasione dell'espurgo del fondo del Canale della Pietà avvenuto nei mesi di agosto e settembre del 1991. Il materiale raccolto mano a mano che la pala meccanica scendeva in profondità: ricco campionario di ceramica veneta, aghi e spilloni, in acciaio, rame e bronzo dorato, cucchiai in bronzo dorato, forchette in osso ecc. venne depositato ed è tuttora custodito nel Museo Alto Livenza.

Questo materiale archeologico recuperato in una ristrettissima area, a destra e a sinistra dell'attuale ponte della Pietà, compreso quello immenso trafugato e ancora sepolto nell'alveo del canale, pone agli studiosi il problema, del resto già posto dai Notiziari in occasione del ricupero delle famose perle di pasta vitrea, della origine e della vera dimensione storica-culturale della città di Sacile nonché quello delle reali, primigenie caratteristiche fisiche della zona fluviale che divide le due isole antiche e moderne - la zona del castello e quella del Pretorio, attualmente ridotta a canale ma, originariamente, uno slargo lacustre.

Infatti dai dati acquisiti intorno all'esistenza di un porto fluviale e dalle caratteristiche storiche culturali del materiale recuperato tra il 1989 e il 1991 sembra che nei tempi antichi, tra il castelliere emergente dalle acque del Livenza, sede della prima comunità e della prima chiesa (VIII-IX sec. d.C.) e l'altro piccolo isolotto circondato dal fiume e divenuto, nel corso dei secoli, approdo commerciale - Platea Portus -, oggi piazza del Popolo, ritagliata nell'area di imbonimento, si estendesse uno slargo fluviale, una zona lacustre non molto vasta ma sufficiente per offrire ospitalità ad un piccolo insediamento palafitticolo (vedi resti di palafitte ad ovest del ponte) tardo antico e barbarico.

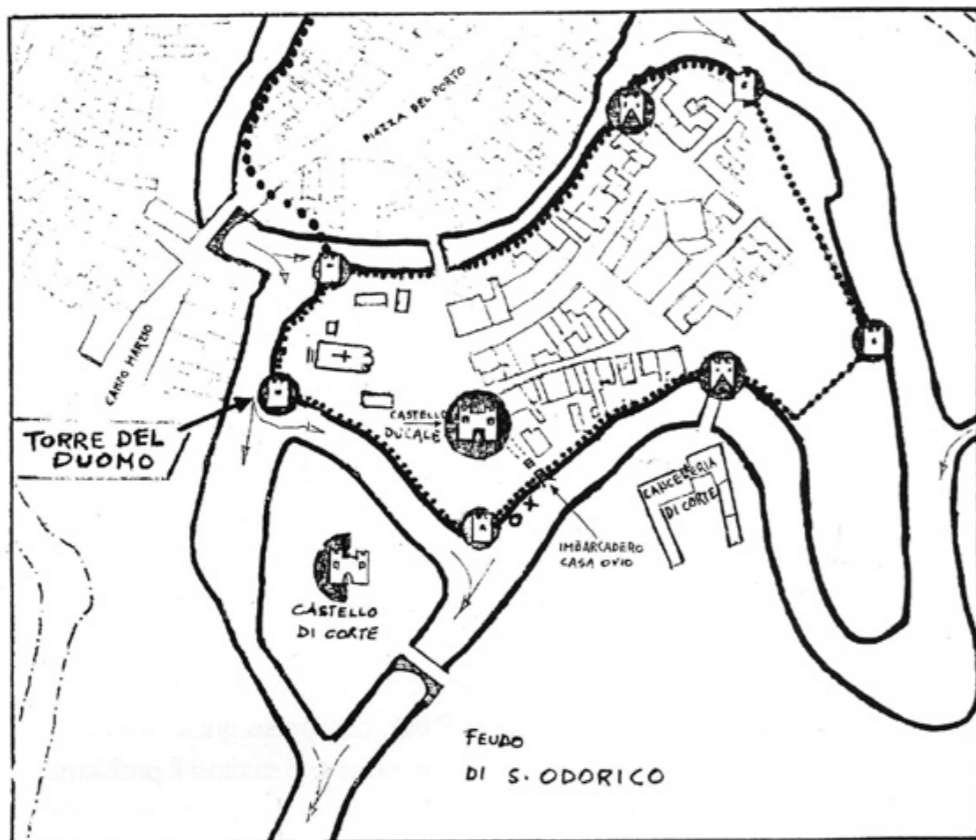
Del resto già nel 1990 Felice Calovini aveva accennato nella sua pubblicazione - Palazzo Ovio-Gobbi di Sacile - alla ipotetica formazione barbarica del canale all'epoca della costruzione della prima cerchia delle mura.

Comunque, è proprio nell'ambito di questa probabile primigenia area fluviale che vennero raccolte le perle di pasta vitrea e localizzato l'ipotizzabile laboratorio artigianale-artistico di quel "faber aciarius-acuarius, acutarius" ecc. che ha lasciato, certamente in modo traumatico, per i posteri il suo piccolo tesoro di spilloni, aghi, cucchiai ecc. sepolto sotto un metro e mezzo di limo e recuperato fortunatamente dai collaboratori del Museo Alto Livenza nei mesi estivi del 1991.

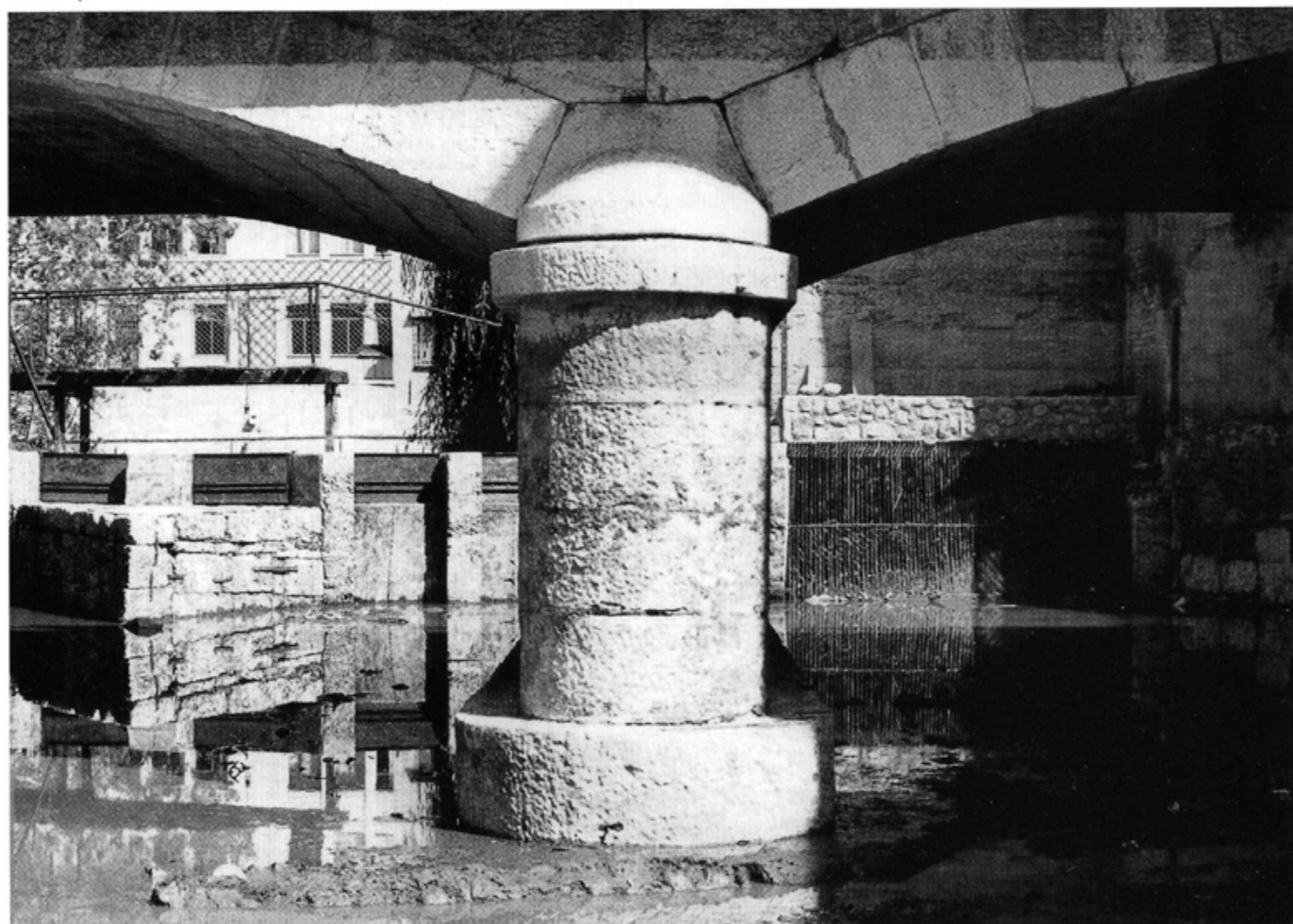
Stratificazione, caratteristiche tipologiche, riferimenti storici ecc. offrono agli studiosi delle preziose indicazioni per l'attribuzione culturale del materiale recuperato ed esposto nel Museo Storico Didattico Alto Livenza.

Quasi tutta la "platea Portus" sorgeva in uno slargo fluviale bonificato.

Il Canale della Pietà è un sito archeologico di grande importanza per la storia della città di Sacile.



L'idrografia e le fortificazioni più antiche di Sacile (da Felice Calovini - Palazzo Ovio-Gobbi in Sacile, 1990).



Pilto scolpito, sostegno del pilone centrale del ponte, sommerso e riemerso nel 1990.

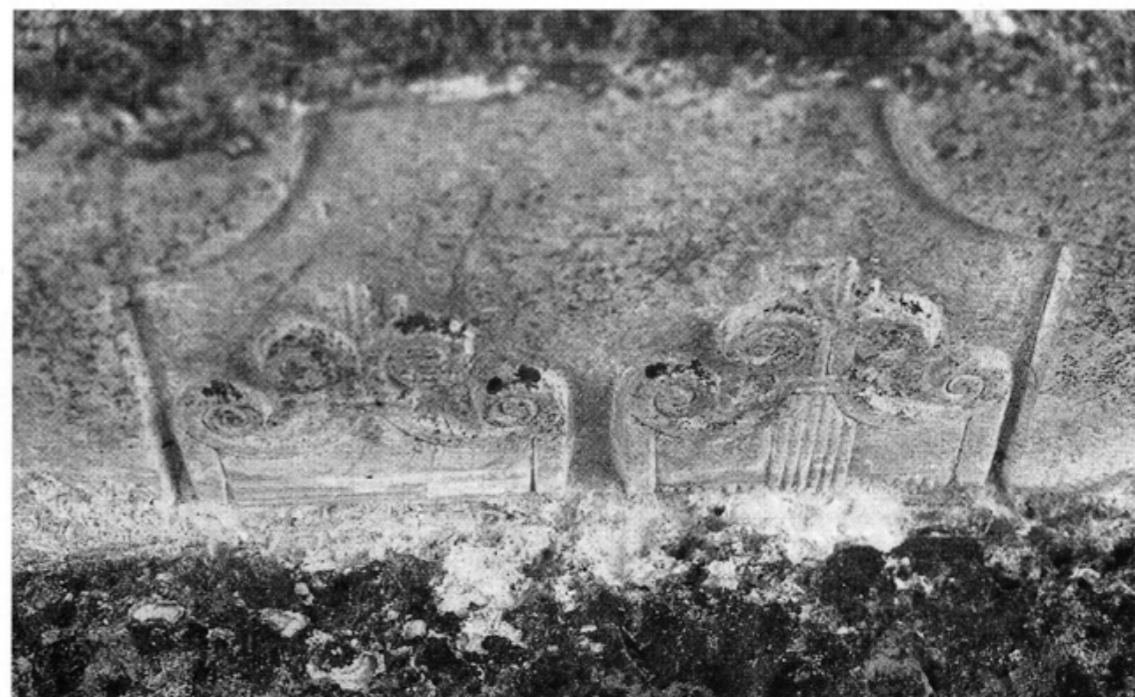
Scheda

Località: Canale della Pietà in Sacile.

Quando dopo tanti secoli, nel 1990, il Canale della Pietà venne prosciugato per una profonda, radicale pulizia, con un tratto di selciato e numerosi altri reperti archeologici di epoche diverse, venne alla luce anche un blocco di pietra di grandi dimensioni utilizzato come base del pilone centrale del ponte che congiunge l'antica "Platea portus con la terra del Castelvecchio".

Dalle superfici maggiori di quel monolite liberato dalle acque apparvero due sculture, due cripto raffigurazioni, senza iscrizioni, scolpite con tecniche diverse e di incerta interpretazione.

Tutto il complesso suggerisce un ricupero avvenuto in ambito locale e, purtroppo, destinato a rimanere invisibile per chissà quanto altro tempo.



Scheda

Località: Città di Sacile - Canale della Pietà

Tipo e datazione: Cucchiari e forchette raccolti nel Canale della Pietà dai collaboratori del Museo Alto Livenza nel 1991 di difficile datazione anche se appartenenti alla cultura romana. Il cucchiario, in modo particolare, con il manico e la conca ricavati da vari materiali, dal più umile al più prezioso, subì nel corso dei millenni elaborazioni, perfezionamenti e abbellimenti secondo la sua destinazione e funzione: per la tavola, per la cosmesi, la misurazione, le simbologie e le liturgie sacre e magiche. Per esempio il cucchiario liturgico viene adoperato tuttora nella Santa Messa di rito ortodosso, nella liturgia cattolica della consacrazione degli Olii Santi e per quanto riguarda il cucchiario in bronzo longobardo, per una liturgia sconosciuta di quel popolo (vedi scheda a parte). Per i cucchiari recuperati nel canale della Pietà (tardo antichi o altomedievali) è opportuno rifarsi alla classificazione dei vari tipi della cultura romana sia dei manici: a verga con sezione poligonale o circolare, con attacco diretto o a gomito, con l'apice a forma di pigna, a zoccolo di cervide, a gemma, a forme simboliche, a punta con funzione di forchetta e stuzzicadenti - dentiscalpiumsia dei tipi di conche: la Ligula e il Cochlear. Però rimane sempre problematica l'attribuzione precisa per questi reperti così comuni e ripetuti nelle forme anche dopo la caduta dell'impero romano.

1: Due cucchiari completi - in bronzo - fusi a cera persa - manico a stelo con sezione quadrangolare desinente in una piccola pigna a facce poligonali preceduta da due anelli - conca a ligula perfettamente conservata - patina rossiccia con tracce consistenti di doratura - attacco retto - conservazione ottima.

- lunghezza del primo: cm. 14 - conca cm. 5 x 3,5
- lunghezza del secondo: cm. 14 - conca cm. 5,50 x 4.

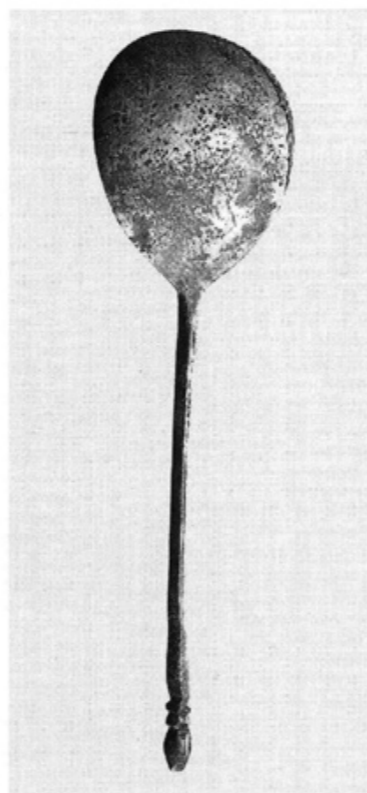
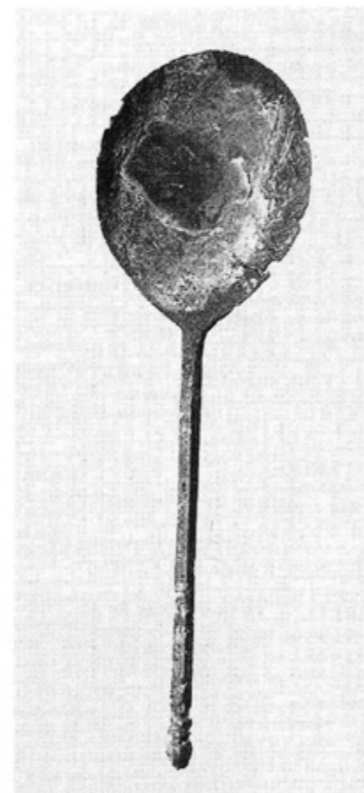
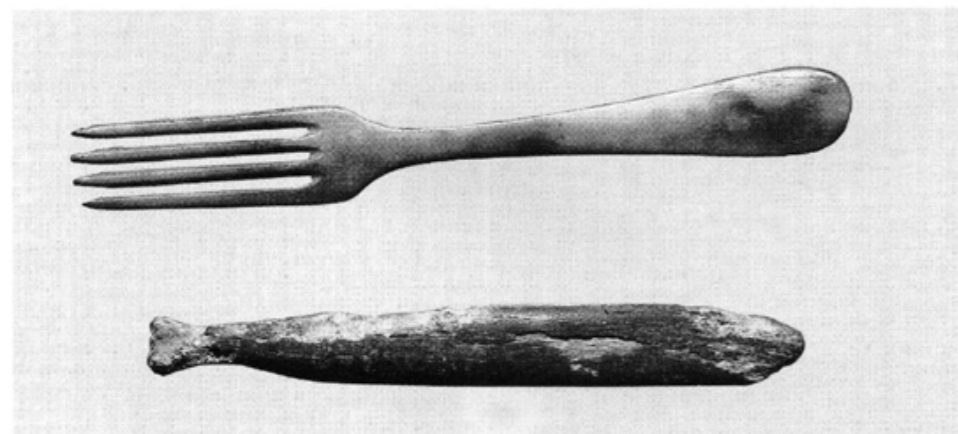
2: Manico senza conca - in bronzo - a cera persa - stelo con sezione quadrangolare desinente in una pigna preceduta da una modanatura ad anello - patina scura con trasparenze bronzee.
- lunghezza cm. 9,5.

3: Forchetta in osso - cm. 12,5 - quattro denti di cm. 3,9 - conservazione ottima - anche un manico in osso senza denti di cm. 10,5 - superficie scrostata.

Bibliografia: A. Moret, *V Notiziario Culturale dell'Associazione Culturale Cavalieri Templari di S. Giovanni del Tempio* (1992).

Foto: Zaros.

Collocazione: Museo Alto Livenza.



Scheda

Località: Sacile-Canale della Pietà.

Tipo e datazione: il numero eccezionale di aghi, di spilli e di spilloni recuperati e il numero ancora maggiore di quelli asportati abusivamente e ancora giacenti nel fondo limoso del Canale della Pietà con altro interessantissimo materiale storico apre un discorso culturale sull'origine e sulle caratteristiche della cultura della Gens Liventina. Certo, gli utensili acuminati, l'ago, lo spillone ecc. come utensili quotidiani e nei vari materiali, dai più umili ai più preziosi, servirono in tutte le epoche agli usi più disparati: per cucire, per fissare, appendere, collegare, pungere e ferire, oltre che per ornare, (acus discinalis, comatorius o crinalis), per uso medico - suturare e cauterizzare, per pratiche magiche - acus defissorius e liturgico - tuttora adoperato nei riti magici importati dalle popolazioni ispano-afro-americane e polinesiane.

A parte gli aghi da cucire di acciaio e dall'uso inconfondibile, polivalente, gli spilli e gli spilloni recuperati anch'essi nel canale della Pietà, date le loro caratteristiche - materiale, tecnica costruttrice, varietà di grandezze e dorature, - dovettero prestarsi a molteplici usi, per i moderni, di non facile individuazione. Certo, quella loro doratura li rendeva gradevoli e preziosi. La tipologia degli aghi crinari richiama la cultura del VI sec. d.C.

Numero: 162 spilloni e spilli recuperati. Anche diversi copri-spillo in rame dorato e fili d'oro da stoffa.

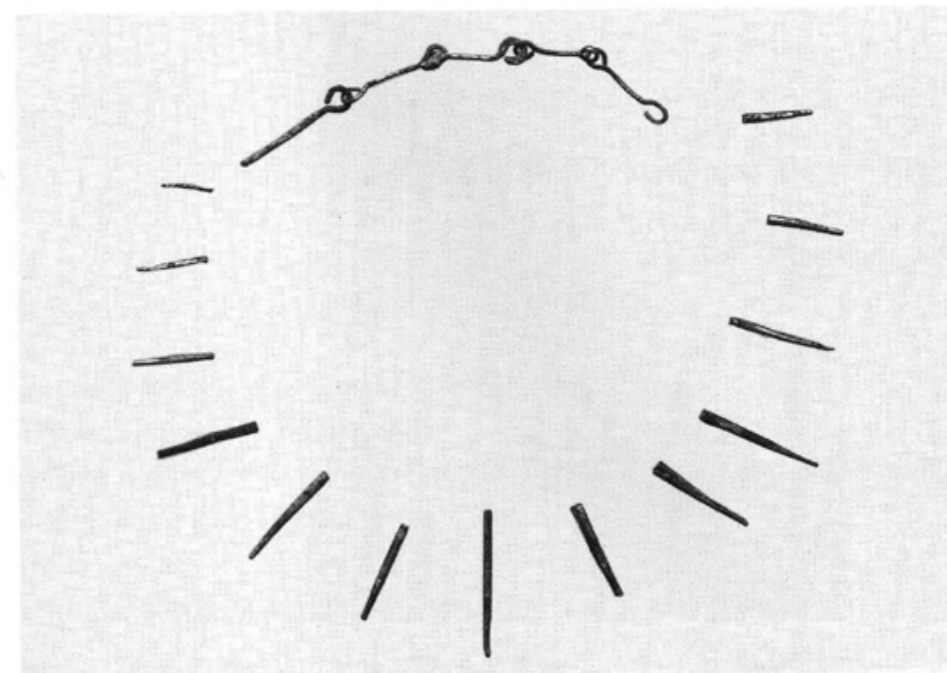
Caratteristiche: Metallo di rame e bronzo - capocchie globulari avvolte - verghe diritte - tonde - acuminata - patina scura con tracce di doratura - conservazione a volte ottima, a volte buona.

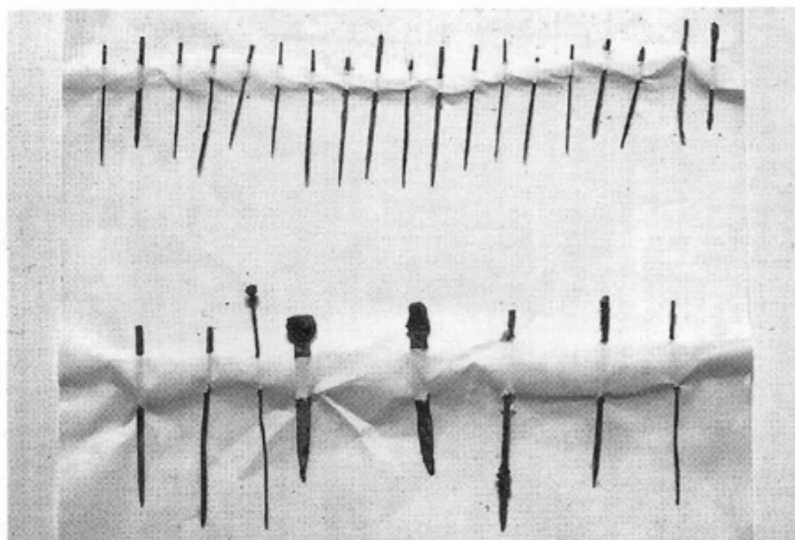
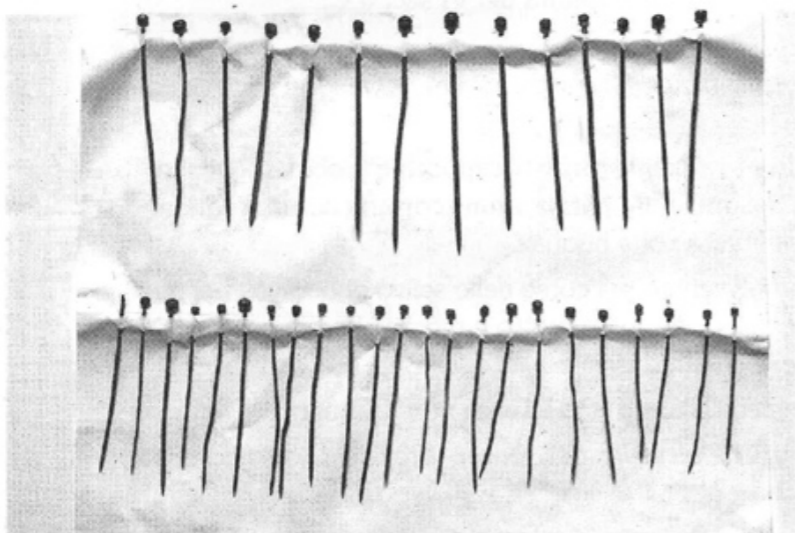
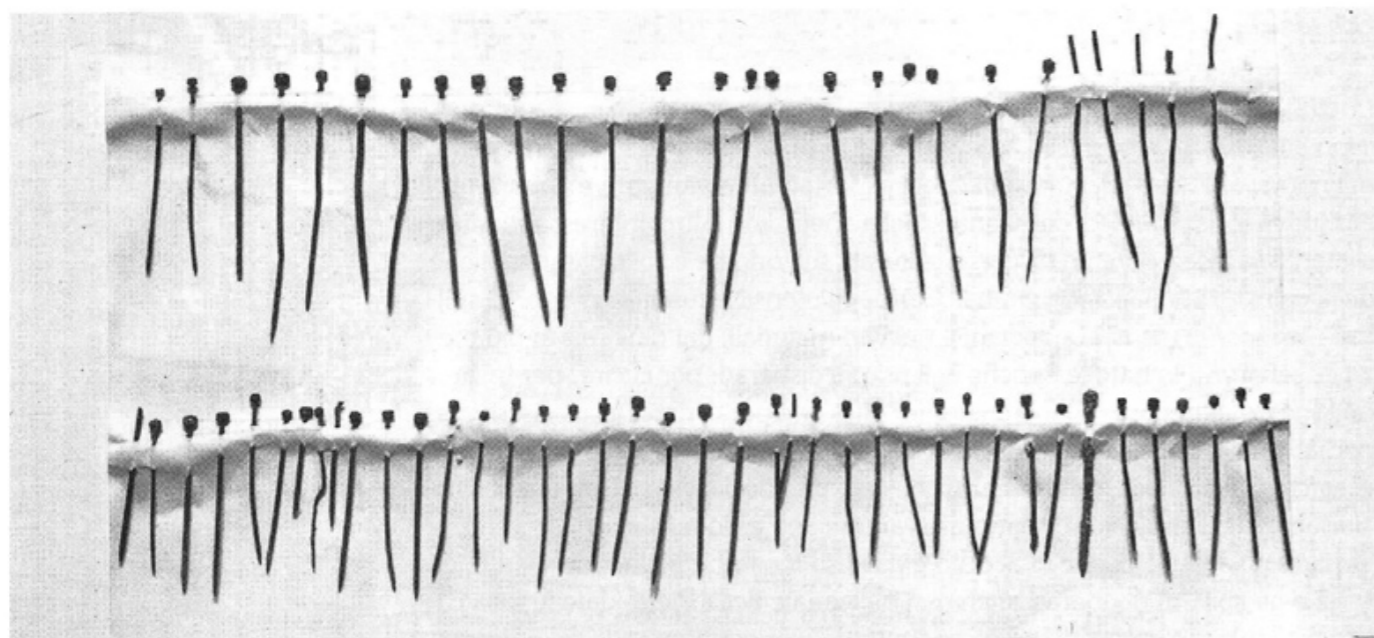
Rinvenimento: Ricupero avvenuto nel corso dello scavo di bonifica nei mesi di agosto e settembre del 1991 ad un metro e mezzo circa di profondità, al livello delle testate delle palafitte evidenziate dalla pala meccanica.

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: V. *Notiziario Culturale del Museo Storico Didattico Alto Livenza*.

Foto: Zaros.





Canale della Pietà: aghi e spilli - 1991 (Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio).

Scheda

Località: Città di Sacile - Canale della Pietà (1991)

Tipo e datazione: Due "Galletti" - chiavette di rubinetti in bronzo.

Il Galletto stilizzato, in bronzo, come impugnatura in funzione di chiavetta di un rubinetto distributore di acqua, in un impianto idraulico, era già conosciuto in ambito romano fino dall'epoca repubblicana.

Fu trovato in funzione anche nelle case di Pompei e della regione campana. Secondo gli storici questa singolare impugnatura continuò ad essere presente nel mondo romano occidentale anche dopo la caduta dell'impero. La sua funzione specifica - dado con due alette - e il suo termine tecnico - Galletto - rimase patrimonio culturale universale, sia medievale, sia moderno. In riferimento alla rubinetteria moderna si trova il corrispondente di Galletto sia nella lingua inglese - Cock, sia in quella tedesca - Hahn.

Reperti: Due chiavette di rubinetto fuse in bronzo - termine tecnico "Galletti", dadi con due alette, distributori di acqua in un impianto idraulico - rifiniti a lima - uno con toni chiari, l'altro con toni scuri.

Caratteristiche: Noce cilindrica con foro regolatore d'acqua sormontata da una presa a lamina piatta con dei contorni precisi riproducenti la "silhouette" di un galletto individuabile dalla testa crestata, il becco e la coda.

Misure: 1. altezza massima cm. 5 x 3
2. altezza massima cm. 4,5 x 2,8.

Particolari: tutti e due portano uno stampiglio, disegno fuso nel bronzo su un'unica facciata.

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, V Notiziario Culturale del Museo Alto Livenza.

Foto: Zaros.

N.B.: Per tutti gli altri reperti in acciaio e ferro recuperati nel Canale della Pietà nel 1991 vedere il V Quaderno della Associazione Culturale Cavalieri Templari del 1992.



Scheda

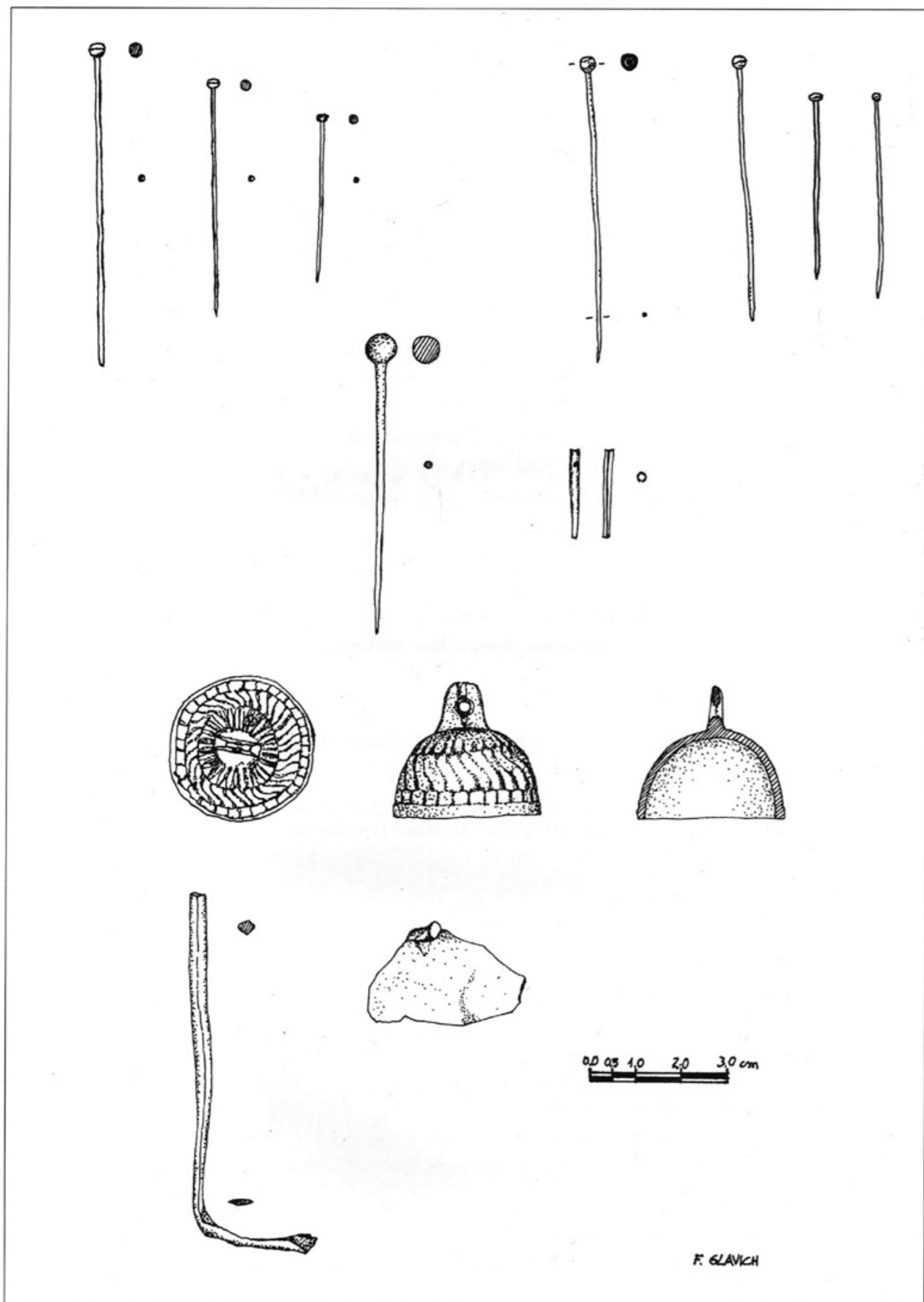
Località: Città di Sacile - Canale della Pietà

Tipo e datazione: Spillone d'argento - verga diritta - apice appuntito - galletto rivolto a destra in luogo del globulo - patina scura
lunghezza cm. 7 + galletto cm. 1,5

Collocazione: Museo St. Did. Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, V. Quaderno del Museo Alto Livenza, 1992.

Foto: Zaros.



Scheda

Località: Sacile - Prato di Castelvecchio

Tipo e datazione: Dalla grande quantità di materiale ammucchiato sul prato di Castelvecchio, recuperato tra il 1989-1990 dal grande antico fossato che correva lungo e a ridosso delle mura estese dal torrione rotondo veneziano alla porta di Castelvecchio detta anche "Porta Nuova", pur essendo la più antica della Terra, i membri della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio recuperarono (1990) una discreta quantità di reperti archeologici tra i quali, alcuni di epoca tardo romana (monete) e altri del primo e ultimo medioevo; anche ceramica veneta di secoli diversi. Questi recuperi confermano l'antichità di questa parte della "Terra Sacili". Marin Sanudo, nel suo "Itinerario in terraferma veneziana" del 1483, nota come i Veneziani, dopo la dedizione di Sacile del 1419, continuassero a rinforzare le mura della nuova piazzaforte, restaurando le antiche, quelle diroccate dalle bombarde del Carrarese nel 1387, e costruendone delle nuove al posto delle antiche come la porta di Castelvecchio detta, appunto, Porta Nuova, e il torrione rotondo sul Livenza. "...di Porto Buffolè a Sazil è mia 8 - si va sempre per campagna, et se entra per la Porta Nuova, dove si fabricava un torion molto bello et forte...".

Scheda: Reperti medievali dal canale di Castelvecchio (1990).

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret - Quinto Quaderno del Museo Storico Didattico, 1992.

A. Moret, Summa Archeologica Liventina, 1998 (per le monete).

Scheda

Località: Piazza del Duomo - Viridarium della casa canonica

Tipo e datazione: Appoggiata al muro dell'Archivio parrocchiale con altre pietre ve ne è una, rotonda e con spessore rilevante entro la quale è patente la caratteristica croce dei Cavalieri Templari di San Giovanni, sec. XII.

Collocazione: Attualmente nel "Viridarium" della casa canonica parrocchiale.

Scheda

Località: Sacile - Campo Marzio

Tipo e datazione: Sulla riva destra del Livenza, nell'ambito dell'antica proprietà dei Pelizza, precisamente dove oggi sorge un grande condominio, vi era in epoca bizantina una robusta costruzione militare da qualche anno "funditus eversa", detta FRATA, toponimo indicante un forte con soldati. Toponimo riportato anche nei documenti medievali (Statuti di Sacile del 1380).

Bibliografia: Statuta Comunis Sacili, Udine 1888, p. 32.

"...ser Nicolaus Parienti in Portu e Beachius de Frata...".

SAN GIOVANNI DEL TEMPIO

Il territorio dell'antica Comunità di San Giovanni del Tempio, a causa delle tre Paise che l'attraversano tipicamente interfluviale, per gli importanti, numerosi ricuperi di reperti archeologici risalenti a tutte le epoche avvenuti grazie alle intelligenti ricerche fatte dai membri della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio in alcune sue zone, può essere ritenuto, nell'ambito sacilese come, del resto, anche Polcenigo in quello della Pedemontana, una vera enclave storica culturale. Nel suo ambito, infatti, lasciarono testimonianza della loro presenza e della loro cultura tutte quelle popolazioni che nell'arco degli ultimi 6000 anni scelsero la terra tra le Paise come habitat ottimale per la loro residenza; dai neolitici ai paleoveneti, dai romani ai barbari di turno provenienti dall'austrasia e dalla neustria, Goti, Longobardi, Franchi.

Anche le strade passanti per il suo territorio non cessarono mai di veicolare, per millenni, ondate di genti nuove, amiche e nemiche.

L'ultimo rinnovamento etnico-culturale della popolazione veneta romana locale, il più importante, avvenne con l'inserimento, inizialmente doloroso, dei nuclei familiari longobardi diventati, però, a tempi lunghi, un solo popolo con gli autoctoni.

Scheda

Località: San Giovanni del Tempio - Idronomo Paise.

Tipo e datazione: Nel centro del paese confluiscono in uno tre corsi d'acqua perenni identificati da un caratteristico idronomo longobardo: Paise significa luogo di caccia e di pesca. Paise della Chiesa, alle sorgenti Rio Misa e Sacòn, Paisetta o acqua di mezzo, Paise esterna.

Questo idronomo, a quanto sembra, è presente solo nell'ambito dell'Alto Livenza.

Tuttora, localmente e nel Friuli, "Paissare" vuol dire andare a caccia.

Poco lontano, nel comune di Porcia, vi sono altre due località con lo stesso toponimo-idronomo: Pieve di Paise e Paise.

Scheda

Località: San Giovanni del Tempio - Masi.

Tipo e datazione: Nel deposito di monete recuperate dal signor Sergio Camol nella villa rustica Masi-Michelin nel 1993 vennero prelevate anche due monete bizantine altomedievali: un Follis di mm. 26-27 x 8-3,2 del 979 e un Teodosio II del V sec. d.C.

Collocazione: Museo Stor. Didatt. Alto Livenza.

Bibliografia: A Moret, Summa Archeologia Romana Liventina, p. 187, 1998, Designgraf.

Foto: Zaros.



Scheda

Località: Alto Camollo.

La FIBULA in bronzo, tipo pavoncella, con ciuffo e occhi di dado sulla coda, venne raccolta nell'ambito della villa rustica romana in località Alto Camollo, uno dei luoghi sangiovesi archeologicamente interessanti anche per altre testimonianze, protostoriche e romane.

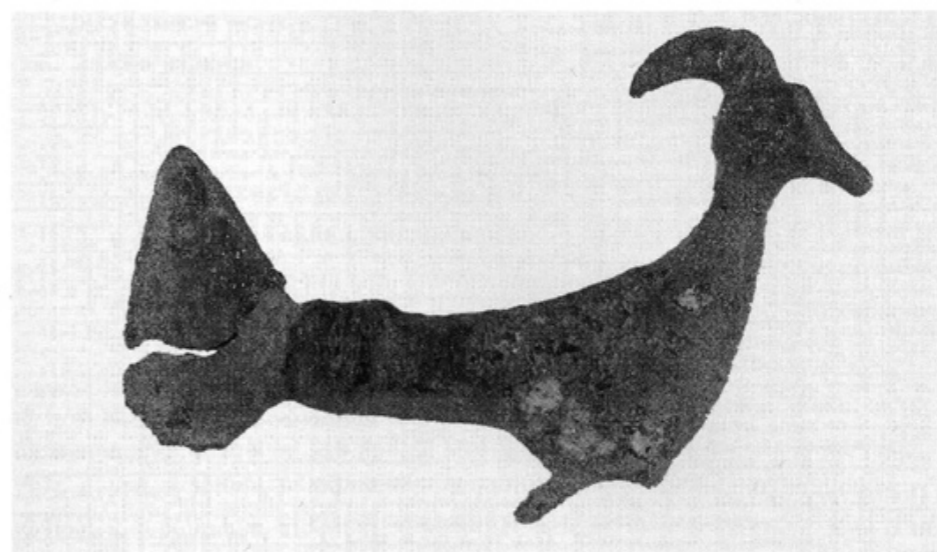
L'uccello raffigurato nella FIBULA è definibile tecnicamente come pavone-colomba pavoncella a causa del caratteristico ciuffo di piume che emerge sul capo, immagine legata alla rappresentazione del pavone, mentre la coda di forma triangolare e i caratteristici "occhio di dado" sono elementi tipici della colomba spesso rappresentata, nella simbologia paleocristiana, come anima del fedele e, con il pavone, anche come allusione alla risurrezione e alla immortalità (vedi Aquileia).

Sono molto numerose, infatti, le rappresentazioni di pavoni e di colombe scolpite sui plutei, sulle transenne delle chiese antiche, sui sarcofagi e nei mosaici, sempre splendidi, come quelli di Ravenna e di Aquileia.

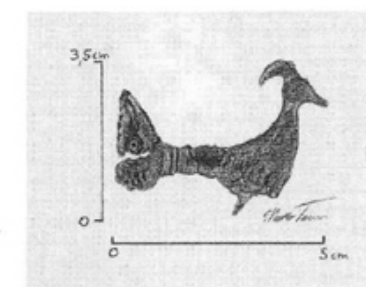
Le fibule a pavone o a gallo fuse in bronzo, afferma il grande medioevalista W. Bierbrauer, fanno parte del costume femminile e vengono usate da sole. Esse appartengono al grande gruppo di fibule ad animale prettamente romano-mediterraneo; oltre il gallo e il cavallo compaiono anche la colomba, il cervo, il leone e possono essere datate nel V e VI secolo; esse sono diffuse nella zona alpina meridionale, centrale e orientale con qualche apparizione in Slovenia e in Dalmazia.

(Wolker Bierbrauer in "Italia Longobarda" 1991, p. 28; M. Brozzi, *Romani e Germani nell'arco alpino (sec. VI-VIII)* - Mulino, Bologna, 1991, p. 19).

La datazione di questa fibula sangiovese dovrebbe risalire al VI-VII secolo d.C. e appartenere alla cultura del popolo romano convivente con quello longobardo, il quale ha lasciato sulla sinistra dell'Alto Livenza gli idronimi "PAISE", le spade di Vigonovo e delle Orzaie, gli ornati in pietra conservati nella chiesa parrocchiale di San Giovanni del Tempio e altri reperti già pubblicati nei NOTIZIARI CULTURALI e custoditi nel Museo Storico Didattico Alto Livenza. Anche questo ritrovamento arricchisce e dilata ulteriormente i confini storici della zona sacilese.



Colombe anche nel Pluteo della Cattedrale Paleocristiana di Vittorio Veneto.



Villa rustica romana Mocenigo Alto Camollo - Francesco Marcon (1995) rinvenne e depositò nel Museo Alto Livenza. Reperto inedito, Foto: Zaros.

Scheda

Località: San Giovanni del Tempio - Chiesa parrocchiale.

Tipo e datazione: Ricuperati sotto il pavimento della chiesa parrocchiale, durante i lavori di rifacimento, tre frammenti di pietra grigia, calcare fossilifero, ornati con intrecci della cultura barbarica, sec. VIII-IX sec. rinascenza carolingia.

Collocazione: Cappella delle memorie della chiesa parrocchiale.

Bibliografia: A. Moret, *Ritrovamenti Archeologici*, ecc. pp. 166-7. 1982.



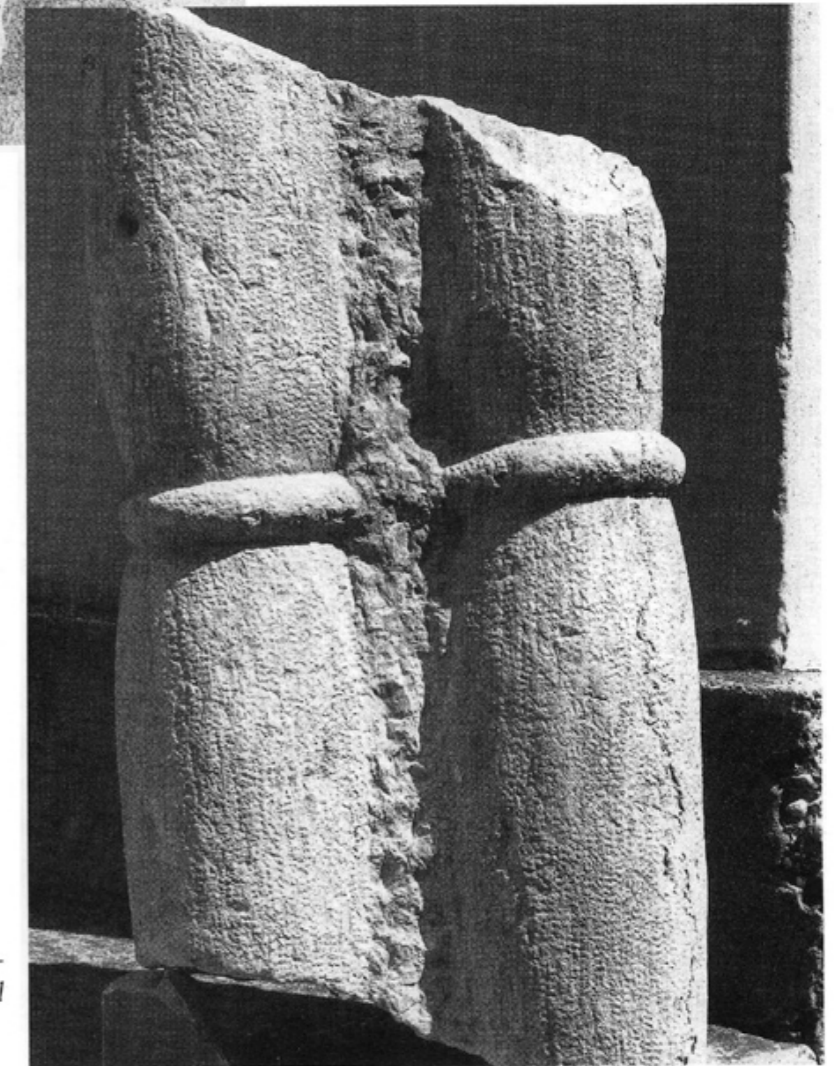
Lapidarium del Museo Storico Didattico dell'Alto Livenza di S. Giovanni del Tempio - reperto archeologico, ornato barbarico della prima chiesa. Codice: G.T. N° 2.



Lapidarium del Museo Storico Didattico dell'Alto Livenza di S. Giovanni del Tempio - ornato barbarico della prima chiesa. (Foto: Zaros) Codice: S.G.T. N° 3.



Capitello di una bifora recuperato dalla demolita casa dei Cavalieri. Codice: S.G.T. N° 4 (Foto: Zaros).



Caratteristiche colonnine abbinare con collarino di epoca medievale provenienti dal castello. Codice: S.G.T. N° 5 (Foto: Zaros).

Scheda

Località: Centro di S. Giovanni del Tempio.

Tipo e datazione: Ai margini dell'attuale strada Pontebbana e a ridosso del ponte della Paisa della Chiesa sorge il complesso edilizio Dall'Anese-Menarè costruito agli inizi del secolo con il titolo "Bar di S. Croce".

Conservato e inglobato nelle murature del seminterrato vi è, ancora visibile, un consistente frammento di un muro antico, rozzamente dipinto, conservato, per devozione, dai costruttori dell'epoca perché appartenente a quella antichissima chiesa che aveva dato il nome alle millenarie "Fiere di Santa Croce".

Effettivamente questo sito, fino alla costruzione dell'attuale strada Pontebbana, (inizi del 1800) si trovava ai margini nord-orientali dei prati delle fiere di Santa Croce e questa costruzione, inclusa nel tracciato della nuova strada, subì una demolizione e un parziale inglobamento nell'alto terrapieno del manufatto. Sono interessanti le pietre lavorate con tecnica antica e dei reperti appartenenti all'arte liturgica rilevati sul luogo dal signor Sergio Camol dell'Ass. Cult. Cav. Templari.

A proposito dell'importanza delle millenarie fiere di S. Croce il sacilese Nicoletto Vando, nella sua "Vera ed esatta informazione della città di Sacile", opera inedita della seconda metà del 1600 e pubblicata per la prima volta nel 1993 nel bollettino parrocchiale di S. Nicolò a cura dell'archivista Felice Calovini, così scrive:

"Vi sono alcuni mercati per l'anno che portano utilità ai commercianti e alla città di molte cose, fra quali vi è il principale la FIERA DI S. CROCE di settembre, che si fa a S. Zuanne del Tempio, mezzo miglio discosto verso levante, detto il MERCATO DEL ROVERO in cui per quindici giorni continuano li traffici già ora in gran stima et auge per il concorrere della Croazia, Stiria, Carinzia, dall'Istria, dal Friuli e da luoghi circovicini di cavalli, animali bovini et altre mercanzie" ecc. Questa è la prima, la più antica relazione intorno alle Fiere di S. Croce.

Per quanto riguarda le secolari controversie tra Caneva, il Priorato di S. Giovanni e Sacile (1274 e nei secoli successivi vedi: A. Moret, *San Giovanni del Tempio, Terra degli antichi Cavalieri*, 1979, Fiere di S. Croce, e Marchesini in *Storia di Sacile e in Fiere di S. Croce*).

Scheda

Località: San Giov. del Tempio - Prati delle fiere di S. Croce.

Tipo e datazione: Negli anni 1930-40 il Signor Valentino Ros raccolse nei campi-prati di S. Croce, allora proprietà della famiglia Sartori di Sacile, un discreto numero di monete per lo più d'argento di tutte le epoche e di diverse nazioni straniere. Negli anni settanta, nella stessa località, vennero raccolte altre monete d'argento della repubblica di Venezia. Virginio Ros ne recuperò anche una di Milano, un Ambrosino d'argento del 1200.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987, p. 46. *Summa Archeologica Romana Liventina*, 1998.

Titolo religioso di Santa Croce legato all'ospizio dei pellegrini e poi alle Fiere di S. Croce.



Scheda

Località: San Giov. del Tempio - Bandida Alta.

Tipo e datazione: Spada in ferro atipica, con impugnatura diretta e ad un unico fendente - ritenuta antica, recuperata da Luciano Pignat nel 1979 nel Rio Sciauzit.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *Ritrovamenti Archeologici*, p. 165, 1982. Designgraf, Udine.

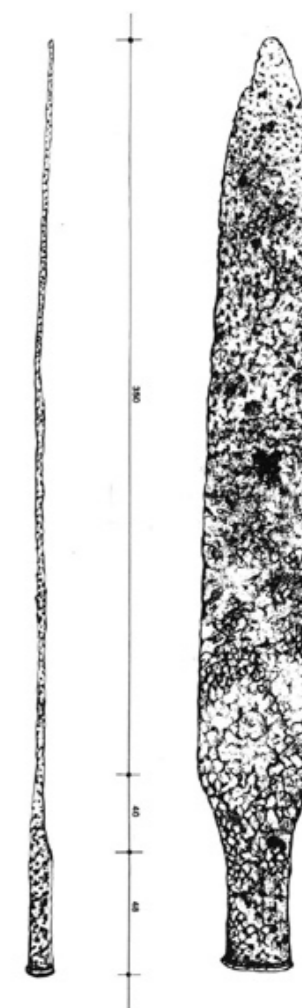
Scheda

Località: Bandida Alta - attuale confine comunale tra Sacile e Fontanafredda.

Tipo e datazione: Sulla sponda sinistra di un piccolo immissario della Paisa della chiesa, antico confine della Commenda di San Giovanni del Tempio, un cippo confinario posto in loco nel medioevo e rimasto quasi sepolto al centro di tre alberi secolari venne individuato, prelevato e depositato nel lapidario del Museo Liventino dai signori Sergio Camol e Da Rovere Silvio (1993). Il cippo porta scolpito il leone di S. Marco "in moeca" e la scritta "S. Joane de Templo".

Collocazione: Lapidario della Cappella delle Memorie - Chiesa parrocchiale.

Bibliografia: Bollettino Parrocchiale di S. Giovanni.



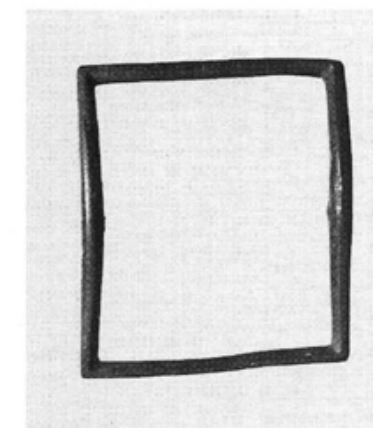
Scheda

Località: Antico ospizio per i pellegrini - S. Giovanni del Tempio.

Tipo e datazione: Negli anni settanta, nel corso delle demolizioni delle ultime murature dell'ostizio dei pellegrini vennero alla luce alcune strutture originali altomedievali e un conglomerato cementizio con frammenti consistenti di mattoni e embrici romani. Vennero recuperati anche i grandi chiodi delle capriate e un capitello di stile gotico in arenaria, capitello di una bifora. Interessanti due fibule.

Collocazione: Museo St. Did. Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *I Mitici Popoli*, ecc. 1988, p. 148. Designgraf, Udine.



Scheda

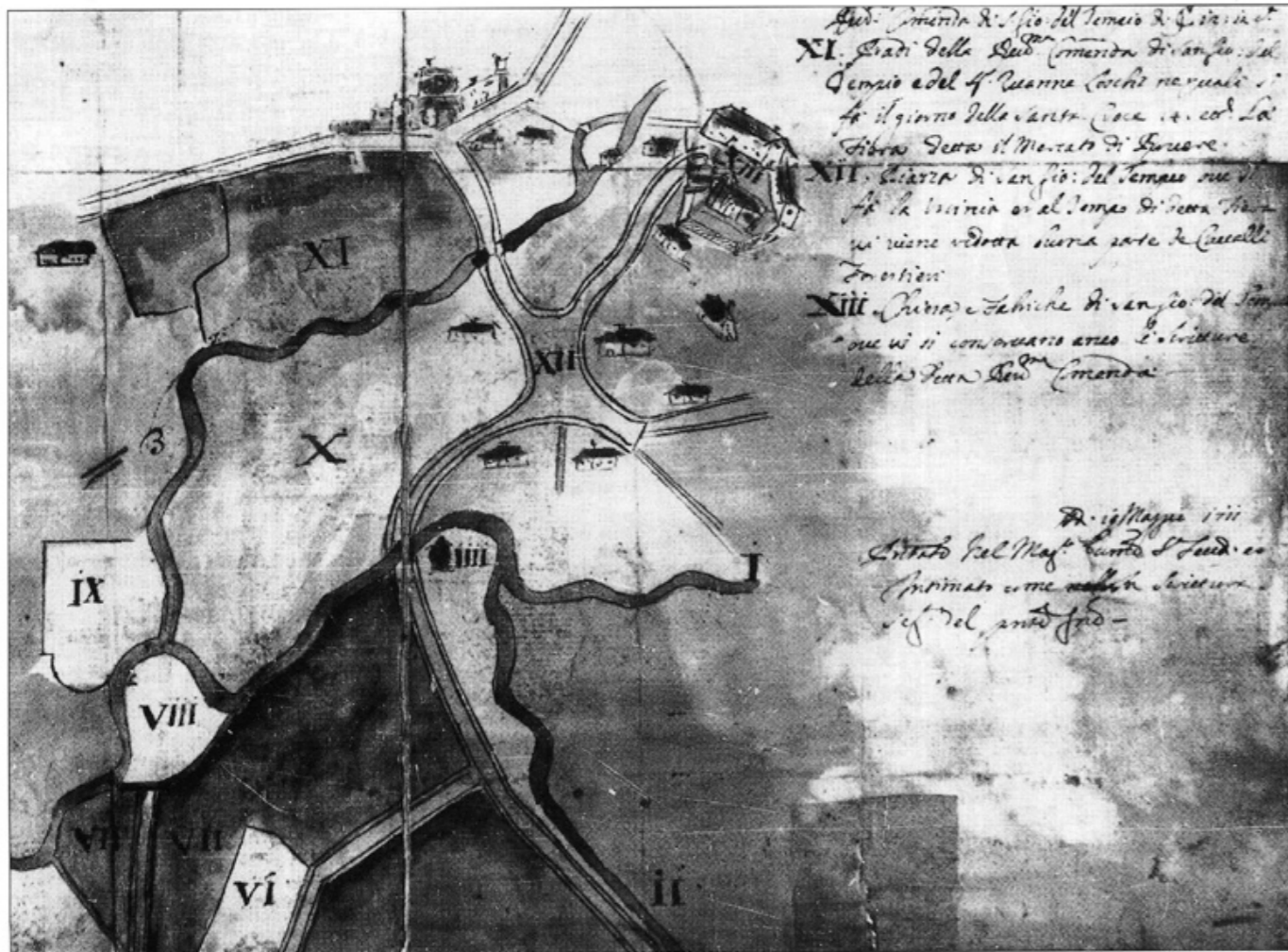
Località: Sacile, San Giovanni del Tempio.

Tipo e datazione: Tratto Stradalta, Talmassons-Bandida e due ponti, sul Rio Talmassons e sulla Paisa Esterna.

Paolo Diacono nel libro V della *Historia Langobardorum* racconta come nel 690 d.C. l'esercito del duca longobardo friulano per portare aiuto al re Cuniberto minacciato dal suo pretendente Alachis dovette attraversare tutto il territorio ducale friulano, raggiungere il fiume Livenza in località Cavolano e attraversarlo sull'unico ponte di tutto il fiume.

Però, prima di raggiungere l'antico ponte romano, giunto nella zona delle Paisa dell'Alto Camollo, ora San Giovanni del Tempio, l'esercito friulano dovette passare sopra due altri ponti antichi: quello sul Rio Talmassons, detto anche Paisetta e acqua di mezzo, distrutto barbaramente intorno agli anni ottanta, e quello sulla Paisa esterna, dal fondo della quale l'Associazione Culturale Cavalieri Templari recuperò per il Museo Storico Didattico Alto Livenza due grandi tronchi in rovere della consistente palificazione dissepolti intorno agli anni ottanta.

Della sede stradale dell'Alta Postumia-Stradalta romana, attiva anche in epoca barbarica, rimangono tuttora in San Giovanni: la via Bandita e, dal "Quadrivium della Strada interna - Cavolano" anche tracce visibili sul terreno e segni convenzionali sulle mappe topografiche e sulle carte geografiche. (Archivio di Stato - Venezia).



Scheda

Località: Sacile-Cavolano, Ponte romano.

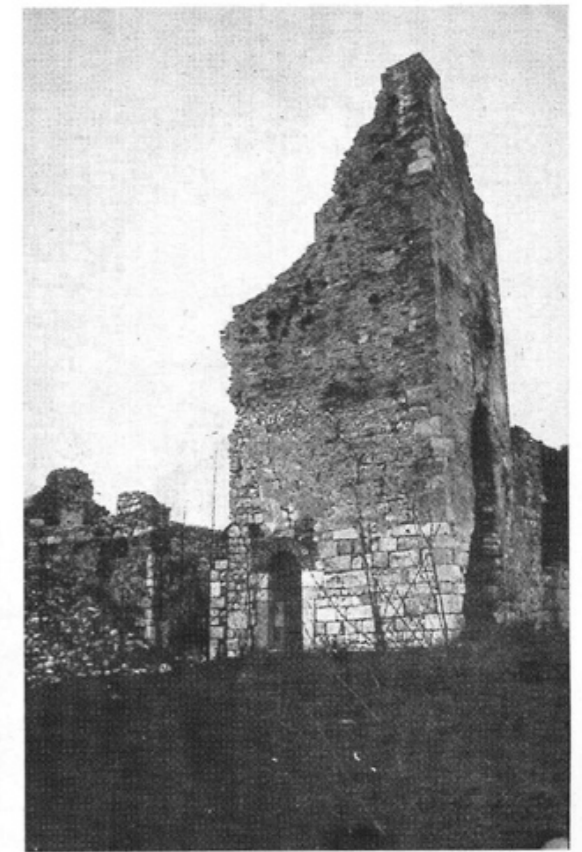
Tipo e datazione: Cavolano, frazione di Sacile, è un sito storico dimostratosi molto interessante non solo per i reperti archeologici di epoca romana pubblicati ultimamente dallo scrivente ma specialmente per l'unico ponte storico antico sopravvissuto sul fiume Livenza, punto d'arrivo e di partenza per l'Alta Postumia - direzione Cividale, Livenza, Piave, Adige, Pavia e, più a nord-ovest, a Ceneda e i passi alpini, compresa anche la Concordiese con direzione Ceneda e le valli alpine. Di questo ponte romano, del quale Italico Nono indica l'ubicazione e i resti semisepolti sulle due rive, un documento storico ricorda il suo restauro fatto eseguire dagli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano nel 370 d.C. Paolo Diacono nella sua *Storia dei Longobardi* (lib. V) nomina anch'esso il ponte sul fiume Livenza, in località Cavolano, ricordando la sorpresa preparata nelle sue vicinanze da Alachis ai soldati friulani diretti verso la Padania in aiuto al re Cuniberto (anno 690 d.C.).

"...Ma Alachis in persona si appostò presso il ponte sul fiume Livenza a quarantaotto miglia da (Cividale) Forum Julii, sulla strada per Ticino nel bosco Capulano, e a mano a mano che gli uomini dell'esercito di Forum Julii arrivavano, li obbligava uno per uno a giurarli fedeltà...".

In epoca barbarica il ponte e la navigazione sul fiume Livenza avevano le loro Warde, posti di guardia e di difesa (Varde alle sorgenti, a Sacile-Cavolano-Villa Varda). Il porto di Sacile, l'approdo di Cavolano e il porto di Settimo rimandano anche al Portus Naonis e alla Curia Naonis operanti nel bacino del Meduna, affluente di sinistra del fiume Livenza.

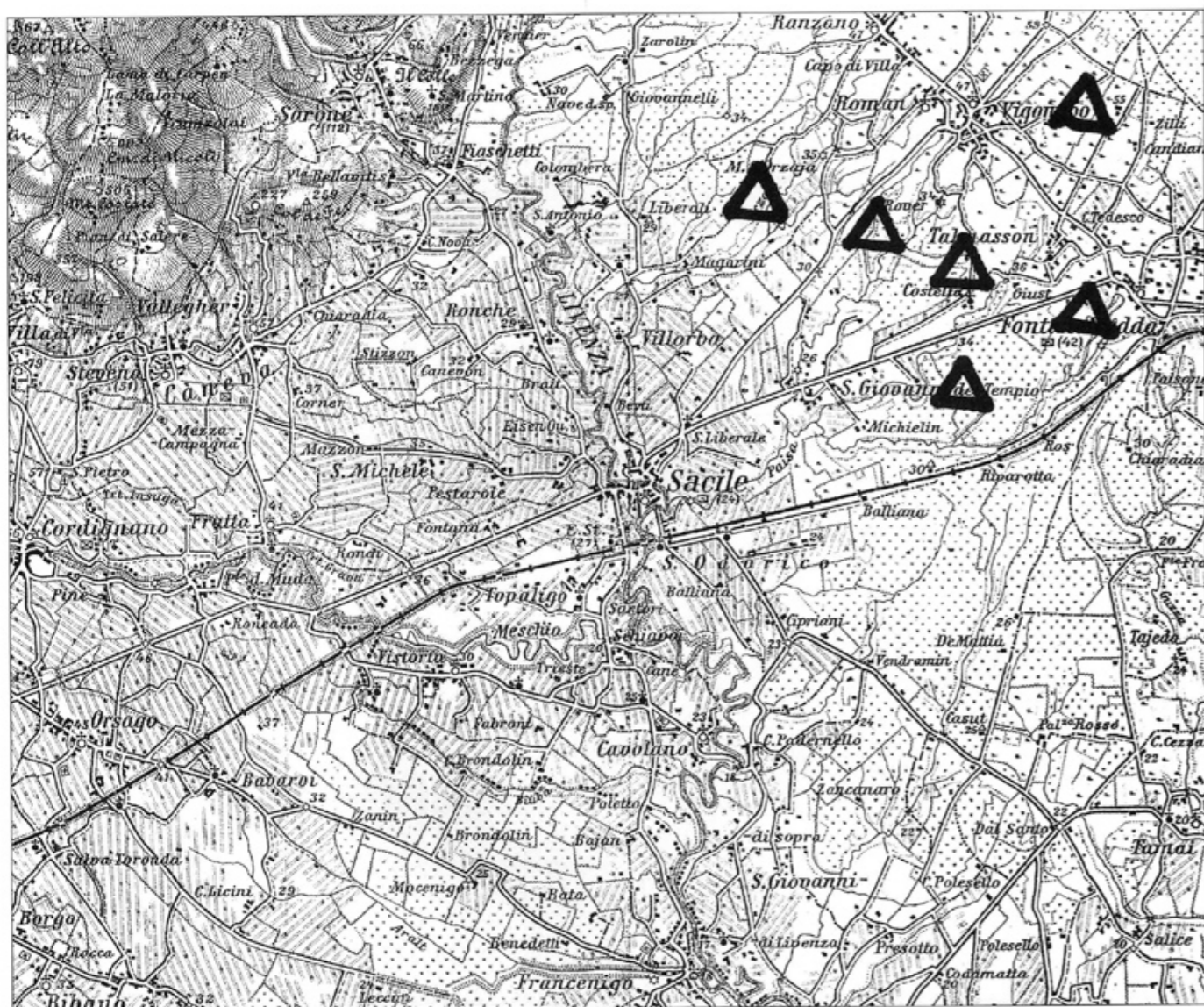
Bibliografia: Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* lib. V, 39.
Italico Nono, *Sacile e le Castelle sul Livenza*, 1922.
A. Moret, *Summa Archeologica*, 1998.

I ruderi dell'ultima torre e dell'antica chiesa del Xenodochio di San Giovanni del Tempio (olim S. Croce, poi San Leonardo) di ascendenza altomedievale. Complesso civico assistenziale danneggiato durante la battaglia dei Camolli del 1809 e demolito nel 1909 durante la ricostruzione della chiesa attuale.

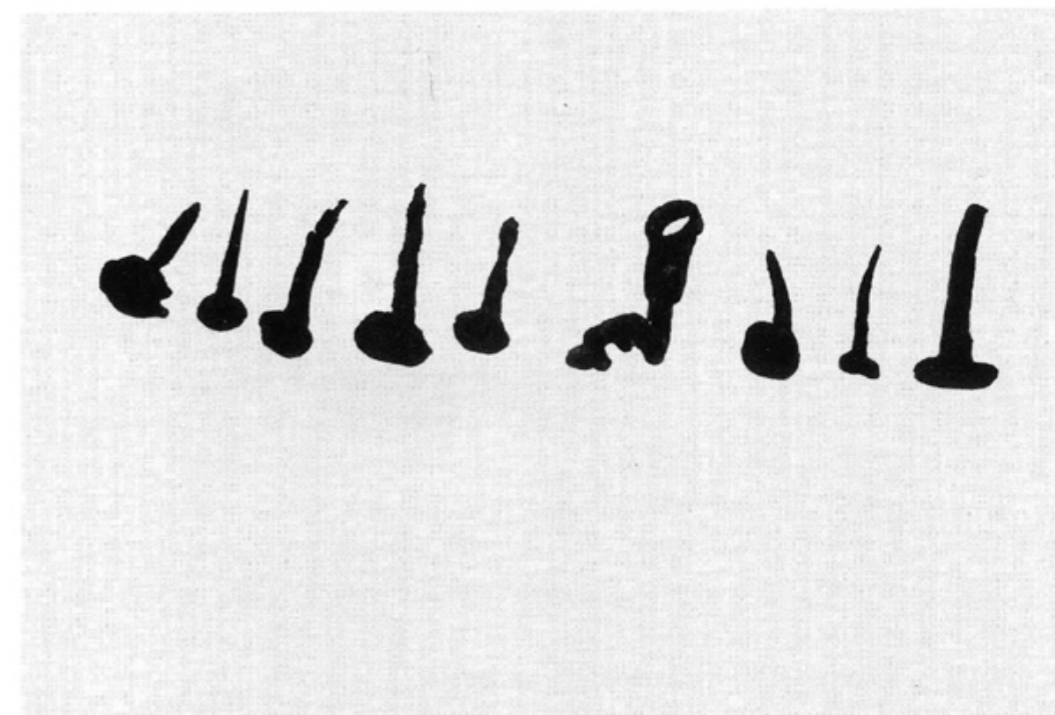
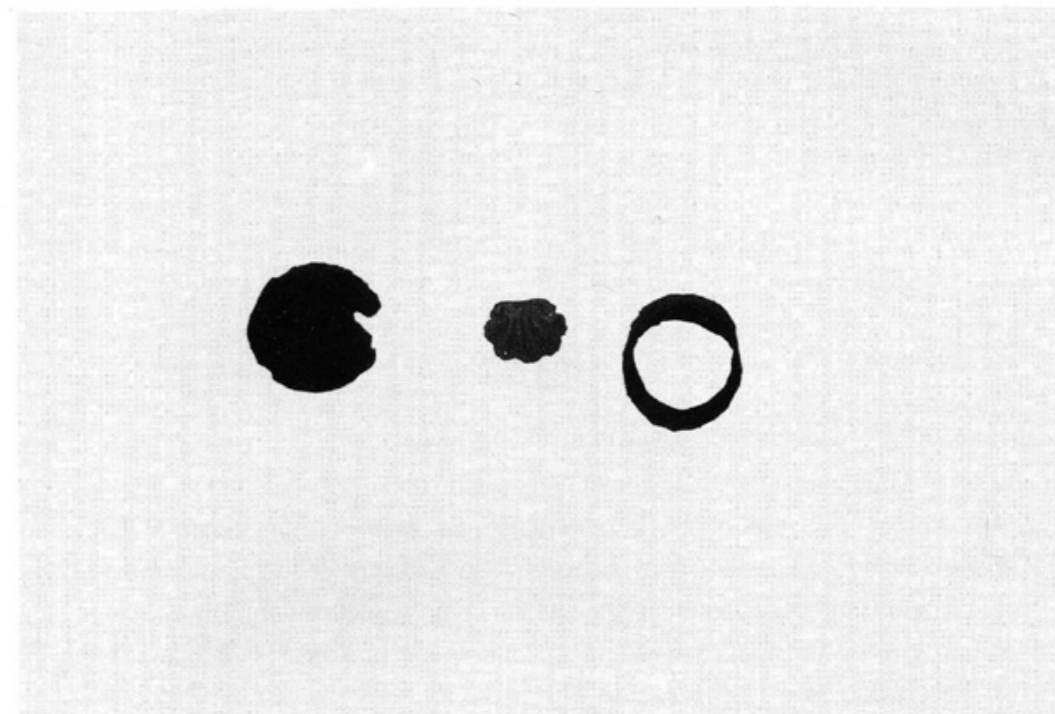


COMUNE DI FONTANAFREDDA

Il territorio comunale di Fontanafredda ricco di molti e interessanti toponimi sia sotto l'aspetto storico che fisico, morfologico - Roman, Romanie, Sacòn, Camol, Talmassòn, Bodegàn, Nave, Orzaie, ecc. - è raggiunto e attraversato da tre strade antiche di importanza non solo locale: la Stradalta (Alta Postumia, Ongaresca) la Pedrada e la Concordia-Polcenigo. Tale importanza storica viene confermata anche dai numerosi siti archeologici di epoca romana e barbarica rilevati lungo i loro percorsi. Nell'attuale centro del paese la Stradalta e la Concordiese erano raggiunte da una pista medievale proveniente dal grande Camol.



Siti altomedievali nel territorio comunale di Fontanafredda.



Scheda

Località: Fontanafredda - S. Egidio.

Tipo e datazione: Dal grande muterone dei fratelli Mazzon demolito negli anni cinquanta vennero recuperati dei reperti di tutte le epoche dal sig. Giuseppe di Ragogna: perle di pasta vitrea, braccialetti in bronzo e rame con teste di serpente e altro materiale romano e altomedievale.

Collocazione: Museo del conte Ragogna a Torre di Pordenone e Biblioteca Comunale di Fontanafredda.

Bibliografia: G. Di Ragogna, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, p. 31, 1954.

Foto: Zaros.

Scheda

Località: Fontanafredda - Pedrada, Orzaie.

Tipo e datazione: Tomba di un Arimanno longobardo.

Sulla destra della strada che dalla Pedrada, Sacile-Vigonovo, porta alle peschiere delle Orzaie, poco lontano dalle case Lacchin, dallo spianamento di un tumulo (mutera) costruito sulle sponde di un ruscello, vennero alla luce, alcuni anni fa, fra le altre cose, anche due spade in ferro, probabile corredo funerario di un guerriero, un arimanno longobardo: un Sax raccolto, passato di mano in mano e ora non più rintracciabile, e una lunga spada con impugnatura nuda e in ottimo stato di conservazione.

La spada a due fendenti misura cm. 94 di lunghezza e cm. 4,5 di lama.

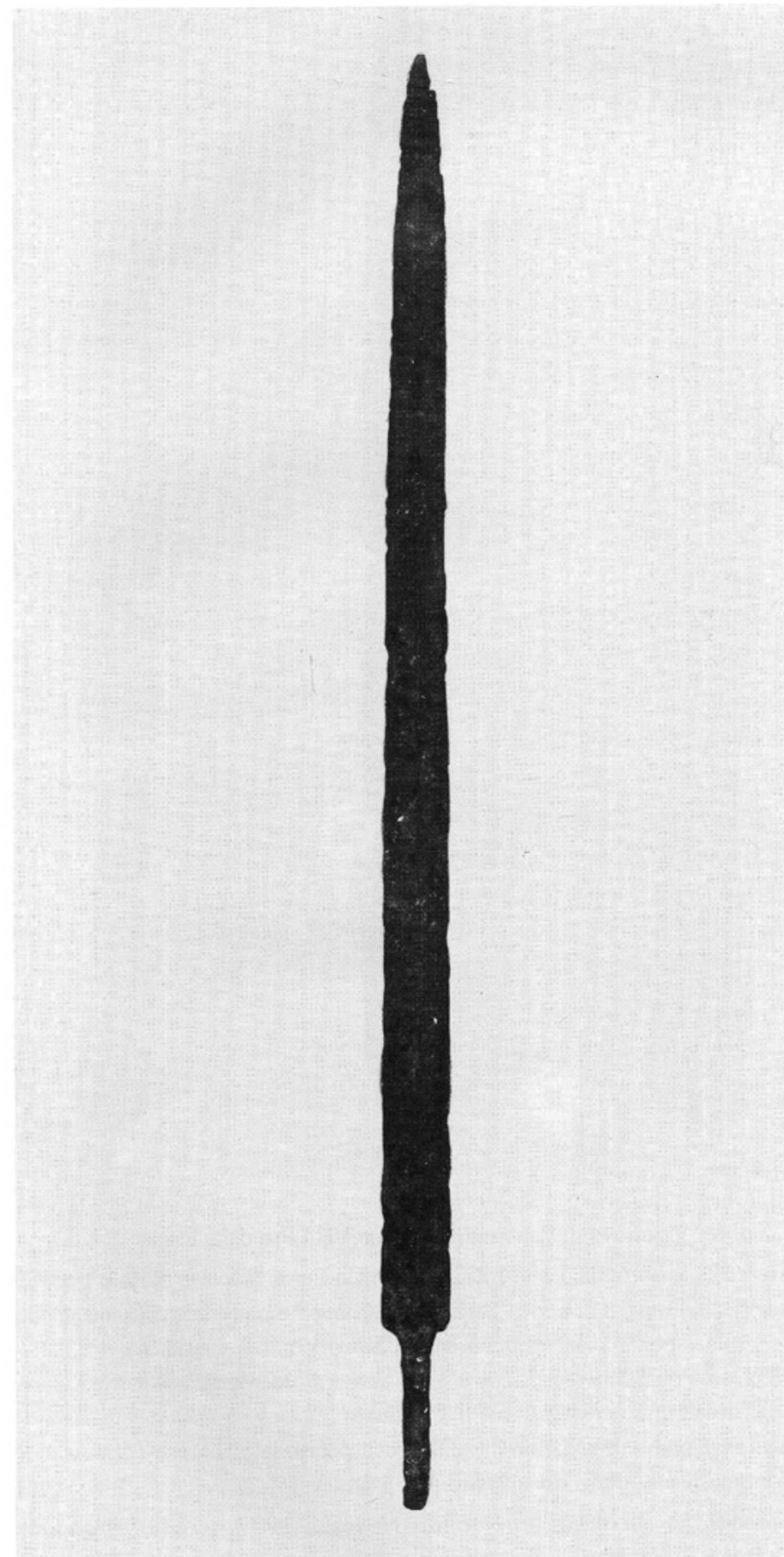
Poiché è risaputo che già nel VII secolo i Longobardi convertiti alla fede cristiana cattolica non depongono più i corredi funerari nelle tombe dei loro defunti, la morte del nobile guerriero delle Orzaie non dovrebbe risalire oltre la seconda metà del 600. Vedi anche la tomba "La Val", quelle di Stevenà di Caneva, di Ceneda e di Monchera (Col S. Martino) tutte con corredi quindi fra le più antiche.

Riteniamo utile, oltre che interessante, ai fini di una visione panoramica storica barbarica del sito, ricordare, con il ritrovamento delle costruzioni romane avvenute in questi ultimi anni nelle immediate vicinanze del tumulo longobardo: Sacòn, Romanie, Bandida, anche quelli della lancia nel Rio Missa (1994) e il SAX, con altri oggetti, raccolto nella villa rustica romana in località "La Val" di Vigonovo. Vedi A. Moret, *Summa Arch. Romana Liventina*, 1998.

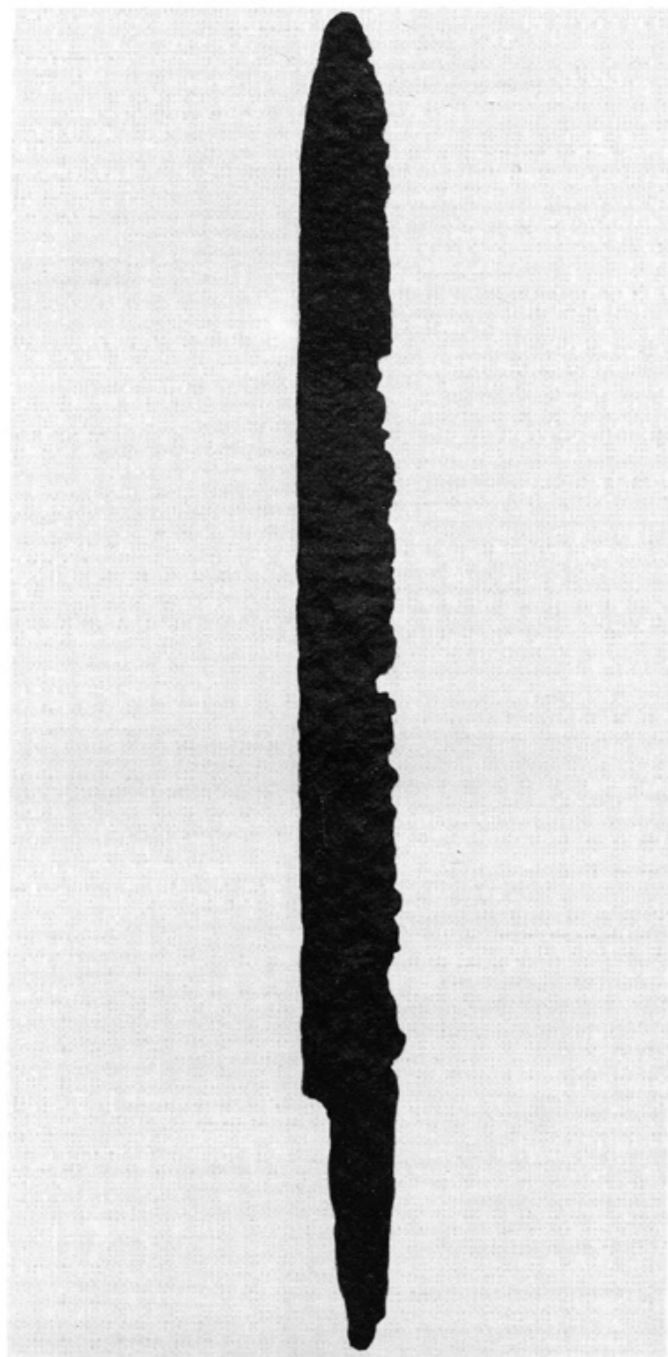
Collocazione: Custodita da una famiglia locale.

Bibliografia: Reperto inedito.

Foto: Zaros.



Lunghezza cm. 94.
Lama cm. 4,5.



Scheda

Località: Vigonovo di Fontanafredda - La Val - Pra della Piera.

Tipo e datazione: Nel 1984 il signor Emilio Poles raccolse nel suo podere La Val, dei reperti di epoca barbarica frammisti a materiale romano. Conservò una spada corta, longobarda, un Sax di cm. 60. Lama cm. 4,5.

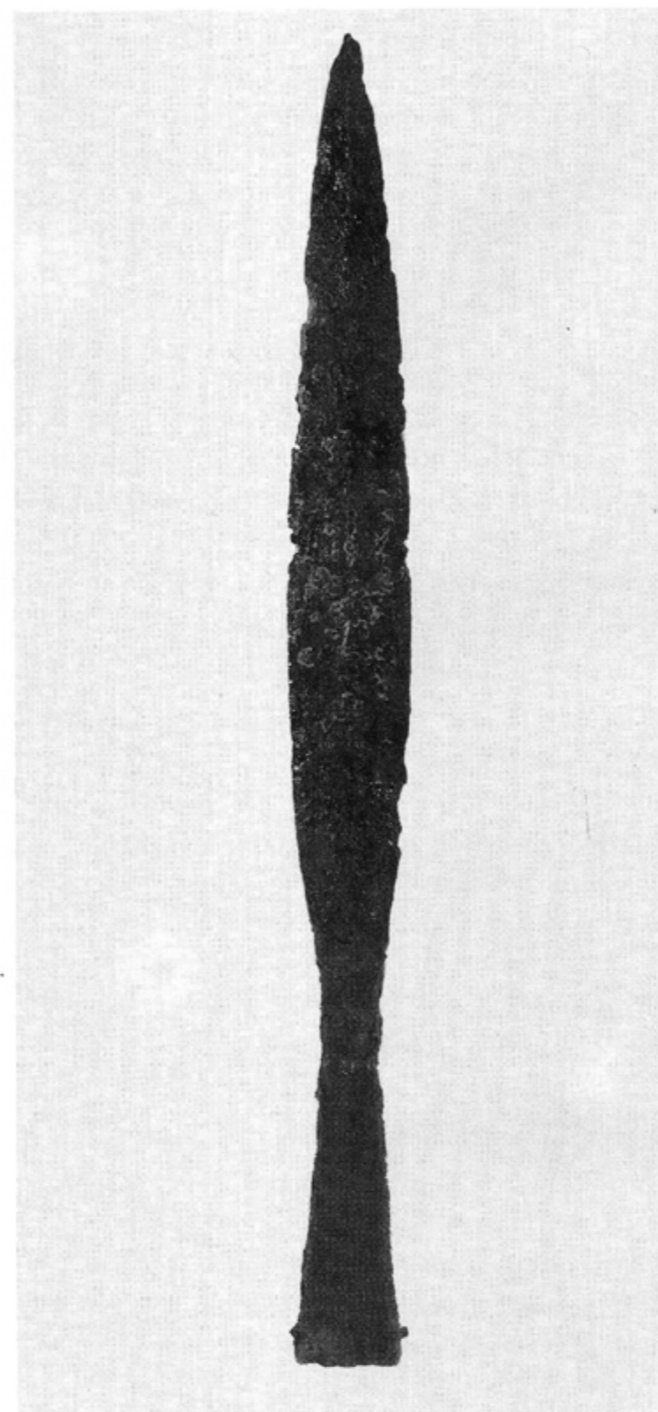
Negli anni quaranta raccolse anche un anello d'oro ritenuto barbarico, consegnato ad una persona e mai più restituito.

Collocazione: Attualmente il Sax si trova presso la biblioteca comunale di Fontanafredda, dono del maestro Nilo Pes.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987, p. 51, Designgraf, Udine.

Summa Archeologica Romana Liventina, 1998, p. 58, Designgraf.

Foto: Zaros.



Scheda

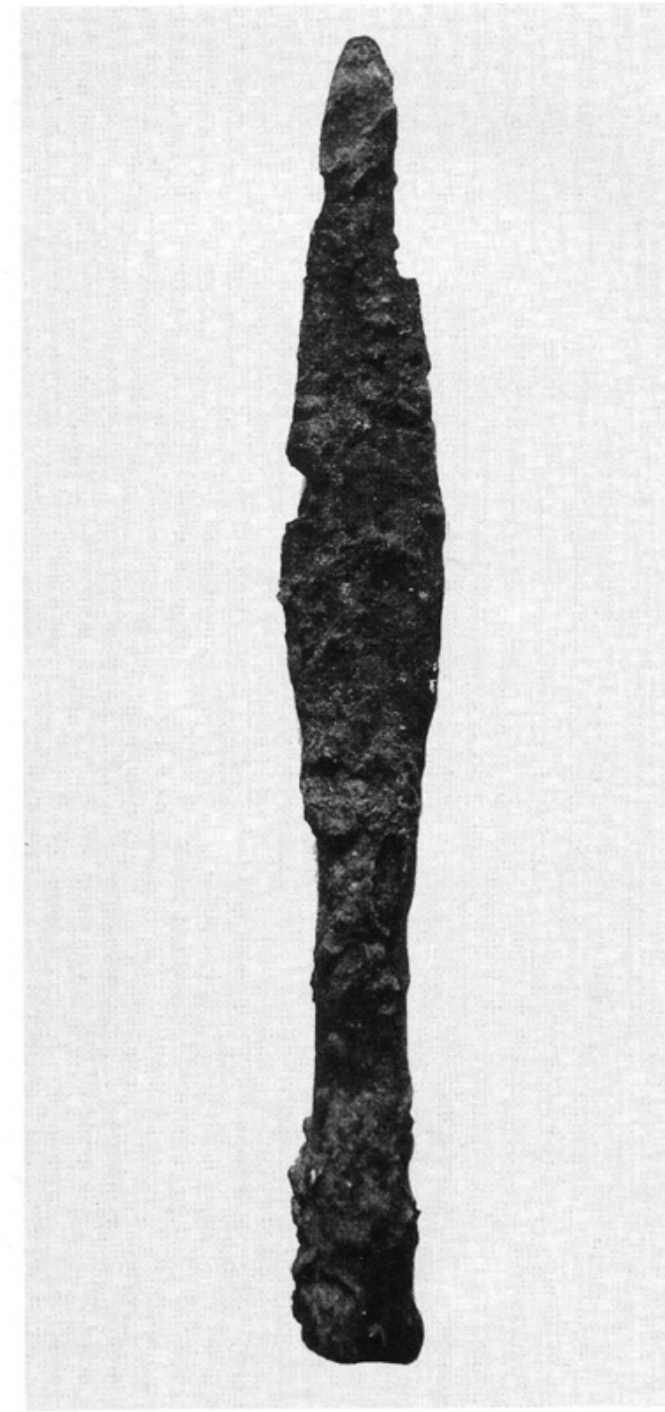
Località: Fontanafredda - Alto Camollo.

Tipo e datazione: Il signor Bruno Camol di San Giovanni del Tempio nel 1991 raccolse nel suo podere situato sulla destra della Paisa esterna una lancia in ferro, carenata e con innesto a cannone - proporzioni: cm. 32 x cm. 3.

Collocazione: Museo St. Did. Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *Notiziario culturale V*, 1992. Designgraf, Udine.

Foto: Zaros.



Scheda

Località: Fontanafredda - Sacòn - Romanie

Tipo e datazione: Nel 1994 il signor Da Rovere Silvio di Vigonovo dell'Ass. Cult. Cav. Templari di S. Giov. del Tempio raccolse dal greto del Rio Missa, affluente del rio Sacòn o Paisa della Chiesa o del Mulino, una punta di lancia in ferro altomedievale, carenata di cm. 18 x 2,5.

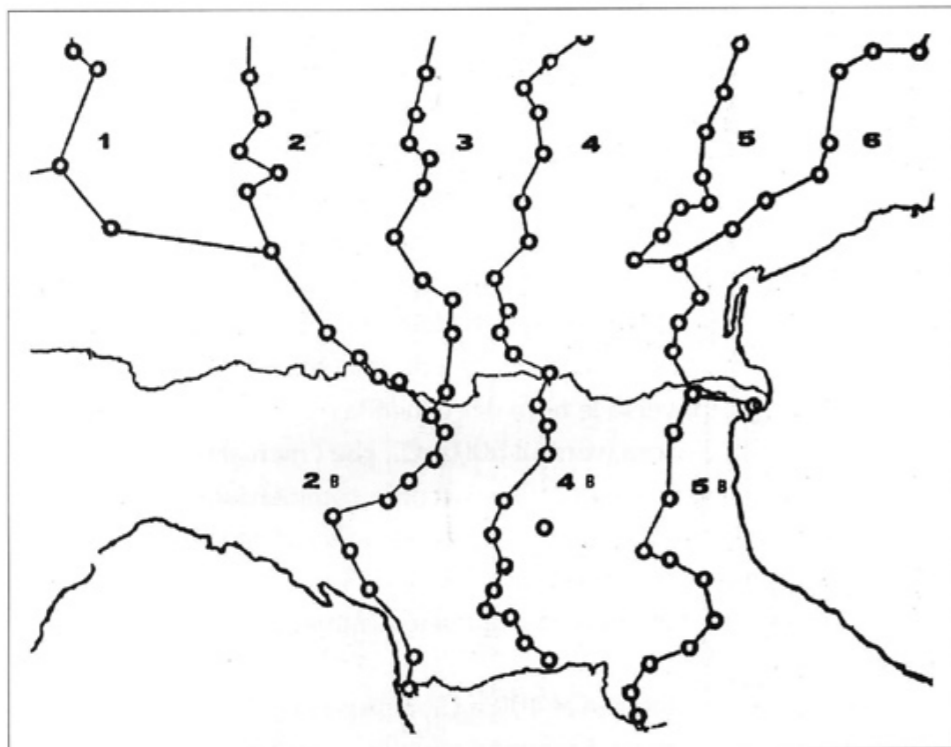
Collocazione: Museo St. Did. Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *Summa Archeologica Romana Liventina*, 1998, p. 56, Designgraf, Udine.

Foto: Zaros.

archeologici appartenenti a tale gente e cultura rilevati, precisamente, nei territori comunali della Pedemontana liventina. Tuttavia non devono essere sottovalutati gli interessanti contatti culturali avvenuti tra i veneti cenedesi e i Gallo carnì evidenziati dai ritrovamenti protostorici del Monte Altare, nel Ph-num cenedese e da quelli di Polcenigo.

(A. Moret, *I mitici popoli dei tumuli e dei castellieri*).



Le TULE dal Piave al Tagliamento.

Via Cadora: Rotola (Montello) - Refrontolo - Rindola (Vittorio Veneto) - Cadola (BL) - Antola (S. Giustina (BL) Perarolo - Padola (Comelico).

Via Carnica: Candole - Tolmino - Tolmezzo ecc.

Enzo Gatti, *Europa Unita Antiquissima*, Ed. Toschi di Modena, 1991.



Frammento ceramico di un vaso etrusco acquisito in San Giovanni del Tempio e conservato nel Museo Storico Didattico Alto Livenza.

COMUNE DI CANEVA

Vi sono degli elementi storici e archeologici particolarmente interessanti per ritenere che la Comunità di Caneva, in epoca romana, fosse un Vicus della centuriazione orientale romana-cenedese. In epoca barbarica e alto-medievale fu certamente un centro amministrativo e militare della zona orientale del ducato longobardo cenedese, centro esteso a tutto l'Alto Livenza.

Questo troverebbe conferma sia dalla piccola enclave fluviale sacilese ritagliata nell'ambito territoriale del ducato cenedese dal duca Enrico (796) sia dalle famose fiere di S. Croce celebrate in San Leonardo del Camol, alle porte di Sacile e, nel 1274 dichiarate antichissime, ab immemorabili. Tali Fiere furono sempre presiedute, amministrativamente e militarmente, dalla Comunità di Caneva perché celebrate nel proprio territorio. Una contestazione giuridica intorno al diritto di presiedere alle Fiere nacque con l'avvento dei nuovi amministratori dell'antico Xenodochio: i Giovanniti (sec. XII). Nel 1274, in epoca patriarcale, venne stabilita d'autorità una sempre contestata, alternata presenza militare-amministrativa, canevese-sangiovanese, nella presidenza delle Fiere di Santa Croce (14-29 settembre).

Solo in prosieguo di tempo, per benigna concessione patriarcale, alla alternanza della presidenza, causa di infinite contestazioni, s'aggiunse, terzo incomodo, la Comunità di Sacile. Nei tempi antichi i confini occidentali della Commenda sangiovanese, quindi anche quelli di Caneva, arrivavano fino al primo ponte in pietra di Sacile (Cabreo 1702). A. Moret, *S. Giovanni del Tempio*, p. 248, 1980 - allineamento: Malvegnù, S. Liberale, casello acqua salsa, poi verso i monti fino ai confini di Vigonovo e, ritornando, alla Pedrada.

Scheda

Località: Stevenà di Caneva

Tipo e datazione: Cava carbonato di calcio in Stevenà.

Il territorio di Stevenà, comune di Caneva, è un sito archeologico molto importante perché attraversato dalla protostorica Pedemontana e perché nel suo ambito è presente una stratificazione storica archeologica che dalla protostoria va fino all'epoca altomedievale. A quest'ultima epoca appartengono i rinvenimenti del 1966, quelli del 1984 e degli anni successivi.

Apprezzabile, fra tutte le relazioni di rinvenimenti, quella fatta dal medievista M. Brozzi intorno ai reperti del sepolcreto altomedievale venuti alla luce alle pendici del monte Castelir di Stevenà nel 1984. La relazione venne pubblicata, con note artistiche e bibliografiche, nella rivista *Forum Iulii*, alle pagine 65-68 del IX numero del 1985.

"Nel febbraio dello scorso anno, 1984, a nord ovest di Stevenà (Caneva di Sacile), alle pendici del monte Castelir si mettevano alla luce casualmente quattro sepolture, in una cava di carbonato di calcio.

Dalla prima fossa, delimitata da una cordonatura di ciottoli di fiume di media grandezza ed orientata da nord a sud, contenente i resti di un inumato di sesso maschile, si recuperavano frammenti di pettine in osso a

semplice dentatura e con residui della decorazione data da cerchielli oculati; una fibbia in ferro per cintura a doppio ovale, frammentata e mancante dell'ardiglione (cm. 3,5 x 1,4) e un coltellino in ferro, rotto.

Dalla seconda fossa, pur essa contenente un inumato di sesso maschile, si recuperavano un coltellino in ferro con codolo e frammenti di pettine in osso a doppia dentatura. Dalla terza fossa, dove giaceva uno scheletro appartenuto ad una donna, si raccoglievano 79 elementi per collana formati da perle di pasta vitrea, o di vetro, colorati e decorati, in forme varie, tra cui una grossa perla in cotto biconica con ornamentazione a linee ondulate; un coltellino in ferro frammentato; una piccola fibbia rotonda, mancante dell'ardiglione, con rilievi a bottoncino lungo il bordo esterno e un braccialetto in bronzo, aperto e con terminali ingrossati, adattato per un polso sottile. Dalla quarta fossa, manomessa dai mezzi meccanici della cava, non fu possibile recuperare alcunché. Gli oggetti che più degli altri possono aiutarci a collocare cronologicamente i sepolti di Stevenà sono la fibbia a "doppio ovale", o "a otto", e la collana".

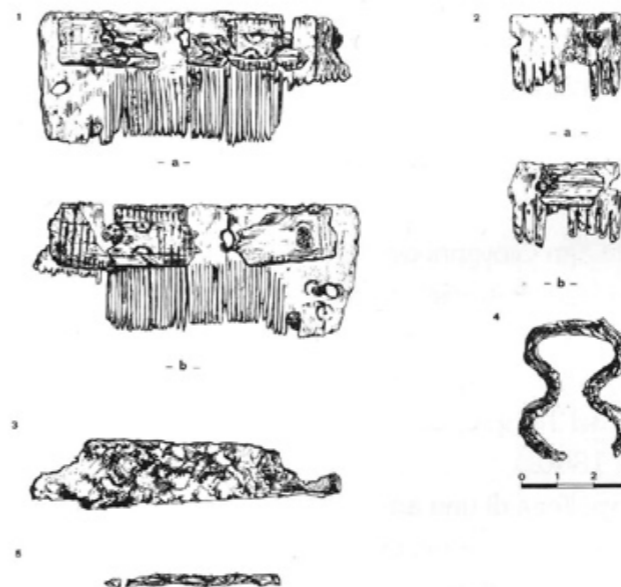
Un'altra relazione sui rinvenimenti del 1984 venne pubblicata, nello stesso anno, dal Gruppo Archeologico di Cordignano.

Collocazione: Reperti conservati dal Gruppo archeologico di Cordignano (TV).

Bibliografia: M. Brozzi, in *Forum Iulii IX*, 1985 - Disegni e foto dalla pubblicazione del Gruppo Archeologico di Cordignano - Colle Castelir, GEAP, 1985.

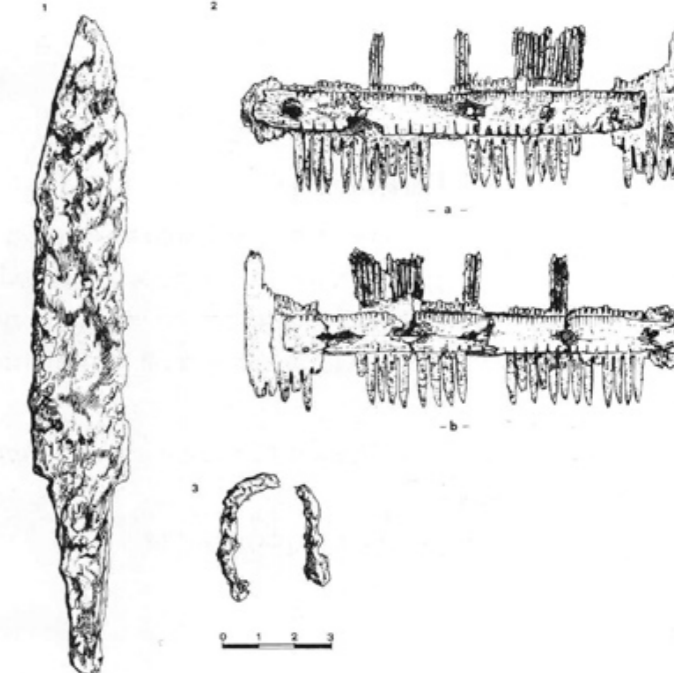


Tomba N. 1



Tomba N. 2

- OGGETTI DI ORNAMENTO:
- 1a - b Pettine in Osso
 - 2a - b Pettine in Osso
 - 3 Coltellino
 - 4 Fibbia
 - 5 Frammento di ferro informe



Tomba N. 3

- OGGETTI DI ORNAMENTO:
- 1) Coltello
 - 2) a-b Pettine in osso a doppia dentellatura
 - 3) Supporto di guaina per coltello

Scheda

Località: Caneva - Fratta di Caneva - S. Michele

Tipo e datazione: Toponimo San Michele Arcangelo. A metà della strada che da Sacile porta a Caneva vi è, tuttora, un notissimo toponimo lasciato alla località da una chiesa di ascendenza longobarda scomparsa tra il 1700 e il 1800 a causa dell'esproprio delle leggi eversive, prima di quelle napoleoniche, poi di quelle italiane.

Questa chiesa, proprietà per molti secoli del Xenodochio di San Giovanni del Tempio, viene ricordata in un documento redatto nel Capitolo di Aquileia il 16.12.1248. "*Ecclesiam Sancti Michaelis infra Sacillum et Canipam, cum omnibus suis pertinentiis*" e nelle visite pastorali riportate nei Cabrei, registri amministrativi della Commenda di San Giovanni del Tempio, diretta dal Sovrano Militare Ordine di Malta fino all'inizio del 1800.

È interessante notare che il sito San Michele è tuttora capolinea di una antica strada che, partendo dalla bizantina Frata di Fratta di Caneva, prima di raggiungerlo, passa per un vicino toponimo di chiaro significato cimiteriale, "I MORTUI". Questo fatto potrebbe avallare l'ipotesi di un San Michele chiesa cimiteriale longobarda come il "Pra Pagan" vicino alla chiesa di San Michele alle "Murate" del Mondragon (Arfanta di Tarzo) il San Michele di Salsa, il San Michele con cimitero di Gai di Cison e il Cimitero dei Pagani in Sotocolle di S. Floriano a Polcenigo.

Bibliografia: A. Moret, *San Giovanni del Tempio - Terra degli antichi Cavalieri*, 1979, Udine.

Ant. Baccichetti - *Arfanta: Supplemento del periodico annuale 1990 e Fratta di Caneva* (manoscritti).

Scheda

Località: Stevenà di Caneva - Piai

Tipo e datazione: In località "Piai", nell'area insediativa dell'età del bronzo e del ferro venne scoperta anche una necropoli altomedievale (anni 1970-1980-1984). Anche dallo scavo sistematico compiuto nella necropoli altomedievale nel 1986 vennero prelevati corredi tombali risalenti ai secoli VI e VII d.C.

Collocazione: Museo dell'Antico Cenedese di Vitt. Veneto e Museo delle Scienze di Pordenone.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992, p. 34.

Scheda

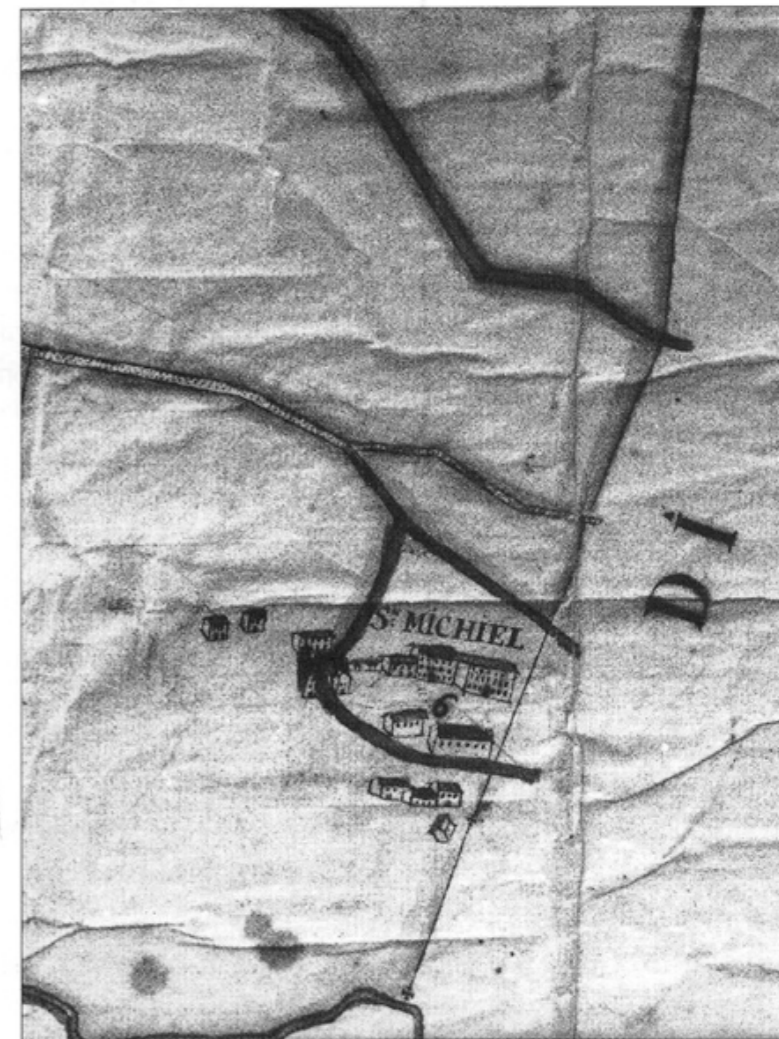
Località: Caneva - Palù di Livenza - Polcenigo

Tipo e datazione: Dal letto del Livenza, nelle vicinanze della chiesa della Santissima, rinvenimenti di ceramiche tardo medievali e rinascimentali (ceramica graffita) anni novanta.

Collocazione: Museo Alto Livenza di S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: *Inediti- Vedi Siti Archeologici*, 1992, p. 52.

Chiesa e località di San Michele.
(Archivio di Stato - Venezia)



Centro di Fratta sito romano e bizantino.
(Archivio di Stato - Venezia)



COMUNE DI CORDIGNANO

Località: Cordignano, Villa di Belvedere

Tipo e datazione: Poiché la località "Villa di Belvedere" si trova nel tratto cenedese della Pedemontana e nelle vicinanze del sepolcreto altomedievale di Stevenà di Caneva si ritiene utile dare notizia anche del rinvenimento e recupero di due reperti appartenenti alla cultura barbarica: una armilla bronzea e una punta di freccia (sec. VI-VII) avvenuto, appunto, nel comune di Cordignano.

I due reperti rinvenuti in località Santa Agata di Villa di Belvedere (comune di Cordignano) e attualmente custoditi dal gruppo archeologico del Cenedese, vennero fatti conoscere dallo scrivente con due schede distinte (C/1-C/2) nelle pagine 168-169 del volume "Ritrovamenti Archeologici nell'Alto Cenedese dal IV al XI sec. d.C. 1982.

Scheda C/1

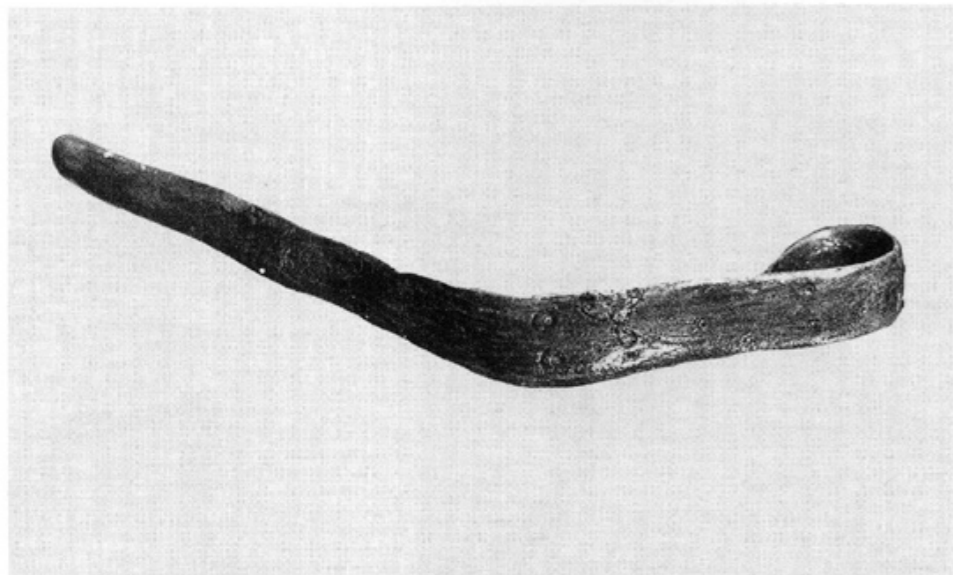
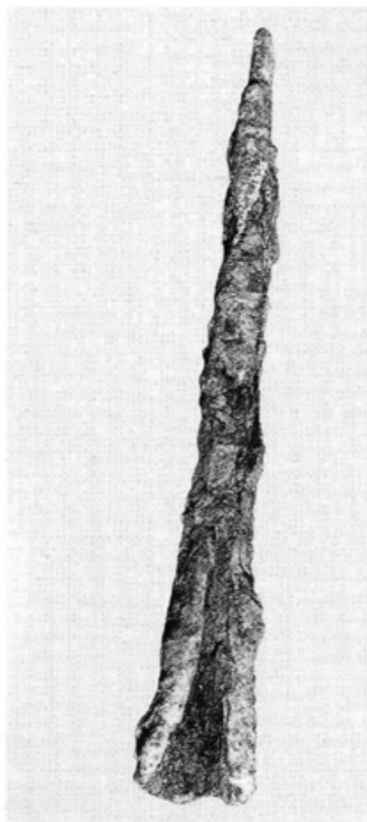
Armilla bronzea con decorazione a occhi di dado uniti da linee - lunghezza cm. 13, larghezza cm. 1,2, minima cm. 0,4. L'armilla venne trovata manomessa.

Scheda C/2

Punta di freccia con innesto a cannone, lunga cm. 10, innesto cm. 1 con nell'interno tracce lignee - punta quadrata di cm. 0,4 x 0,4 - ferro ossidato.

Collocazione: Gruppo Archeologico del Cenedese.

Bibliografia: A. Moret, *Ritrovamenti Archeologici*, 1984.



COMUNE DI POLCENIGO

L'area nord orientale del ducato longobardo cenedese e della contea franca vescovile cenedese, attraversata est-ovest dalla Pedemontana-Tagliamento, Meduna, Livenza, Piave ecc. - è uno scrigno di informazioni e di dati storici risalenti a tutte le epoche, dalla preistoria all'epoca moderna.

Per esempio, toponimi, siti e reperti archeologici altomedievali sono molto numerosi specialmente nei territori comunali di Polcenigo e di Budoia, aree montane e intracollinari convergenti verso la "Chiusa" della Santissima, zona sorgentifera e paludosa, per millenni, vera "Termopili" della gente liventina e veneta-cenedese.

Attualmente, nell'ambito locale, si è manifestato un particolare interesse per la ricerca storica orientata anche verso la presenza barbarica nel "sito Polcenigo", presenza molto consistente testimoniata da una concentrazione di toponimi di origine militare appartenenti ai popoli dei Goti e dei Longobardi.

Fra tutte le ricerche storiche condotte in questi ultimi anni alla ricerca-scoperta della presenza e della cultura barbarica nell'area pedemontana dell'Alto Livenza, risulta di particolare interesse e meritevole di attenzione il "Saggio intorno ad un singolare culto barbarico praticato nell'Alto Livenza" di Guido dall'Agata, pubblicato nel 1996 dal Notiziario Culturale (XIII) della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio (Sacile).

Di questo Saggio vengono fatti qui conoscere i toponimi di origine barbarica (pp. 39-40) e il prospetto geografico esplicativo (p. 41).

Toponimi altomedievali a Polcenigo e dintorni

"Che i Longobardi fossero numerosi nella zona di Polcenigo lo si può dedurre dai molti toponimi rimasti: S. Giorgio (VII-VIII secolo, oggi S. Osvaldo) nome di una chiesetta ora scomparsa, posta sul confine tra Polcenigo e Vigonovo sull'antica via Ongaresca, edificata su un precedente luogo sacro di epoca romana, rilevabile ad ogni aratura dalla presenza di sparsi frammenti di embrici e tegulae romane.

S. Michele, (VII-VIII secolo) altra chiesetta posta a metà montagna sopra Coltura.

La stessa chiesa di S. Giovanni (IX-X secolo) è pure di intitolazione prettamente longobarda.

A Dardago, lemma longobardo, anni fa fu rinvenuto un sepolcreto, dove, accanto agli inumati in fila uno accanto all'altro, sono stati trovati armi e oggetti Longobardi. "I corredi alle tombe scompaiono dai cimiteri Longobardi verso la seconda metà del VII secolo".

Scendendo da Dardago, la strada che porta alla antichissima chiesa di S. Martino, "malleus ereticorum", (VIII secolo?) - accanto alla quale dopo lo scasso di un terreno mai arato prima, abbiamo casualmente rinvenuto resti di materiale da costruzione romano e resti distrutti di una tomba della stessa epoca, con sparsi frammenti di ossa e di una scatola cranica; poco più avanti si percorre la via LOMBARDER di significato inequivocabile.

A Budoia località detta "gli ALDUI" da aldio, nome di persone viventi in semilibertà.

A Range, "LAMA DEL ZOTTO", nome longobardo. (A.S.PN.a. 1540). (v. fig.7).

A Nave, "PONTE DELLE PESSE", lemma longobardo che significa ponte sul ruscello, l'attuale rivo delle Orzaie;

VARDA, a Caneva;

CREP DE VARDA a Polcenigo; (fig. 24).

Il colle di S. Floriano proprio dietro al cimitero dei pagani, veniva chiamato "COLLE DELLE VARDE" (A.S.PN. anno 1509).

Il colle delle Razze, anticamente detto della Varda;

SGAVARDA sive Pizzocco a S. Giovanni (A.S.PN. anno 1485);

SGNAVARDA, (stesso anno);

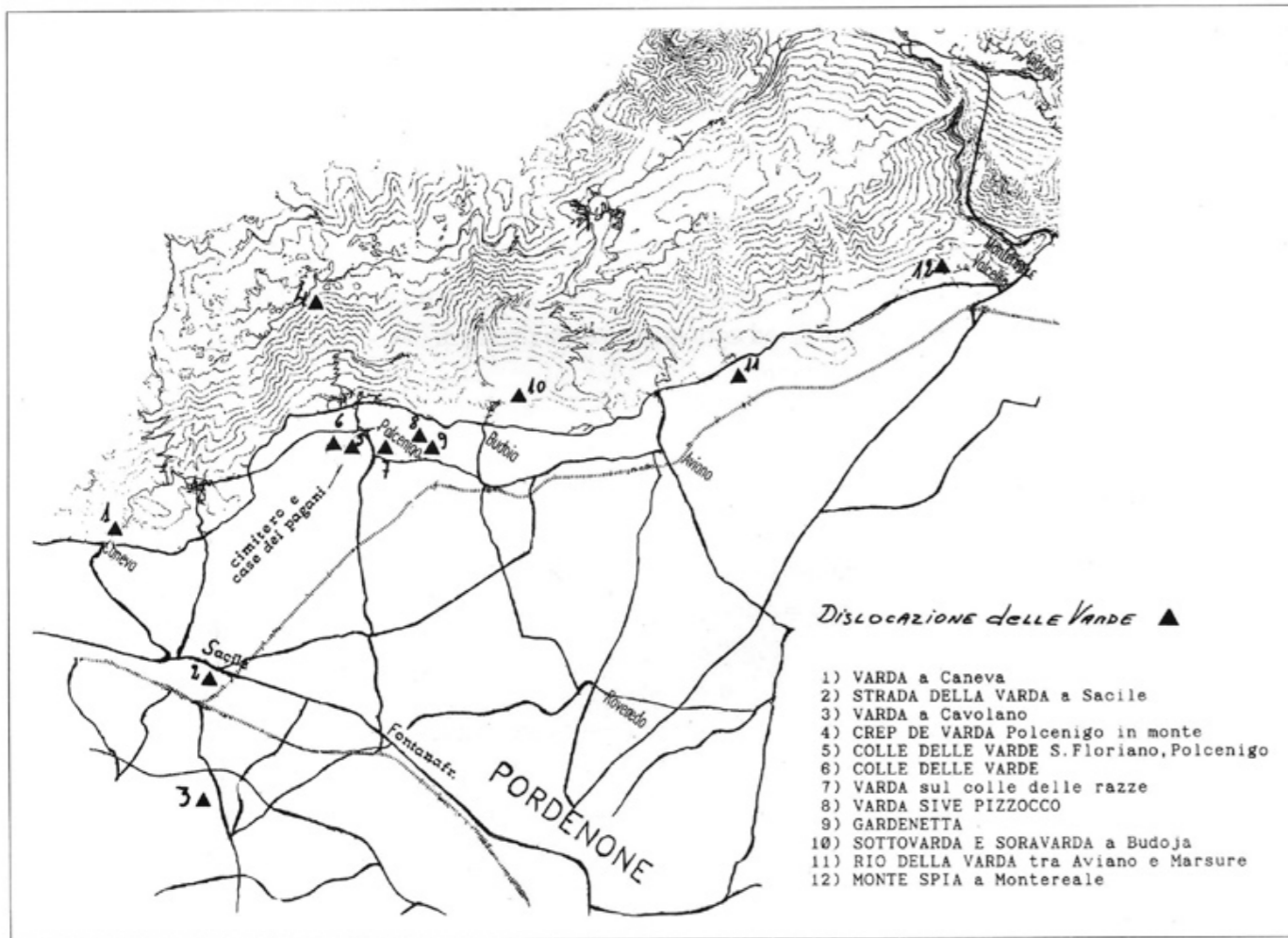
SGIAVARDA confinante con il Pizzoc di S. Giovanni (A.S.PN. anno 1611);

Rio GARDONELLA o GARDENETTA (piccola varda), ora nome del rivo d'acqua che scende dalla collina a S. Giovanni di sopra (A.S.PN. anno 1600);

Loco dicto in VARDA a Dardago;

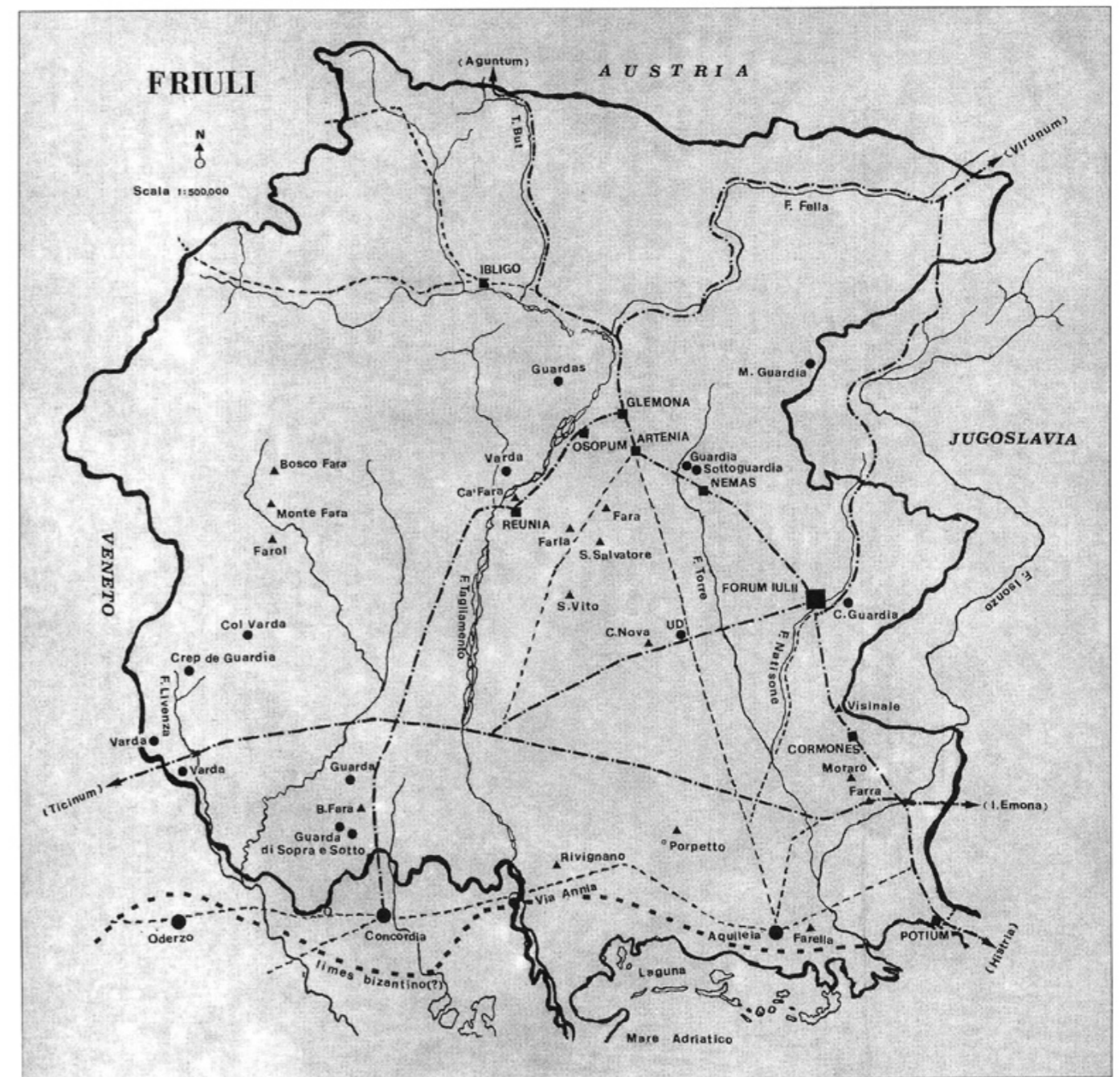
A Budoia, in Ligont, luoco detto SOTTOVARDA, e altro SORAVARDA.

Rio della VARDA, tra Aviano e Marsure, Monte Spia a Montereale, a Sacile strada della VARDA, a Cavolano VARDA (fig. 24).



Tanti toponimi, indicanti un controllo a vista, posti sulle colline, lungo le strade e i fiumi segnalano che la presenza di guerrieri longobardi, e prima di Goti, doveva essere notevole sulla importante via pedemontana che passava per Polcenigo, indicano infatti saldi punti di presidio per difendere le vie di comunicazione, e le località strategicamente più importanti, facenti parte di un sistema difensivo più ampio.

Ecco che tutti questi toponimi danno una ragione della forte densità di Longobardi presenti in loco, e spiegano ulteriormente il toponimo 'Mille Lanze'.



Castelli e fortificazioni minori in epoca longobarda. (A. Brozzi, Stanziamenti militari longobardi).

Località: Polcenigo - Cimitero dei Pagani

Tipo e datazione: Nella località dal toponimo significativo, "Cimitero dei Pagani", facente parte del Sottocolle di San Floriano, il professor Angelo Filipetto, approfittando di alcuni lavori stagionali condotti dai proprietari del sito nella primavera del 1968, con alcuni alunni della Scuola Media di Polcenigo della quale era Preside, intraprese delle ricerche archeologiche didattiche nell'area soprannominata nel corso delle quali scoprì la presenza di una stratificazione di inumati, da cm. 0,50 a oltre i 150 cm. La prima stratificazione, la più recente, riferibile all'epoca barbarica (sec. VI-VIII), la seconda, dalla testimonianza delle monete raccolte, appartenente all'epoca tardo romana, e la terza, la più profonda, anch'essa dalle caratteristiche dei reperti raccolti, attribuibile alla cultura protostorica dei veneti-celti.

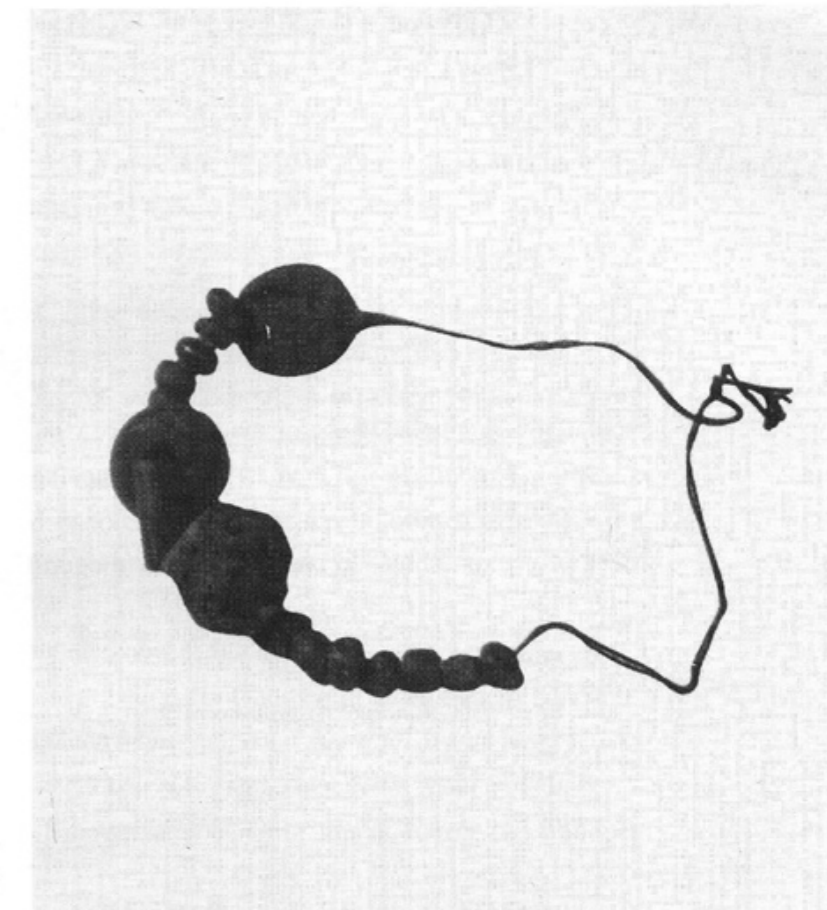
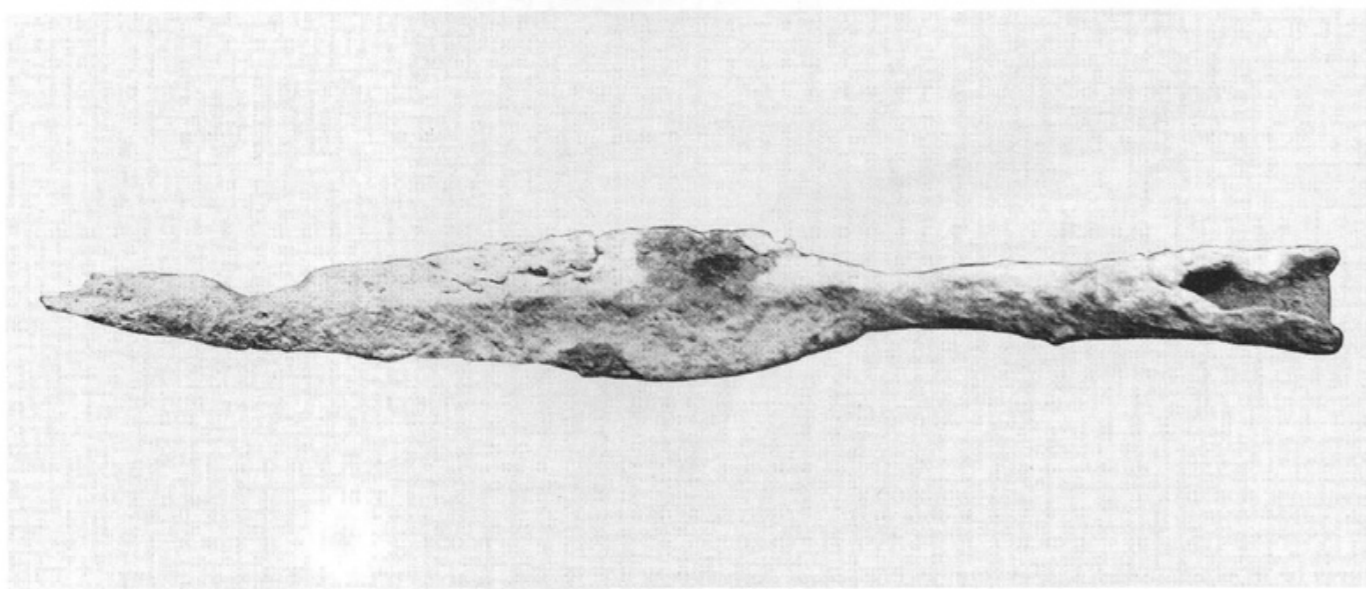
Da notare che alcuni reperti di quelle ricerche didattiche protrattesi nel tempo e condotte con una comprensibile improvvisazione e senza rilievi tecnici stratigrafici, così importanti in archeologia, risultarono di non facile classificazione.

Altre difficoltà interpretative le posero l'opera degli inumatori operanti in epoche diverse e pressapoco nello stesso spazio disponibile. Nella pubblicazione del 1982, "Ritrovamenti Archeologici nell'Antico Cenedese dal IV al XI secolo d.C." alle pp. 161-164, lo scrivente pubblicò, in quattro schede analitiche, distinte e siglate (P/1 (3) - P/2 (2) - P/3 (2) - P /4 (3), un certo numero di quei reperti recuperati dal professor Filipetto in tempi diversi e dallo stesso depositati nel piccolo Antiquarium della Scuola Media di Polcenigo.

Di tutti i reperti segnalati e pubblicati con foto nelle quattro schede (1982), vengono qui evidenziate solo le due armille in bronzo con teste di serpente della scheda P/3 (2) e la punta di lancia carenata, in ferro, con innesto a cannone della scheda P/4 (3).

Collocazione: Presso Scuola Media di Polcenigo (1982).

Foto: Vanda di Fontanafredda.



Reperti e tombe recuperati dal preside Angelo Filipetto nel 1968 "Cimitero dei pagani, Polcenigo". (Foto Filipetto).



ZONA ORIENTALE E NORD-ORIENTALE DEL DUCATO LONGOBARDO CENEDESE

Scheda

Località: Erto e Casso

Tipo e datazione: Nel 1958, in località detta "Ciampûz" affiora una tomba, suggellata da una lastra di pietra, da cui si recuperano un vasetto in terracotta di color rossiccio, un coltello, due orecchini del tipo a "globulo poliedrico", due braccialetti in ferro, aperti, e frammenti di pettini in osso. Datazione: VI-VII secolo^a. Nel 1977, in località detta "Le Vare", vengono portate alla luce tombe da cui si recuperano orecchini, braccialetti, frammenti di ceramica, una fibula in bronzo a "braccia eguali". Datazione: VI-VII secolo^b.

^a Bibl. M. Brozzi, *Tracce di popolazione romana*, cit., p. 45.
Coll. attuale: Cividale, Museo Naz. (inv. nn. dal 3800 al 3811).

^b Bibl.: inedito.
Coll. attuale: Erto, Municipio (?) e private persone.

Scheda

Località: Maniago - facciata del Duomo

Tipo e datazione: "Sulla facciata del Duomo di Maniago vi sono tre bassorilievi. Il primo è decorato semplicemente a intrecciature, ma gli altri due sono molto importanti... entrambi sono estremamente rozzi, ma molto espressivi e ci sembra si possano ritenere, sia come fattura che come gusto, di età longobarda...".

Bibliografia: L. Bertacchi, *Itinerari n. 3* del 1969.



Maniago - Duomo - Rilievo rappresentante un agnello.



Maniago - Duomo - Rilievo con rappresentazione di sette uccelli.

Scheda

Località: Budoia - centro di Dardago

Tipo e datazione: Nel corso degli anni 1982-1985-1986 venne alla luce un sepolcreto con inumati disposti uno a fianco dell'altro. Dal sepolcreto venne recuperato un numero considerevole di reperti, corredi tombali di epoca barbarica.

Collocazione: Reperti depositati presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia.

Bibliografia: Ahumada Silva 1991 e Siti Archeologici 1992, p. 86.

Scheda

Località: Pordenone - Sede della Camera di Commercio I.A.A.

Tipo e datazione: Murato nel cortile della Camera di Commercio con una iscrizione romana proveniente da Maniago vi è "...un bel fregio a girali di foglie e frutti in cui è collocato un uccello...". Scultura tardo antica?

Bibliografia: L. Bertacchi, *Itinerari*, 1969, Del Bianco, PN.

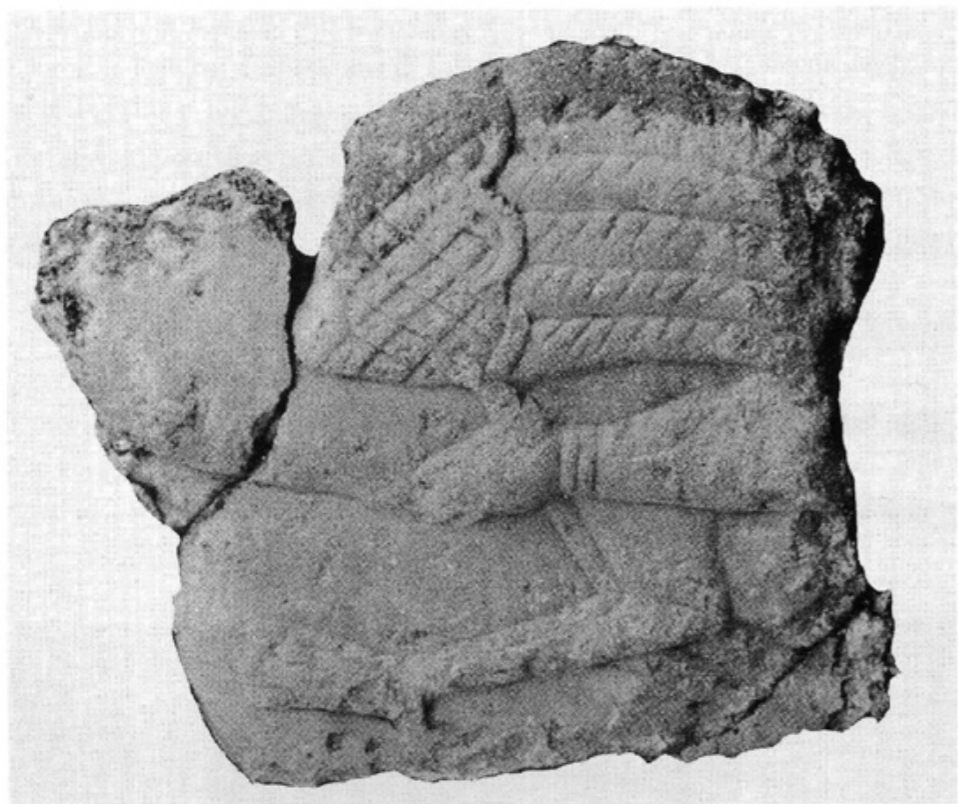


Pordenone - Rilievo architettonico di età tardo romana.

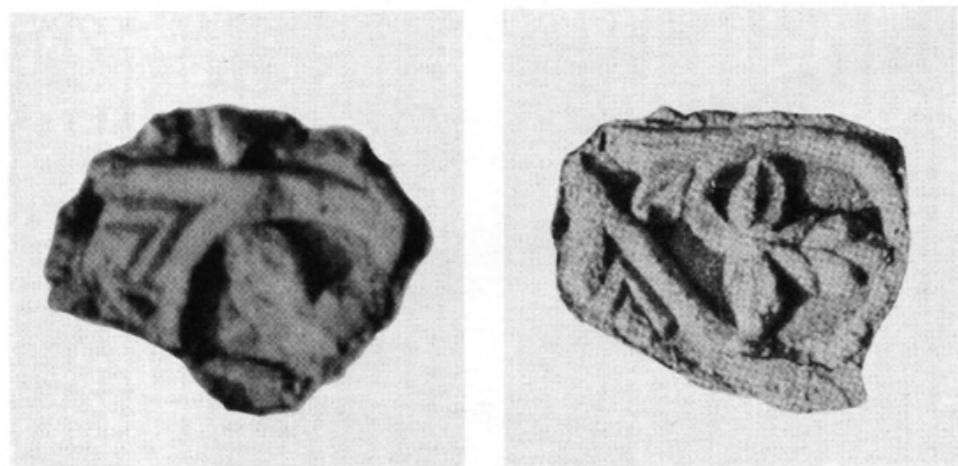
Località: Prata di Pordenone - Cappella Vanni

Tipo e datazione: Murati sulle pareti della Cappella dei Vanni vi sono alcuni frammenti di ornati che la dottoressa Luisa Bertacchi classificò paleocristiani "un bel rilievo che rappresenta un uccello sostenuto da una mano. Sulla stessa cappella sono murati altri piccoli frammenti decorati a fogliami che denotano anch'essi età paleocristiana".

Bibliografia: L. Bertacchi, Sezione Archeologica del Museo di Pordenone. Da *Itinerari* n. 3 ottobre 1969.



Prata - Cappella dei Vanni - Rilievo paleocristiano.

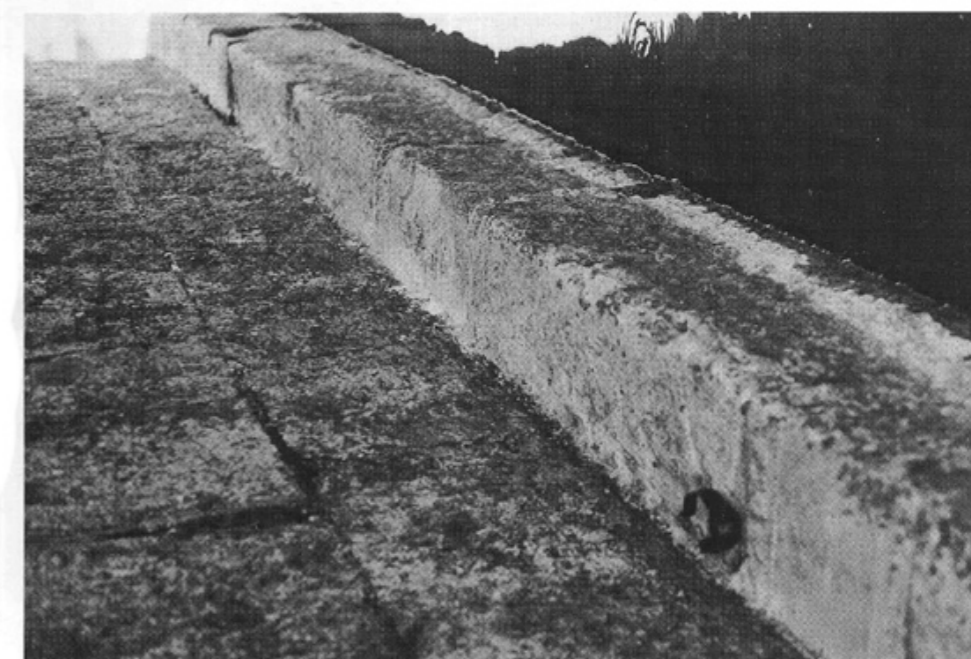


Prata - Cappella dei Vanni - Fregi paleocristiani.

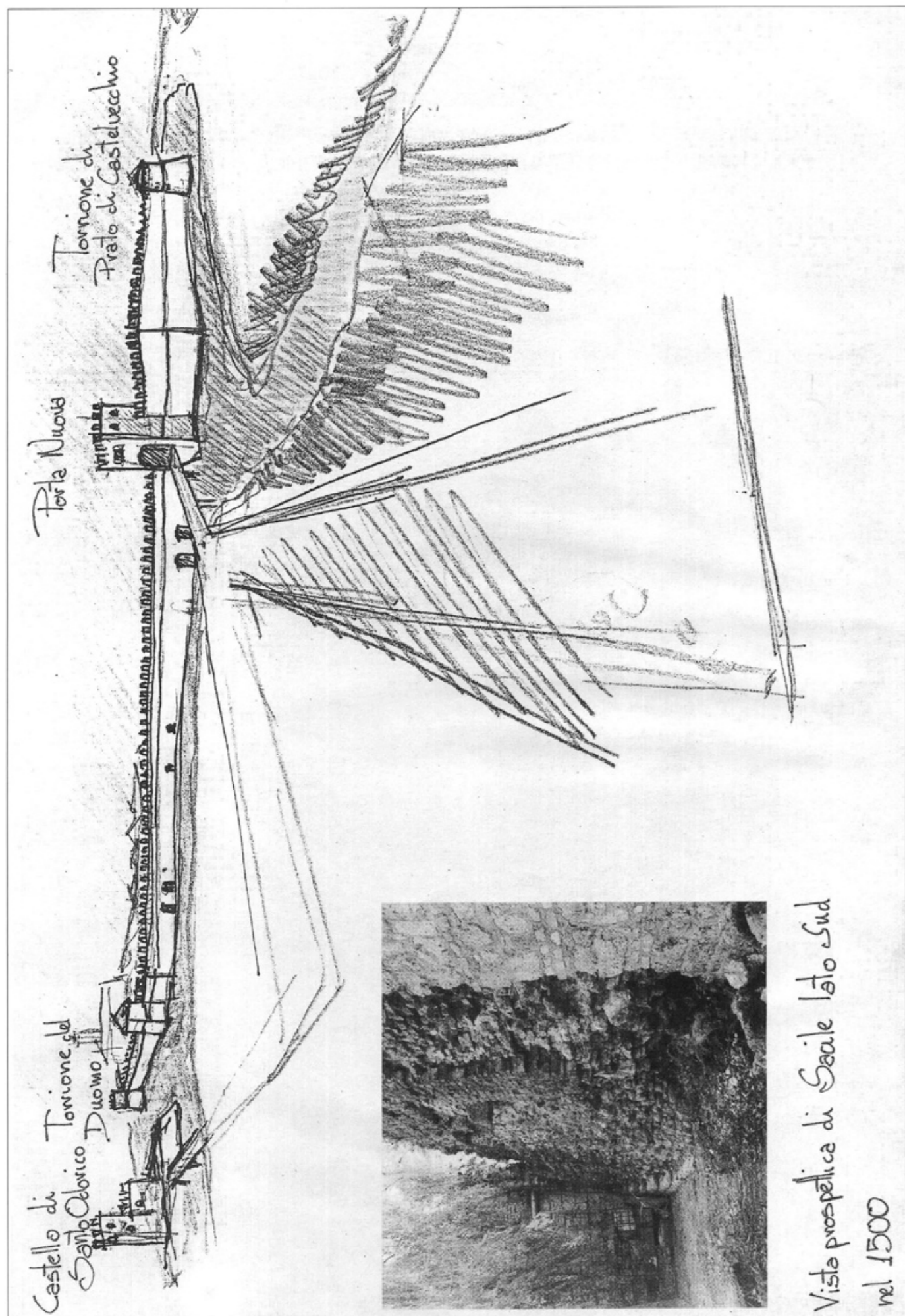
STORIA SUGGERITIVA, E IN PARTE ANCORA DA SCOPRIRE, DELLE MURRINE, DEL CANALE DELLA PIETÀ E DELLE PRIME FORTIFICAZIONI SACILESI



Murrine.



Nell'alveo profondo sempre sommerso dalle acque del Livenza.



San Magno e San Tiziano i due santi vescovi che guidarono e sostennero spiritualmente anche la "Gens Liventina" nel difficile epocale trapasso politico, culturale e sociale dalla romanità ai regni barbarici dei Goti e dei Longobardi.

S. MAGNO VESCOVO

Venezia - Basilica di S. Marco (Mosaico che trovasi nell'atrio, dalla parte della piazzetta dei leoncini, di fronte alla porta laterale, sotto l'arco che copre la lunetta murale).



POZZO DETTO ANTICAMENTE DI S. MAGNO

Venezia: Corte del Palazzo già Zeno, ora Istituto Manin (Rio terrà Lista di Spagna, N. 168).



S. MAGNO VESCOVO

Venezia - Chiesa della Mad. dell' Orto, Sagrestia (uno dei ventotto quadri rappr. i principali Santi e Beati Veneziani, dipinti da Iacopo Palma, Matteo Ponzone, Pietro Mera e da qualche altro pittore, circa il 1620, per ordine del Patr. di Venezia Giovanni Tiepolo).



S. MAGNO VESCOVO

Venezia - Chiesa di S. Salvatore: Sagrestia (piccolo quadro, di ignoto)

**PUBBLICAZIONI DI A. MORET SULLA REGIO CENETENSIS
(DAL PIAVE AL LIVENZA)**

- *Tracce di civiltà romana nella patria di San Tiziano*. Giornale l'Azione, n. 7, 8, 9 del 1959.
- *Vestigia Longobarda-cristiane nei pressi della Cattedrale*. Giornale l'Azione del 24-7-1959.
- *Le civiltà sepolte dell'antico Cenedese*. Giornale l'Azione 1964-65.
- *Anzano e Cappella Maggiore due Comunità dell'antico Cenedese (1977)* - esaurito.
- *Serravalle piccola Firenze del Veneto (1977)* - esaurito anche II ed.
- *L'Ultimo Cantastorie (1978)* - esaurito.
- *San Giovanni del Tempio Terra degli antichi Cavalieri (II ed. 1979)* - esaurito.
- *Contestazione culturale (1981)* - esaurito.
- *Ritrovamenti Archeologici nell'antico Cenedese dal IV sec. all'XI (1982)* - esaurito.
- *Due ricerche storiche inedite (1983)* - esaurito.
- *Patrimonio Culturale Veneto Friulano (1983)* - esaurito.
- *Memoriale dedicato alla Pace a al lavoro (1984)* - esaurito.
- *Un'opera d'arte per la chiesa di S. Giovanni del Tempio (1985)* - esaurito.
- *Elementi Culturali Paleoslavi nel contesto storico artistico romanico e pre-romanico Cenedese (1986)* - esaurito.
- *Antologia Biblica Sangiovese (1987)* - esaurito.
- *I mitici popoli delle palafitte, dei tumuli e dei castellieri nella mesopotamia veneta-friulana, Piave-Livenza-Meduna (1988)* - esaurito.
- *Madonna Marzari - Opera del pittore friulano Andrea Bellunello da San Vito al Tagliamento (1430-1494) - (1989)* - esaurito.
- *In Nummis Historia (1989)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino e i suoi Murales - Secondo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1990)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Terzo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1991)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Quarto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1991)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Quinto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1992)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Sesto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1992)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Settimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1993)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Ottavo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1993)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Nono quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1994)* - esaurito.
- *Colle Umberto - Dalla Preistoria alla storia (inserto) - Stampa Grafiche De Bastiani, Vittorio Veneto (1994)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Decimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1995)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Undicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1995)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Dodicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1996)* - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale (Guido Dall'Agata) - Tredicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1996)*.
- *Museo Storico Didattico Veneto-Friulano Notiziario Culturale - Quattordicesimo quaderno del Museo Veneto-Friulano San Giovanni del Tempio (1997)*.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Quindicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1997)*.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Sedicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1997)*.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Diciassettesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (Sergio Camol -1998)*.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Diciottesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio (1999)*.



Tiziano Vecellio: S. Tiziano e la Sacra Famiglia

(Chiesa Arcidiaconale).

- A. MORET, *I Mitici popoli delle palafitte dei tumuli e dei castellieri* (1987).
- A. MORET, *Ritrovamenti Archeologici nell'antico Cenedese* (1982).
- ANGELO MASCHIETTO, *S. Magno* (1933).
- A. MORET, *Summa Archeologica Romana Liventina* (1998).

